Anno 61 — TORINO, Giovedì 24 Febbraio 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 47

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il problema della disoccupazione in Germania

Dopo aver raggiunto in febbraio 1926 il suo punto culminante, con 2.069.000 operai soccorsi, la disoccupazione in Germania era andata riducendosi sino ad abbassarsi a 1.309.000 nel novembre. Ma dal dicembre in poi questa cifra ha ritornato ad accrescersi, toccando 1.826.000 nella seconda metà del febbraio di questo anno. Da allora sembra che sia intervenuta una stasi, seguita da una leggera diminuzione. Sarà interessante vedere sino a quale punto la solita ripresa stagionale farà decrescere il numero dei disoccupati. Economisti e statistici però si accordano nel giudicare che, indipendentemente dalla fluttuazione stagionale, esiste in realtà una forte eccedenza di mano d'opera in rapporto alla massa di capitale atta ad impiegarla: che, cioè, il risanamento economico della Germania, come rilevavo qualche tempo fa commentando il Rapporto del sig. Parker Gilbert, ha posto in evidenza questo importante fatto demografico.

Si noti che le statistiche tedesche in materia sono incomplete, perchè non comprendono la disoccupazione parziale, il cui numero è relativamente elevato aggirandosi oggi intorno al 16 % del numero dei sindacati, e non segnano nemmeno tutti gli individui senza lavoro che non sono coperti dal sistema dell'indennizzo. La prima lacuna è particolarmente importante anche sotto l'aspetto tecnico-industriale. Una azienda occupa, per fare un esempio, 1000 operai per i sei giorni lavorativi della settimana e per la durata di 8 ore al giorno. Se le ordinazioni si riducono alla metà, essa può o diminuire di altrettanto il numero degli operai, portandoli cioè da 1000 a 500; oppure può tenersi tutti i 1000 lavoratori, diminuendo la giornata da 8 a 4 ore; od infine può applicare lo «short time», nel senso di tenere aperta la fabbrica solo per tre giorni alla settimana. Dal punto di vista dei salari la conclusione sembra identica qualunque possa essere la soluzione. Effettivamente invece ognuno dei tre metodi porta a risultati profondamente diversi, sia per gli imprenditori che per i lavoratori; e la scelta dipenderà, sotto l'aspetto economico, da numerose considerazioni che riguardano il mercato del lavoro, la natura del prodotto, l'importanza del capitale fisso ed il genere di esso, il costo del capitale circolante, le previsioni che si fanno sulla durata della crisi, e così dicendo.

Ma qui il punto più importante consiste naturalmente nella constatazione che l'attuale disoccupazione non è un fenomeno di crisi industriale, ma di sovrapopolazione, messo in evidenza dal risanamento monetario e dal raggiustamento tecnico produttivo che ne è la conseguenza. L'Ufficio federale di statistica — come rilevo dal bollettino di informazioni sociali dell'Ufficio Internazionale del Lavoro — constata difatti che la guerra ha spostato violentemente il rapporto numerico fra le classi di età dei lavoratori; sicchè fra il 1930 e il 1935 il numero dei lavoratori compreso fra i 15 ed i 20 anni sarà bensì inferiore a quello attuale per circa 1.500.000, ma l'insieme della popolazione attiva maschile compresa fra i 15 ed i 65 anni supererà nel 1935 il livello attuale per 1.200.000, e nel 1940 per 2.200.000 persone. L'eccesso attuale di popolazione operaia è destinato quindi per lunghi anni ad accentuarsi: e tale constatazione si aggrava per il fatto che l'accrescimento nel numero dei lavoratori è particolarmente grande fra le classi delle età comprese fra i 25 ed i 45 anni, e quindi in piena forza produttiva. Bisogna aggiungere altresì che il numero delle donne sul mercato del lavoro è considerevolmente cresciuto per rispetto all'anteguerra; che invece il numero di coloro i quali vivono dei redditi di capitale è notevolmente diminuito, e che infine si sono ridotti notevolmente gli sbocchi all'impiego, prima offerti dallo sviluppo dell'esercito e della flotta. La conclusione di questa ricerca dell'Ufficio Federale di Statistica è che, malgrado la riduzione del suo territorio ragguardevole soprattutto per la natura delle regioni abbandonate, la Germania dove risolvere ora il problema di impiegare dai 3 ai 4 milioni di lavoratori di più che nell'anteguerra.

***

La visione di questo fenomeno, che costituisce una preoccupazione non solo per la Germania, porta naturalmente le menti dei tedeschi alla ricerca dei rimedi. Ed in tale ricerca appaiono nettamente le divergenze di mentalità e di interessi fra le classi sociali.

Le organizzazioni operaie puntano la propria attenzione sui due fenomeni in parte concomitanti dello sviluppo dei «cartelli» industriali e dal rapido crescere della percentuale di operai impiegati oltre le otto ore giornaliere. L'allungarsi delle ore di lavoro naturalmente rallenta il riassorbimento dei disoccupati nelle fabbriche; i cartelli orizzontali, a loro volta, rappresentano una percentuale sempre più cospicua del capitale industriale organizzata nella guisa più scientifica, e che quindi risparmia quanto è possibile l'impiego numerico del lavoro, accrescendone al massimo l'intensità produttiva.

I dirigenti delle classi operaie tedesche potrebbero, se vogliono formarsi un'idea ancora più esatta del movimento economico generale che si sta verificando nel loro paese, prendere in visione anche quanto succede sul mercato dei capitali. Il grande afflusso di risparmio estero, che caratterizzò il biennio 1925-26, va rallentando considerevolmente; e mentre dall'estero si realizzano i valori tedeschi anteriormente acquistati perchè l'epoca degli alti profitti è passata, i capitalisti di Germania investono invece sempre più marcatamente i loro risparmi fuori di patria, sottraendole così in un primo momento l'elemento precipuo che costituisce la domanda di lavoro.

Non vedo però quali conclusioni vogliano trarre i dirigenti delle organizzazioni operaie da queste constatazioni di fatto. L'armonico svolgersi degli avvenimenti che qui ho sintetizzato indica solo un fatto e concede, mi sembra, una sola conclusione: che la Germania va rapidamente risanando la propria costituzione economica, rimettendo nel giusto rapporto i fattori della produzione. Il prolungamento delle ore di lavoro, l'organizzazione scientifica della produzione e dello spaccio, la esportazione del capitale là dove esso rende di più, costituiscono tre elementi i quali cospirano ad un unico fine: ridurre al minimo i costi, elevare al massimo i rendimenti, ed in tal guisa imprimere la più grande possibile velocità al movimento di ricostituzione del risparmio tedesco, che dovrà poi a sua volta riassorbire nella guisa economicamente più utile gli elementi del lavoro.

Qualsiasi ostacolo frapposto a questo libero movimento non può che ritardare l'epoca del nuovo equilibrio, fecondo parimenti per il capitale e per il lavoro tedeschi. Si comprende perfettamente che le tendenze sopra indicate riescano ben dure per il fattore lavoro. Politicamente e finanziariamente però torna di gran lunga meno costoso per la collettività il prelevare una forte imposta annua a favore dei disoccupati, che non tentare di arginare artificiosamente quelle tre forze libere economiche, interferendo sulla questione delle ore di lavoro, e delle concentrazioni industriali, e della esportazione dei capitali.

ATTILIO CABIATI.

La conferenza della Piccola Intesa nella prima metà di aprile

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 23, notte.

Tra i Governi di Praga, Bucarest e Belgrado si sono svolte trattative in merito al prossimo convegno della Piccola Intesa. Siccome il ministro degli Esteri jugoslavo, Peric, non può lasciare Belgrado prima della approvazione del bilancio, mentre il suo collega cecoslovacco, Benes, si deve recare a Ginevra per la sessione di marzo del Consiglio della Lega delle Nazioni, è stato convenuto che la Conferenza avrà luogo in Cecoslovacchia nella prima metà di aprile.

Il Governo inglese minaccia di rompere le relazioni diplomatiche con la Russia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

La preannunciata nota inglese di protesta contro la propaganda anti-britannica che continua a sprigionarsi da Mosca, è stata trasmessa oggi da Chamberlain al signor Rosengolz, incaricato di affari interinale a Londra per il governo dei Sovieti. La nota — il cui testo venne riesaminato e definitivamente approvato stamane dal Consiglio dei ministri — reca la data odierna e si apre con questa brusca constatazione: «E' notorio che le relazioni fra il Governo inglese ed il Governo dell'Unione dei Sovieti rimangono di natura insoddisfacente». Subito dopo la nota rievoca la circostanza che, nel giugno 1923, il governo dei Sovieti sottoscriveva solennemente un accordo in base al quale il governo stesso si impegnava a non fornire alcun appoggio nè finanziario nè di altra natura, a qualunque individuo od organizzazione che mirasse a diffondere il malcontento o a fomentare rivolte in qualsiasi parte dell'Impero britannico. Il governo dei Sovieti si impegnava pure ad esigere dai suoi funzionari la piena e permanente osservanza degli impegni suddetti. La nota rammenta poscia un ammonimento ufficiale che, sul tema medesimo, MacDonald dirigeva al signor Rakowsky nell'ottobre 1924.

Le manovre anti-inglesi

Chamberlain in questa sua nota stabilisce:

«Ad onta di tale monito, mi è stato necessario, in più di una occasione, attirare la attenzione dei rappresentanti dei Sovieti in Inghilterra sulle continue violazioni di questo solenne impegno. Sino a che gli attuali reggitori dell'Unione dei Sovieti (siano essi, chiaramente parlando, membri del Governo oppure membri di quel Polit-Bureau, che è la vera autorità predominante in Russia, ovvero siano ambasciatori all'estero) persisteranno nel fare pubbliche dichiarazioni di tenore calunnioso per l'Inghilterra, oppure intese a promuovere una rivoluzione mondiale, nessun miglioramento di rapporti sarà possibile. Ancora una volta il Governo inglese deve ripetere l'ammonimento dato dal mio predecessore al Foreign Office. Inoltre, questa pubblica attitudine di personaggi che coprono alte cariche in Russia è del tutto incompatibile colla professione di buon volere che i rappresentanti dei Sovieti in Inghilterra privatamente offrono».

Chamberlain accenna ad assicurazioni fattegli nell'ottobre scorso dall'ing. Krassin mentre in Russia proseguiva una regolare campagna diffamatoria contro l'Inghilterra. Egli descrive come immaginaria l'idea fissa di Cicerin e di molti suoi colleghi che l'Inghilterra sia continuamente affaccendata in complotti ai danni dell'Unione dei Sovieti e fra l'altro cita dichiarazioni che Cicerin fece in proposito il 6 dicembre scorso alla stampa berlinese. La credulità delle manovre attribuite dai maligni all'Inghilterra e la stessa ostilità sono ritracciate da Chamberlain in discorsi e dichiarazioni del Ministro della Guerra, Voroshiloff, del suo sottosegretario di Stato Unschlicht, dell'ambasciatore Kamaneff, dei principali membri del Polit-Bureau e in ispecie Bukarin, il quale esaltava lo sciopero dei minatori inglesi ed il movimento anti-britannico in Cina durante il congresso comunista dell'autunno passato a Mosca, muovendo all'Impero inglese accanitissimi attacchi, i quali ricevevano subito poi la diretta approvazione del governo dei Sovieti per il tramite di un discorso pronunciato in quell'occasione dal presidente Rykoff.

La documentazione

La Nota inglese, in base alle sue citazioni documentarie, denuncia: «La futilità della pretesa che gli attacchi contro gli interessi inglesi in Cina non vengano istigati e diretti dall'Unione dei Sovieti». A questo proposito, dei discorsi pronunciati dall'exambasciatore russo a Pechino signor Karakhan sono rievocati insieme con uno scritto del Commissario dell'igiene, signor Semashko.

La nota inglese passa poi alla stampa russa e dichiara che il carattere ostile di tutti gli scritti contenuti nei giornali bolscevichi è notorio. Parecchi editoriali dell'Isvestia corroborano la documentazione, la quale — oltrechè intercalare di citazioni dirette il testo della nota — si estende ad alcuni allegati. «Nel mettere in luce questa doppia attitudine dei rapporti sovietistici — prosegue la nota — il Governo inglese non intende entrare in polemica. Discorsi ufficiali ed articoli usciti in organi governativi costituiscono fatti incontrovertibili, in merito ai quali nessuna distinzione è possibile».

La nota soggiunge che se i sentimenti espressi a Mosca non sono stati immediatamente raccolti in Inghilterra e parvero esservi ignorati, ciò non deve creare illusioni nel Governo dei Sovieti. La tolleranza manifestata verso i rappresentanti dei cittadini della Repubblica dei Sovieti in Inghilterra non deve essere confusa colla acquiescenza ai disegni del Governo dei Sovieti, nè deve implicare il proposito di acquiescere più oltre ad uno stato senza precedenti nelle relazioni fra i due paesi.

Il mònito «nei più gravi termini possibili»

La nota si chiude coll'esplicita minaccia di rompere le relazioni diplomatiche.

«Il Governo inglese — termina essa — si è studiato costantemente di promuovere la pace mondiale. Al suesposto elenco dei nefandi oltraggi e dei danni perpetrati o causati agli interessi britannici dal Governo dei Sovieti, oppure dai suoi agenti, il Governo inglese si è limitato ad aggiungere le fonti di informazioni aperte a tutto il mondo. Nondimeno, anche questo limitato elenco basta a mostrare di quanta pazienza e longanimità (in faccia a ripetute e quasi insopportabili provocazioni) abbia saputo dar prova il Governo inglese, ed il suo desiderio di astenersi da ogni atto capace di inasprire ancor più i pubblici risentimenti di entrambe le parti, ovvero di accrescere l'ansietà di altre nazioni. La politica interna della Russia e la sua forma di governo non concernono il Governo inglese. Tutto ciò che quest'ultimo domanda è che il Governo dei Sovieti si astenga dall'immischiarsi in cose esclusivamente inglesi e si astenga altresì da azioni e da propagande ostili contro i sudditi britannici.

«Il Governo inglese ritiene necessario ammonire, nei più gravi termini possibili, l'Unione dei Sovieti che esistono limiti, al di là dei quali è pericoloso spingere l'opinione pubblica di questo paese e che la continuazione di atti simili a quelli qui sopra lamentati dovrà, presto o tardi, rendere inevitabile la revoca del trattato commerciale (le cui stipulazioni sono state violate in modo così flagrante) e perfino la rottura degli ordinari rapporti diplomatici. Il Governo inglese confida che questa protesta e questo ammonimento saranno accolti dall'Unione dei Sovieti con l'attenzione che esigono, e che nessun ulteriore motivo di lagnanza verrà dato».

E' noto che a Mosca si attendeva l'invio di questa nota e risulta che negli ultimi giorni la stampa bolscevica ebbe l'ordine di moderare alquanto il suo tono. Rimane però a vedersi se la protesta attuale soddisferà quelle correnti ministeriali che sono venute operando pressioni sul Gabinetto affinchè esso rompesse subito le relazioni diplomatiche con Mosca, oppure revocasse immediatamente il trattato commerciale. Parecchi membri del Gabinetto erano di questa opinione, ma ha finito per prevalere l'idea del Foreign Office, secondo la quale conveniva accordare ai bolscevichi una estrema opportunità di cambiar metro. La frase «presto o tardi» che caratterizza il brano minacciante la rottura viene considerata piuttosto vaga negli ambienti dell'estrema destra.

M. P.

La Camera inizia i lavori con una vibrante dimostrazione a De Pinedo

L'Esposizione tripolina -- Il bilancio dei Lavori Pubblici

Roma, 23, notte.

Ripresa parlamentare affollata di pubblico in ogni tribuna. Una diecina di minuti prima dell'inizio della seduta, l'on. Mussolini entra nell'aula, salutato dai presenti, e si intrattiene accanto alla scaletta di sinistra a colloquio con l'on. Amicucci e con l'on. Turati. Poco dopo, il Presidente del Consiglio si avvicina al banco del Governo a conversare con l'on. Sirianni e con altri deputati. L'aula alle 16 è gremita. Nella tribuna diplomatica si notano l'ambasciatore del Brasile dottor De Effè e il ministro del Portogallo dottor Coelho.

Nella tribuna dei senatori si nota il senatore De Bono, governatore della Tripolitania. Nell'aula è presente l'on. Teruzzi, governatore della Cirenaica. Molti deputati si recano a salutarlo e si intrattengono a conversare con lui.

Al banco del Governo si trovano: l'on. Mussolini, Federzoni, Fedele, Volpi, Ciano, Belluzzo, Giuriati, i sottosegretari Sirianni, Grandi, Mattei-Gentili, Bianchi. Per la prima volta, dopo moltissimi anni, si nota l'assenza del comm. Montalcini, segretario della Camera dei deputati, il quale, com'è noto, ha chiesto il collocamento a riposo. Lo sostituisce il vice-segretario comm. Alberti.

Alle 16 l'on. Casertano apre la seduta.

La parola del presidente

PRESIDENTE (segni di attenzione): — Onorevoli colleghi. Colla vostra rappresentanza siamo stati in questi giorni ad assistere alla inaugurazione della mostra di Tripoli e ne siamo tornati col cuore gonfio di patriottico orgoglio. E' questa di Tripoli la prima esposizione che si inaugura nel bacino del Mediterraneo ad opera di una nazione, che vi ha posto piede appena da 15 anni, di cui la maggior parte vissuta tra le lotte, le insidie, le diffidenze, mentre che nazioni più antiche e ricche, in 50 o 100 anni, non hanno tentato quello che gli italiani hanno saputo compiere in tempo breve con genialità, costanza e fede. Bisognerebbe che tutti compissero un devoto pellegrinaggio in questa Colonia, che c'è cara fra tutte le altre per il maggior sacrificio di sangue, per vedere di quali sforzi siano capaci i nostri figli per strappare alla terra il maggior rendimento, per avviare traffici industriali, per creare centri di vita civile, per stringere in un nodo di fedeltà popolazioni nomadi e diverse, con opera diuturna e intelligente di capi e gregari e con sagacia tenacia che ci rivela non degeneri figli della grande tradizione romana. Ogni passo che fa il soldato agricoltore verso l'interno, nella lotta contro il deserto, rivela le traccie del legionario romano e riafferma la forza della nostra razza inestinguibile.

La Camera saluta le parole dell'on. Casertano con vivi e generali applausi ai quali si associano anche tutte le tribune.

L'on. CASERTANO, cessati gli applausi, tra la più viva attenzione della Camera dice: — Onorevoli colleghi. Assai facilmente, nell'ora in cui parliamo, l'eroico aviatore De Pinedo .. (*appena l'oratore pronuncia il nome dell'aviatore tutta la Camera scatta in piedi e applaude lungamente; il pubblico delle tribune si associa alla dimostrazione, che dura parecchi minuti*) ... che ha nella sua volontà tenace più visibile il segno della antica stirpe romana, ha trasvolato sul continente americano, portando il saluto della Patria ai milioni di italiani dell'America meridionale. Due nazioni, che sentono fortemente il sentimento della comune origine romana, il Portogallo ed il Brasile, hanno prestato all'intrepido aeronauta consenso ed assistenza: ed io vi invito ad inviare il saluto riconoscente dell'Assemblea nazionale agli illustri rappresentanti delle due nazioni amiche (applausi). Dinanzi a questi avvenimenti che sono espressione di forza e di fede in un avvenire più grande, ed è simbolo di quella volontà fascista, che muove ed indirizza la rinnovata stirpe italiana, nessuna parola di elogio può essere sufficiente. Alziamoci in piedi e gridiamo commossi: Viva l'Italia! (*vivissimi generali applausi*).

La commemorazione dell'on. Lanza di Trabia

PRESIDENTE: — Onorevoli colleghi, il 12 febbraio, dopo violenta implacabile malattia, si spegneva in Palermo il principe Giuseppe Lanza di Trabia, nostro collega da tre legislature. Animo ardente e generoso, combattente eroico, degnissimo erede di una grande tradizione famigliare, egli lascia in tutti i Partiti un sentimento di vivo accorato rimpianto. Un nostro valoroso collega, che guida con mano ferma e sicura il fascismo siciliano, in un nobile manifesto invitò il popolo a stringersi, senza distinzioni, intorno alla bara del defunto, superando ogni dissenso di lotte politiche trascorse. Le lotte politiche, quando sono combattute in nome di un ideale, sono sempre degne di rispetto: e il Parlamento sa rendere giustizia agli uomini di tutti i Partiti e di tutte le fedi. Inchinandomi reverente dinanzi a questa bara precocemente dischiusa, propongo che siano inviate le condoglianze della Camera ai desolati genitori ed alla città di Palermo (*approvazioni*).

MUSSOTTO, rievoca la nobilissima figura dell'on. Lanza di Trabia che, fedele alle grandi tradizioni della sua famiglia, seppe fino all'ultimo giorno della sua vita serbare fede ad un alto ideale di dovere e di patriottismo.

SOLERI, camerata d'armi, collega in uffici di Governo, legato da vincoli di amicizia all'on. Lanza di Trabia, tributa un reverente omaggio alla memoria di lui, che fu il cavaliere ardimentoso dell'ideale, il fante impavido in guerra, il cittadino intemerato in pace.

Vengono in seguito commemorati gli exdeputati Vittorio Bianchini e Francesco Nicoletti, il sen. Leonardo Bianchi, Antonio Cardarelli, Ferdinando Russo.

GIANTURCO rievoca la figura nobilissima del prof. Giuseppe Schirò, direttore della sezione coloniale dell'Istituto orientale, insigne orientalista. La sua memoria è sacra per i fascisti non solo per la sua ardente fede, ma anche per il sacrificio del suo figlio Giacomo, che, diciottenne, fu da una turba di sovversivi negatori della Patria, barbaramente trucidato, mentre inneggiava all'Italia. Gli fu perciò decretata una medaglia d'oro con una nobilissima motivazione che ricorda come egli, morente, si avvolse nel tricolore, simbolo della sua fede, gloria della sua morte. E il padre, Giuseppe Schirò, chiuse silenziosamente nel cuore il suo grande dolore e il suo grande orgoglio; e quando gli fu dato l'assegno in denaro della medaglia d'oro egli lo convertì in Prestito del Littorio, pur versando in ristrettezze economiche. Propone l'invio delle condoglianze della Camera alla famiglia ed all'Istituto Orientale di Napoli (*vivissime approvazioni*).

BODRERO, sottosegretario di Stato all'I. P., dichiara all'on. Ciarlantini che il ministro della P. I. pone ogni sua cura nell'adottare i provvedimenti più adatti per la tutela del patrimonio artistico edilizio delle città italiane e per il rispetto della legge sulla protezione del paesaggio. Si è dovuto talora addivenire a qualche soluzione intermedia fra le esigenze artistiche e quelle pratiche, ma la linea di massima nulla si trascurò per prevenire e reprimere con la massima energia tutte le azioni arbitrarie lesive l'estetica delle nostre città.

CIARLANTINI prende atto.

Lavori pubblici: strade e bonifiche

Si passa a discutere il bilancio di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1927 al 30 giugno 1928.

LEICHT segnala la condizione deplorevole in cui sono ridotte alcune delle grandi strade militari costruite sulle Alpi durante la guerra. Raccomanda che sia affrettato l'inizio dei lavori della nuova grande strada progettata fra la Valle del Tagliamento e la Carinzia, anche per assicurare lavoro alle popolazioni carniche. Ricorda poi il problema delle ferrovie secondarie alpine, accennando in modo particolare alle condizioni in cui versa la Cividale-Caporetto. Rileva infine la grande importanza della costruzione della nuova linea internazionale del Predil, per migliorare le comunicazioni fra l'Italia ed i paesi vicini, e conclude confidando che il Governo fascista saprà, come è suo costume, risolvere in pieno tutti i problemi che, come quelli da lui segnalati, rivestono un vero interesse nazionale (*approvazioni*).

ALDIMARI si compiace anzitutto della soluzione data dal Governo nazionale al problema maremmano. Vorrebbe però che i compiti assegnati all'Ispettorato speciale fossero più ampi, e in tutto simili a quelli deferiti ai Provveditorati del Mezzogiorno. Non dubita poi che il ministro Giuriati, che con tanto amore segue la questione maremmana, vorrà, in avvenire, provvedere affinchè non vengano meno gli stanziamenti necessari a condurre a termine le spese di bonifica.

PILI rileva come la rappresentanza politica della Sardegna sia rimasta impressionata nel constatare che nel bilancio dei LL. PP. per l'anno 1927-28 lo stanziamento per le opere pubbliche in Sardegna sia stato diminuito di ben 24 milioni, in confronto di quello dell'esercizio in corso. Afferma che questa riduzione di stanziamento impedirà di dare inizio a quelle numerose opere di carattere igienico, di miglioramento edilizio, di incremento dell'economia che furono riconosciute indispensabili per fare risorgere a nuova vita la patriottica e forte isola. Esprime quindi la fiducia che il ministro dei LL. PP. saprà andare incontro alle fondamentali esigenze della vita sarda, anche recentemente riconosciute come indeprogabili dal capo del Governo. A tale scopo ritiene indispensabile che il decreto 6 novembre 1924 sia interpretato nel senso di considerare il problema sardo come un problema speciale, cui devesi provvedere con mezzi straordinari. Concludendo, riafferma la sicura fede della Sardegna che il Governo nazionale saprà dare pronta soddisfazione ai suoi vitali bisogni (*approvazioni*).

SIPARI ricorda il problema dei terremoti che, purtroppo, è sempre di attualità poichè 26 sono le Provincie colpite. Nota che i servizi relativi sono frazionati in tre Ministeri: Interno, Finanze e Lavori Pubblici; ed afferma la inderogabile necessità di unificarli. Lamenta la lentezza della costruzione dei piani regolatori e segnala la necessità di rapire i termini stabiliti per evitare che le costruzioni avvengano senza l'osservanza delle norme asismiche. Ringrazia il Governo fascista per i provvedimenti presi per facilitare le costruzioni nelle zone terremotate, diminuendo le restrizioni vigenti alle norme tecniche costruttive. Vorrebbe però che i provvedimenti stessi fossero integrali sgravando dal rigorismo delle norme tecniche di costruzione quelle zone che la statistica dimostra raramente colpite dal terremoto. Si diffonde a parlare contro il progetto relativo a due laghi artificiali nell'Abruzzo. Afferma che nel progetto si nascondono interessi particolari di una privata Società (*interr. del deputato Tofani*).

TOFANI, per fatto personale, dichiara che egli non fa parte della Società cui ha accennato l'on. Sipari, e quindi è completamente estraneo al progetto della costruzione dei laghi. Egli ha soltanto costruito un lago nell'alto Tronto con magnifici risultati e che serve ottimamente agli scopi della idroelettrica italiana.

La seduta termina alle ore 18.40.

Ripresa più intensa

Roma, 23, notte.

I lavori della Camera si protrarranno probabilmente per alcune settimane. La discussione del bilancio dei Lavori Pubblici, iniziata oggi, occuperà non più di una settimana. Sabato la Camera sospenderà i lavori per le ferie di carnevale e li riprenderà mercoledì o giovedì della prossima settimana.

Questa mattina si sono riuniti a Montecitorio tutti i gruppi parlamentari regionali sotto la presidenza dei rispettivi fiduciari. Nella riunione si è proceduto all'esame delle questioni più importanti di carattere generale e particolare, riguardanti le singole regioni. Sono stati poi presi accordi per una più intensa partecipazione ai lavori parlamentari. Si è deciso che i deputati delle varie regioni si iscrivano in molti per la discussione dei bilanci.

Si è riunita anche stamane, sotto la presidenza dell'on. Casertano, la Giunta del Regolamento, la quale ha preso alcune deliberazioni riguardanti le riforme delle nomine per la biblioteca ed ha aggiornato alcuni articoli del regolamento riguardanti il personale. A proposito della mozione che il segretario generale del Partito, on. Turati, presenterà alla Camera in questi giorni, e che sarebbe stata già concretata nel testo definitivo, l'*Informatore della stampa* assicura che la mozione avrà un carattere estensivo, nel senso cioè di comprendere nel provvedimento di decadenza dal mandato parlamentare non soltanto quei deputati che furono espulsi dal partito per indegnità morale, ma anche quegli altri che furono comunque allontanati dal partito per gravi ragioni politiche.

Intanto è stata fissata per sabato la riunione della Giunta del Bilancio, che dovrà prendere in esame la relazione dell'on. Serpieri sul bilancio del Ministero dell'Economia Nazionale. Giovedì della prossima settimana la Giunta si riunirà nuovamente per l'esame della relazione dell'on. Solmi sul bilancio della Pubblica Istruzione. Per sabato 5 marzo è poi fissata una nuova riunione della Giunta del Bilancio nella quale saranno esaminati i bilanci militari.

Venerdì prossimo si riunisce la Giunta delle autorizzazioni a procedere, che dovrà prendere in esame alcune domande di autorizzazione presentate in questi ultimi tempi e fra le altre anche quella presentata oggi contro l'on. Cucco per violazione dell'articolo 172, parte 1.a, del Codice Penale e dell'articolo 141, capo 2.o, del Regio Decreto 24 dicembre 1911, n. 1497, sul reclutamento nel Regio Esercito. Come è noto, l'on. Galeazzi ha condotto in Sicilia un'inchiesta per incarico del Direttorio del Partito e l'inchiesta ha già condotto al provvedimento di espulsione dal partito nei riguardi dell'on. Cucco.

Il disarmo e la proposta di Coolidge

In una nota dell'«Osservatore Romano»

Roma, 23, notte.

La proposta del Presidente degli Stati Uniti sul disarmo navale ed il dibattito che essa ha sollevato suggeriscono alcune considerazioni al direttore dell'«Osservatore Romano». Lo scrittore cattolico, dopo avere rilevato l'assurdo della pace armata, osserva:

«E' ovvio tuttavia che problemi di tale fatta non si risolvono all'incerta luce crepuscolare di ingenue illusioni; occorre il razzo meridiano del realismo più guardingo e prudente. La pace non vuole essere sacrificio di alcuni, il frutto colto sull'inesperienza di un popolo a vantaggio della avvedutezza di un altro. Saremmo da capo coi propositi di rappresaglia; giacchè ingiusta suonerebbe l'accusa di egoismo, di nascoste mire, di avventure, contro coloro che hanno difeso le buone ragioni ed il buon diritto di mantenere armamenti non eccessivi, anzi strettamente necessari alle esigenze militari e coloniali del proprio paese. Senza dire che, affrontando in tutta la sua interezza il problema, oltre ai termini particolari e contingenti in cui fu posto dalla nota americana, il disarmo deve essere, per essere davvero, generale, simultaneo, munito di garanzie di fatto, perchè non abbia a risorgere come l'araba fenice dalle sue ceneri. Ora, che il disarmo sia proprio sentito e invocato con tale concetto e su questa misura, nessuno potrà asserire; nè siamo quindi alieni dal riconoscere che le prudenze non sono mai troppe, specialmente quando esse si restringono sugli ultimi limiti del possibile. La riduzione degli armamenti a tale ed a proporzioni si può dire oggi pressochè attuata sotto la persuasiva pressione dei bilanci e delle condizioni economiche generali. Ciò che questa parziale concezione del complesso e vasto problema poteva rendere lo ho reso per forza di eventi e di cose, più che per ammissione e propositi codificati».

Un incendio nel duomo di Colonia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 23, notte.

Il duomo di Colonia parve oggi improvvisamente minacciato da un gravissimo pericolo. Le fiamme divampavano all'interno, presso una delle grandi porte laterali. Un fumo densissimo si accumulò ben presto sotto la navata. Il fuoco era scoppiato accanto ad un trasformatore elettrico collocato nel Duomo e in una impalcatura per alcuni lavori che vi sono in corso. L'allarme essendo stato dato rapidamente, i pompieri intervenuti potevano tuttavia, dopo un'ora circa, domare il fuoco. I danni non sono importanti.

Il decreto sui contributi sindacali

Roma, 23, notte.

Si apprende che è stato sottoposto oggi alla firma reale il decreto sui contributi sindacali.

Il nuovo incidente franco-tedesco nella zona di occupazione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 23, notte.

Il commissario del Governo germanico per i territori occupati si interessa attivamente dell'incidente per i due capi di gendarmeria tedeschi arrestati dai francesi. Sono in corso rimostranze presso le autorità occupanti. Non si ha ancora una versione ufficiale del fatto, ma a quanto pare i due capi di gendarmeria tedeschi avevano disturbato operazioni di arruolamento nella Legione straniera dell'esercito francese. Un drappello di 17 giovanotti che si erano arruolati nella Legione e che si recavano a Weissenburg, guidati da un soldato francese in borghese, fu arrestato il 15 febbraio a Kupemeyer dai gendarmi tedeschi perchè si sospettava che tra essi si trovassero dei delinquenti colpiti da mandato di cattura che cercavano, entrando nella Legione straniera, di sfuggire al castigo che li aspettava. Tra infatti dei diciassette furono trattenuti in arresto perchè ricercati dalla polizia. Il soldato francese in borghese, arrestato perchè si rifiutava di esibire il proprio passaporto, fu poco dopo rimesso in libertà.

La Germania la Francia i Sovieti

Gessler chiamato a spiegarsi alla Commissione degli Esteri del Reichstag — Rakowski e Krestinski a Mosca.

Berlino, 23, notte.

Le relazioni fra la Germania e la Russia sono venute oggi in discussione dinanzi alla Commissione degli Esteri del Reichstag. La seduta era rigorosamente segreta, e nessun comunicato ufficiale è stato diramato. E' noto tuttavia che ad essa ha partecipato il ministro della Reichswehr, Gessler, il quale è stato attaccato per certe relazioni poco chiare che corsero fra la Reichswehr ed il Governo dei Sovieti circa il rifornimento di armi e munizioni, e intorno alle quali la stampa inglese fece di recente delle rivelazioni che vennero contestate, ma che non poterono essere dimostrate infondate. Stamattina, il *Vorwaerts* tornava sull'argomento pubblicando il facsimile di una lettera colla quale un ufficio dipendente dalla Reichswehr ordinava un versamento di cinquantamila dollari alla Banca di Stato russa. La lettera è del novembre scorso. Gessler si rifiutò di dare alla Commissione del bilancio quelle spiegazioni che deve aver dato oggi a porte chiuse alla Commissione degli Affari Esteri. Egli deve aver dichiarato trattarsi della liquidazione di affari che risalgono a molto tempo addietro, ma è evidente che fintantochè non si potrà fare luce completa intorno alla complicata faccenda, essa si presterà a sospetti e ad attacchi che gli oppositori di Gessler non trascureranno di muovergli ad ogni occasione. I più accaniti in tale campagna sono i socialisti, i quali ne fanno un capo di accusa anche contro i comunisti, coi quali sono in perpetua polemica.

L'attenzione è richiamata sulla politica dei Sovieti verso gli Stati europei non solo dalla tensione dei rapporti fra Mosca e Londra, ma anche dalla contemporanea presenza a Mosca dei due ambasciatori che rappresentano i Sovieti a Parigi ed a Berlino, Rakowski e Krestinski. Il corrispondente della *Deutsche Allgemeine Zeitung* da Mosca riferisce che si dice che i due ambasciatori devono prendere parte ai lavori del Comitato centrale esecutivo, ma è probabile che la loro presenza non sia estranea ad un altro fatto, quello cioè che il Governo dei Sovieti si sta occupando in modo particolare delle relazioni colla Francia. Le lunghe trattative colla Francia sono rimaste finora sterili, e la Russia dovrebbe superare questo punto morto mirando ad avere vantaggi politici (doppiamente necessari visto l'attuale conflitto coll'Inghilterra) in cambio di concessioni ai possessori di titoli dei prestiti russi, che sono legioni fra i risparmiatori francesi.

Dopo il famoso colloquio di Cicerin col ministro degli Esteri turco a Odessa si parlò di un orientamento della Russia verso una politica di alleanze in Asia. La *Isvestia* ricorda ora che, non meno della Francia, l'Unione dei Sovieti ha interesse al mantenimento della pace nel vicino Oriente, e che in questo campo vi è comunanza di interessi fra Russia e Francia. Quale parte possano avere in tutto ciò gli accordi colla Turchia, non è noto.

Castelnau e il card. Dubois a Roma

Il generale dal Papa — Un colloquio a quattro dal card. Gasparri — Si lavora per far cancellare la condanna dell'Action Française.

Roma, 23, notte.

(G. C.). — Il generale De Castelnau è arrivato a Roma ed è stato ricevuto in udienza dal Papa. Egli ha avuto anche più di un colloquio col cardinale Gasparri.

La contemporanea presenza a Roma del generale Castelnau, presidente della Federazione nazionale cattolica francese, che separatosi da tempo dall'*Action Française*, è ora a capo delle organizzazioni cattoliche fedeli alle direttive della Santa Sede, e del cardinale Dubois, arcivescovo di Parigi, che ha energicamente attuato le recenti disposizioni del Vaticano nei riguardi dell'*Action Française*, permettono di ritenere che la Santa Sede si occupi attivamente in questi giorni della questione specialmente in rapporto alla ripercussione che la condanna dell'*Action Française* ha avuto in seno alle organizzazioni cattoliche francesi. Non è infatti improbabile che il generale Castelnau abbia anche sottoposto alla Santa Sede qualche difficoltà non lieve, che l'attuale situazione presenta nei riguardi dell'azione e della propaganda cattolica in Francia propriamente mentre sorgono nuove e più urgenti necessità per l'unione dei cattolici sul terreno della difesa religiosa.

Se non siamo male informati, il Porporato e il generale francese avrebbero avuto nei giorni scorsi un importante colloquio con il cardinale Gasparri, segretario di Stato, colloquio al quale avrebbe partecipato anche il cardinale Cerretti, nella sua qualità di exnunzio apostolico in Francia. In tale veste il cardinale Cerretti ebbe occasione di seguire le varie fasi della questione e di prendere conoscenza esatta di uomini e di cose. Circa i risultati di questa conferenza a quattro, di cui è facile capire l'importanza, nulla ancora si conosce di preciso, ma non pare troppo arrischiato presumere che essi siano già pervenuti a conoscenza del Pontefice. Si ha la impressione negli ambienti bene informati che, per venire incontro ai voti di una larga corrente di cattolici francesi, che, pur avendo accolto con disciplina gli ordini del Papa vedrebbero volentieri composto il dissenso sorto tra l'*Action Française* e la Santa Sede, il problema sia per essere riesaminato con grande serenità e, nell'intento di trovare una formula, la quale consenta l'aperta adesione dell'*Action Française* alle direttive religiose di Roma e al successivo ritiro della condanna da parte della Santa Sede.

De Pinedo in attesa della bonaccia

Riparate le lievi avarie dell'apparecchio, salperà possibilmente oggi, da Fernando di Noronha per il Brasile - I suoi telegrammi a Roma - Le segnalazioni luminose da bordo dell'incrociatore.

Roma, 23, notte.

Il colonnello De Pinedo ha inviato al Ministero dell'Aeronautica, da Fernando de Noronha, in data 22, ore 18,10 (ora locale), il seguente dispaccio:

« *Partito questa notte ore 1 Praya, passato volo su Noronha ore 14,45, proseguito Natal. Però vento contrario, costretto qui ritornare Noronha, per evitare esaurimento benzina. Tempo cattivo in Atlantico, funzionamento apparecchio e motori regolarissimo.* — De Pinedo ».

Leggere avarie causate dal mare grosso

Più tardi il colonnello De Pinedo ha così telegrafato dall'incrociatore *Barroso* al Ministro dell'Aeronautica:

« *Durante il rimorchio e l'ormeggio del Santa Maria nella baia di S. Antonio, a causa del mare grosso, che ha fatto urtare l'apparecchio, si sono prodotte le seguenti avarie: allentamento di alcuni bulloni, rottura dell'alerone destro e di alcune centine dell'ala destra. Procedo alle riparazioni e continuerò il volo appena le condizioni del mare me lo permetteranno* ».

A sua volta il Ministero dell'Aeronautica ha diramato il seguente comunicato:

« *Il comandante De Pinedo, partito ieri notte alle ore una da Porto Praya, è passato in volo alle ore 14,45 su Fernando di Noronha, e dopo avere compiuto una evoluzione sulla città si è diretto verso Porto Natal; in causa però del fortissimo vento contrario, che gli rendeva troppo lenta la navigazione, per evitare l'esaurimento della benzina prima di giungere a Porto Natal, il colonnello De Pinedo decideva di ritornare all'isola Fernando di Noronha dove ha ammarato, dopo altre due ore e mezza di volo, e cioè alle 17,15 (ora locale). Il percorso Porto Praya-Fernando di Noronha di 2271 chilometri è stato ricoperto in ore 13,45, alla media oraria di chilometri 170,400. Fernando di Noronha è distante da Port Natal Km. 350. Durante la traversata il tempo ed il mare sono stati assolutamente sfavorevoli* ».

La burrasca tra la folla e l'aviatore

La stazione di Fernando de Noronha dell'Italcable telegrafa all'Agenzia Stefani, ora locale 2,15:

« *Il Santa Maria fu avvistato dall'isola alle ore 14.40, ove giunse con splendido volo; in mezzo all'ammirazione e all'entusiasmo generale descrisse due ampie evoluzioni poi, con rincrescimento generale della popolazione che sperava atterrasse, fu visto proseguire il suo intrepido e audace volo verso Port Natal. Però il vento contrario e fortissimo gli cagionò un consumo di benzina maggiore di quello preveduto, cosicchè, per non correre il rischio di rimanerne sprovvisto, rifece la sua rotta verso Fernando di Noronha.*

« *Alle 17,7 lo avvistammo nuovamente, e non appena toccò l'acqua, fu raggiunto dall'incrociatore Barroso, che inviò una scialuppa per aiutare De Pinedo. L'apparecchio ammarò di fronte agli isolotti chiamati Dos Hirmaos. Appena il velivolo giunse presso l'incrociatore Barroso, fu iniziato il rimorchio fino alla baia di Sant'Antonio, ove erano pronti rifornimenti di benzina, di acqua distillata, di olio lubrificante. Ma le pessime condizioni del mare impedivano ogni comunicazione dell'isola col valoroso equipaggio, nonchè la desideratissima discesa di questo a terra, ove tutti attendevano con trepidazione e con impazienza.*

« *Il direttore del presidio, cavaliere della Corona d'Italia Pinheiro, con entusiasmo si prodigò per tutte le facilitazioni al comandante De Pinedo: adornò la reggenza di tricolori italiani e brasiliani. Il Santa Maria contraccambiò il saluto sventolando il vessillo italiano fra la commozione e l'entusiasmo della popolazione.*

Sotto la protezione del « Barroso »

« *Alle ore 19 circa terminò il rimorchio dell'idrovolante nella baia di Sant'Antonio, ma le condizioni del mare continuarono ad impedirci di avvicinare De Pinedo. Con la telegrafia luminosa abbiamo corrisposto con lo intrepido comandante, e potemmo sapere da lui che il velivolo è in ottime condizioni ed altrettanto è dei motori che sempre funzionarono e funzionano perfettamente.*

« *Lo stato del mare nella notte però è peggiorato talchè l'incrociatore Barroso è stato costretto a lasciare la baia di Sant'Antonio alle ore 21.20, rimorchiando l'apparecchio più ad ovest dell'isola ove reputò che l'ancoraggio fosse più sicuro. Anche le condizioni atmosferiche non sono buone poichè il cielo è coperto da fittissime oscure nubi, e soffia forte vento.*

« *Il Santa Maria è assicurato all'incrociatore e De Pinedo si è recato a bordo per il meritato riposo insieme con i compagni, pronti a riprendere il volo. Si spera che lo stato del mare possa presto consentire il rifornimento del combustibile, giacchè si sono manifestate serie difficoltà per il momento ad eseguire l'operazione.*

« *Continuando a corrispondere con De Pinedo per telegrafia luminosa, abbiamo saputo che nella traversata dell'Atlantico gli aviatori si sono imbattuti in tempo e condizioni atmosferiche avversissime, le cui furie però non affievolirono nè la intrepida volontà del prode pilota nè la costante velocità del Santa Maria.*

« *Il comandante De Pinedo ci ha comunicato inoltre che i motori funzionarono sempre in perfetto andamento, talchè neppure dopo tanto lavoro è necessaria la loro pulitura* ».

La partenza fissata per oggi?

Il *Giornale d'Italia* ha da Fernando de Noronha, 23 febbraio:

« *Il colonnello De Pinedo da bordo dell'incrociatore brasiliano Barroso ha fatto comunicare stamane all'alba, per mezzo di segnali luminosi, al corrispondente locale della United Press per il Giornale d'Italia, che gli aveva chiesto sue notizie con gli stessi mezzi di segnalazione, il seguente comunicato:*

« *Il Santa Maria e i motori sono in condizioni perfette. Io ed i miei compagni siamo in ottima forma, pronti per ogni cimento. Conto di ripartire domani giovedì per la costa brasiliana, se il tempo lo permetterà* ».

Il « raid » degli uruguayani

Malaga, 23, notte.

L'aviatore uruguayano Larre Borghes alle 11 di oggi ha preso il volo per Casablanca. (*Stefani*).

Le ansie passate e la serena fiducia della moglie del motorista Zacchetti

Milano, 23, notte.

La *Sera* pubblica la seguente intervista con la moglie del motorista Zacchetti che accompagna nel volo transoceanico il comandante De Pinedo.

Nella modesta casetta di via Cola da Montano, Giulietta Cattaneo, la moglie del motorista, attende serenamente il ritorno seguendo con ansia le vicende del volo. Sul tavolo è spiegata una carta geografica sulla quale una mano che sembra mossa da una percezione sicura ha delineato dei segni.

— E' il suo itinerario — ci dice la signora Zacchetti — ed io lo segno trepidante ma sicura, tranquilla e serena, perchè sono certa del successo. E questo sta tutto nel cuore e nelle macchine: nel cuore degli uomini e nelle macchine che sono il cuore del *Santa Maria*, nome augurale, anche questo, di successo.

— Come ha avuto la notizia dell'arrivo?

— La appresi dai giornali, ma già la sentivo nell'anima, come una vaga sensazione telepatica.

La signora Zacchetti, pure essendo di modeste origini, appare dotata di cognizioni geografiche non comuni.

— Ecco qua, vede — ed appunta il dito sulla carta — il passaggio difficile! le correnti aeree qui sono forti, la rotta è difficile, uno spostamento è possibile... Qui invece entriamo in bonaccia.

« Entriamo »: sembra che ella pure segua materialmente il marito nel volo ardimentoso. Poi ci racconta tutte le ansie della vigilia, le fatiche, i dubbi e i timori.

— Il 17 novembre mio marito tornò da Marina di Pisa; il 20 partì per Sesto Calende dove l'attendeva il comandante; il 25 si fecero due prove dei motori, il 26 prove di altezza. Non ci furono mai incertezze, non si indietreggiò mai dall'idea. L'impresa doveva essere iniziata e compiuta. Fede costante nel successo: ed il giorno 8 si spiccava il volo. Santa Maria l'assista!

La donna appare commossa alla rievocazione, ma si riprende subito:

— Non temo, però: sono abituata ormai a questi rischi audaci di mio marito. Un po' di commozione alla partenza, una lacrima sui nostri occhi, ma poi basta: solamente la saldezza del nostro affetto, la convinzione di riederci.

— Quali sono le sue imprese precedenti?

— Fu con Casagrande da Sesto a Casablanca, dove fu costretto a restare per due mesi e ad interrompere il volo. Nel marzo dello scorso anno andò a Marina di Pisa, dove si trattenne sette mesi per delle prove con De Pinedo. Il 20 luglio avvenne la nota catastrofe.

A questo punto vediamo il volto della donna rabbuiarsi improvvisamente, un tremito la scuote per un istante: una lacrima le spunta sulle ciglia. Ma tosto ella riprende la sua serenità e continua il racconto con voce ferma:

— L'apparecchio, com'è noto, si capovolse e andò in mare, dove perdette la vita il maggiore Conti, che affogò nella carlinga dello scafo. C'erano sull'apparecchio, insieme con De Pinedo e mio marito, il motorista Del Prete, il tenente Vianzina, il tenente Crosio, il maggiore Conti ed il montatore Schiliò. Dalla spiaggia di Marina di Pisa io ho assistito al disastro col binoccolo puntato sull'apparecchio: lo vidi d'un tratto capovolgersi... Caddero a picco, nel mare: vidi gli uomini lottare con la morte, salire sulla cima di un'ala galleggiante. Inebetita dallo spavento e dal dolore alla vista dell'apparecchio che precipitava, ebbi però la forza di correre ad invocare soccorso ai cantiere; ed il soccorso venne: sebbene un po' in ritardo, dopo circa un'ora. Ogni minuto che passava aumentava la mia ansia. Quando mio marito toccò terra ci abbracciammo con una stretta convulsa, senza proferire parola. Solo dopo potei dare sfogo al pianto. Dio mio, quale ricordo! Ma ora tutto è passato.

Le felicitazioni del Governo brasiliano e la risposta di Mussolini

Roma, 23, notte.

L'ambasciatore del Brasile a Roma, signor De Teffè, ha diretto al Capo del Governo il seguente telegramma:

« Nel momento in cui un nuovo glorioso ardimento dell'eroismo e del genio italiano congiunge nello stesso entusiasmo e nello stesso plauso commosso Italia e Brasile, voglia V. E. accogliere pel Governo italiano, per la meravigliosa impresa che V. E. presiede, pel glorioso colonnello De Pinedo, le felicitazioni entusiastiche del Governo brasiliano e mie, con voti sinceri di sempre più straordinari successi. — *De Teffè* ».

L'on. Mussolini ha così risposto al telegramma dell'ambasciatore del Brasile:

« Ringrazio vivamente il Governo brasiliano e V. E. per i sentimenti che Ella si è compiaciuta manifestarmi col suo telegramma. Trasvolata De Pinedo rinsalda vincoli amicizia italo-brasiliana. Mi auguro che ulteriori ardimentose iniziative dei due Paesi abbreviando distanze li affratellino sempre più. — *Mussolini* ».

Una strada di Genova intitolata a Francesco De Pinedo

Genova, 23, notte.

La nostra città, che segue con trepidazione ed entusiasmo il volo del comandante De Pinedo, successore meraviglioso e degno dei navigatori liguri, ha già provveduto affinchè il nome del grande trasvolatore sia eternato in una delle strade cittadine. Il podestà on. Broccardi ha oggi deliberato di intitolare al nome di Francesco De Pinedo uno dei principali tronchi stradali della nuova circonvallazione a monte, cioè il tratto in costruzione che allaccia via Acquarone a Salita Santa Maria della Sanità.

Studenti americani a Palazzo Chigi
Il governatore del Kansas parla dello Stato corporativo

Roma, 23, notte.

Gli studenti americani, venuti in Italia con i loro professori per un viaggio di istruzione, hanno sfilato ordinatamente, nel Salone della Vittoria, davanti all'on. Mussolini, il quale ha salutato ciascuno di essi, stringendo loro la mano. L'on. Mussolini ha poi trattenuto a particolare colloquio il signor Henry Allen, Governatore dello Stato del Kansas, che guidava gli studenti. L'onorevole Mussolini donò al Governatore del Kansas, che sarà candidato alla Presidenza degli Stati Uniti, alcune pubblicazioni che riguardano lo Stato corporativo e la Magistratura del lavoro.

Avvicinato da un redattore della *Tribuna*, il signor Allen si è dichiarato fervido ammiratore dell'Italia, dell'on. Mussolini e del fascismo. Ed ha soggiunto:

« Noi seguiamo con l'interessamento massimo e con la più viva simpatia il cammino che l'Italia compie verso il suo più grande avvenire. Io sono un appassionato di problemi economico-sociali. Nello Stato di Kansas, del quale sono governatore, ho istituito da tempo, e con successo, l'arbitrato obbligatorio delle questioni del lavoro. Vi ripeto che il successo è ottimo. E questo vi spiega le ragioni del mio interessamento alla creazione geniale e complessa dello Stato corporativo, che Mussolini ha voluto. Questo esperimento ardito che l'Italia compie è seguito con grande attenzione da tutto il mondo, ed io sul grande problema ho potuto avere uno scambio di idee con il vostro Capo del Governo. La conversazione, per quanto breve, è stata per me di interesse sommo, e sono molto contento del materiale di studio che oggi ho potuto avere e che intendo seriamente considerare ».

Le valute latine a Londra
(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 23, notte.

Le chiusure delle valute latine stasera allo Stock Exchange rimangono praticamente invariate a petto delle quotazioni finali di ieri sera ed il solo movimento notevole della giornata consistette — per la nostra lira — nella quotazione intermedia di 110.50.

Il Duca degli Abruzzi
pioniere dell'agricoltura coloniale

La laurea « ad honorem » in Scienze agrarie, che l'Istituto Agrario di Perugia ha solennemente conferito a S. A. R. il Duca degli Abruzzi, è ancora una fulgida prova del rinnovato spirito nazionale cosciente delle sue forze e delle sue capacità. Il pioniere della espansione coloniale in ogni campo, ed in quello faticoso e laborioso insuperabile, si ebbe nella vecchia città umbra il riconoscimento italiano della sua opera di agricoltore. Per il Principe esploratore, *colere* assume tutto il più ampio significato di coltivare e civilizzare, cosicchè la sua opera si posa granitica sopra capisaldi indistruttibili come punto di partenza e come punto di arrivo. Per questa sua opera, l'augusto agricoltore si considera facente parte di quei quadri ufficiali del grande esercito agrario in formazione, destinato a portare nuovo impulso alla economia presente e futura della Nazione.

« Tra i ranghi di questo esercito — ha detto il Principe — mirante a liberare il paese da quella soggezione economica di cui oggi fatalmente soffre per alcuni rami della produzione terriera, mi sarà caro prendere il mio posto di ufficiale e di Principe. Avrò allora anche più viva la sensazione che quello che così lontano, in altro continente, e con mezzi e metodi così diversi mi fu dato finora di compiere, si inserisce tuttavia nel grandioso programma che in stretta correlazione col suo movimento demografico, oggidì l'Italia persegue ».

In queste nobili parole si compendiano gran parte dei termini del problema italiano presente, primi fra tutti quello demografico e quello della valorizzazione agricola, per i quali si fonde in unica visione, quanto è forma di attività dentro e fuori i limiti dello Stato. L'opera di colonizzazione si inserisce in pieno nello studio risolutivo del problema, sia perchè demograficamente apre i campi geografici ed offre le possibilità di lavoro, sia perchè economicamente sfrutta le risorse e meglio le valorizza a vantaggio della indipendenza economica della nazione.

Questo ha voluto dire l'augusto Principe, e questo ha ben compreso l'eletto pubblico di Perugia, e con esso la rinnovata coscienza coloniale degli italiani. Sulle terre della patria, come su quelle delle colonie, siano pur lontane sulle sponde oceaniche, tutto ciò che è coltura agricola e valorizzazione economica apporta ad un solo ed unico risultato: indipendenza e prosperità nazionale.

***

Il Duca degli Abruzzi è il tenace assertore di questa verità, e lungi dalle declamazioni sterili, ha dato all'opera tutta la sua vita. Non ha conosciuto limiti di sorta la sua febbre di espansione, ed ha portato gli italiani a seguirlo in ogni angolo del mondo, per additare loro quanto vasto e quanto grande sia il campo delle attività umane, e quanto necessario sia per un popolo di quaranta milioni di tendere su tutte le vie la trama robusta dei suoi interessi vitali. E quando l'opera di condottiero attraverso i più lontani campi dei continenti e degli oceani, fu nobilmente compiuta, attingendo alle inesplorate sommità dei monti e dei ghiacciai le visioni beate della natura offerentesi all'umano lavoro, l'ardito esploratore si fa intrepido pioniere, e posa su una landa ritenuta sterile e mantenuta tale, tutto il tesoro della sua impresa valorizzatrice.

Sulle sponde dello Scebeli sorge, come per virtù magica, una selva di verzure e si attua nella realtà vivente il prodigio produttore a servizio della Patria.

Su venticinquemila ettari di terreno a cavallo dell'Uebi, la Società Agricola Italo-Somala, di cui il Duca è l'anima e la mente direttiva, opera la sua fatica tenace e lenta per creare il frutto agricolo dalla steppa desertica. Circa i tre quinti dell'area totale della concessione, posti sulla riva sinistra del fiume costituiscono il programma del primo periodo di valorizzazione.

Una grande area fluviale riunisce i terreni coltivati e frazionati opportunamente in sette aziende, a loro volta suddivise in poderi.

Gli esperimenti e le ricerche continue del meglio e del più adatto, seguendo i più rigorosi sistemi scientifici, hanno già affermato la coltura del cotone come principalissima, e secondariamente della canna da zucchero, tabacco, kapok, cereali, foraggiere ed altro.

Ma quanta opera e quanti lavori per apprestare il suolo!

Disboscamenti sterminati, dissodamenti di piaghe per secoli assodate, livellamenti, messa a cultura, tutti lavori di mole gigantesca che solo la volontà tenace di riuscire può far superare. E attorno a questi lavori proprii della cultura agricola, ecco gli altri proprii della valorizzazione, quale la rete stradale per carri e per autovetture, edifici razionali per officine, magazzini, stalle, ecc., baracche modeste ma igienicamente complete per il personale europeo di tutte le categorie, ed anche indigeno; sbarramenti fluviali per proteggere e per creare forze motrici, ed infine l'opera destinata a civilizzare l'Africa, la ferrovia veloce e vittoriosa dei deserti.

***

Questo è il titolo agricolo coloniale per il quale il Duca degli Abruzzi è oggi additato dalla Università di Perugia alla ammirazione degli italiani. Colonie e madre patria sono una terra sola, ed un campo solo per chi alla Patria dedica il suo cuore ed il suo braccio. « Nel concorso della scienza colle energie lavorative ingenite di questa nostra gente si preparano sicuramente le sorti di quella che sarà l'Italia di domani, pronta al più ampio respiro, dovunque una colla si offra, non più a temporanee esercitazioni, ma ad imprescindibili conquiste del lavoro dei suoi figli ».

SIGELIO.

Le frodi nel commercio del latte
Severa circolare del guardasigilli

Roma, 23, notte.

Il ministro della Giustizia, on. Rocco, ha diretto ai primi presidenti ed ai procuratori generali delle Corti di Appello una vibrata circolare, con la quale raccomanda di applicare con giusta severità le sanzioni comminate per le frodi in commercio. Il guardasigilli si occupa in modo speciale delle frodi nel commercio del latte, sulle quali la sua attenzione è stata richiamata dall'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia. La circolare dice:

« L'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, ha invocato il mio intervento per fare cessare gli inconvenienti che oggi si aggravano sempre più a causa della inefficace repressione penale delle frodi nel commercio del latte. Desidero che i signori magistrati sappiano e considerino quanto l'Opera stessa mi ha denunciato per mezzo del suo illustre presidente. Mentre consta a questa Opera nazionale che i lattai a Milano sono puniti a norma del Codice, in altre città non accade lo stesso. A Roma, ad esempio, essi non si fanno scrupolo di annacquare il latte con acqua sporca, per non prendersi nemmeno il disturbo di farlo con acqua pulita, e ciò con danno incalcolabile per la salute dei fanciulli, che dal latte traggono gran parte se non la totalità degli elementi necessari alla loro alimentazione. Consta che alcuni esercenti tengono un registro speciale di profitti e perdite, nel quale segnano le multe ricevute e i guadagni procurati loro dall'annacquamento, per far piegare la bilancia dalla parte del profitto. Da ciò emerge la necessità che, senza alcun riguardo per questi disonesti commercianti, venga applicato con tutto il rigore il Codice penale, che nel capo dei delitti di frode in commercio prevede pene sufficientemente severe contro tali truffatori e attentatori alla salute dei fanciulli. Gran numero di bambini, specie nella stagione estiva, soccombono in conseguenza dell'ingordigia dei lattai e non è possibile che tale ignominia sia tollerata più oltre ».

Rilevato che la gravità delle cose denunciate non ha bisogno di commenti, il guardasigilli conclude:

« Debbo rivolgermi ai magistrati perchè raccolgano con me il grido di allarme, lanciato dall'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, e nel pronunciare le loro sentenze con giusta severità intendano e sappiano che più che condannare dei colpevoli, essi difendono la salute dei nostri bambini, dei nostri vecchi, della nostra famiglia. Ed a questa opera di difesa io invito anche i capi delle Amministrazioni comunali e i singoli ufficiali di polizia giudiziaria. Leggi speciali recenti e regolamenti comunali numerosi consentono in via provvisoria, cioè subito dopo che fu commesso il delitto, di ottenere la chiusura del pubblico esercizio ove la frode fu perpetrata, e quando la condanna sia intervenuta, prescrivono la pubblicazione del nome del frodatore. A questa materia oggi frammentaria il nuovo Codice penale darà assetto organico nel disciplinare quelle misure di sicurezza delle quali facevo testè cenno. Nell'attesa, che sarà breve, delle autorità si valgano, con bene intesa larghezza, di ogni mezzo di lotta, che la legge mette provvidamente a loro disposizione. Contro qualsiasi ostacolo essi sappiano opporre la sicura coscienza del dovere da compiere e l'obbedienza a questo mio dettato, che traduce la volontà di tutti gli onesti ».

Il direttorio federale di Vercelli

Roma, 23, notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Fascista comunica:

« Il segretario generale ha ratificato la nomina del Direttorio provinciale di Vercelli così composto: Fulvio Tommasucci, segretario federale; avv. Camillo Gabasio, vice-segretario; seniore Cesare Mino, Carlo Bersano, ing. Arrigo Palocchi, rag. Alfredo Benasso, geom. Vittorio Sesia, ing. Attilio Bonone ».

Il sen. Bassano Gabba colpito da malore

Bergamo, 23, sera.

Ieri sera il sen. Bassano Gabba lasciava prima della fine dello spettacolo d'opera il Teatro Nuovo accusando una indisposizione. Rientrando nella sua villa, nel quartiere di San Luigi, il senatore veniva poco dopo colto da congestione cerebrale. Il prof. Gavazzeni, subito chiamato, ha trovato il senatore in condizioni molto gravi, sicchè, data anche l'età avanzata, si è riservata ogni prognosi.

I premi dei Buoni del Tesoro
Il milione della 4.a serie

Roma, 23, notte.

In base alle disposizioni dell'art. 1 del R. D. 14 gennaio 1927, n. 9, presso la Direzione generale del Debito Pubblico ha avuto luogo, per i Buoni del Tesoro settennali della quarta serie, la estrazione dei premi che avrebbe dovuto effettuarsi alla scadenza 15 agosto 1926. Il premio di un milione è stato assegnato al buono n. 1.097.146; il premio di lire centomila al buono n. 1.591.986; il premio di lire cinquantamila al buono n. 597.405; il premio di lire diecimila al buono n. 1.439.658; e i premi di lire cinquemila ciascuno rispettivamente ai buoni n. 1.231.888, 893.296, 1.641.216, 929.544. (*Stefani*).

Il delitto dell'ex-ardito
La domestica indica il luogo della sepoltura ma nulla viene trovato

Vicenza, 23, notte.

Emilia Fabris è stata accompagnata stamane da Schio a Sant'Orso dal commissario di P. S. di Padova, dott. Santini, dal vice-questore di Vicenza, dott. D'Arpe, da un tenente dei carabinieri di Schio, da brigadieri ed agenti, perchè indicasse loro il punto dove venne sepolta Maria « la tirolese ». Tutti si avviarono verso la località dove erano un tempo gli accampamenti « Jolanda ». La Fabris precedeva tutti, avendo accanto il dottor Santini, che la sollecitava a dare indicazioni. Era pallidissima. Essa è una donna piuttosto bassa, tarchiata, dai capelli neri ricciuti, non bella. Dopo aver attraversato l'ex-accampamento, essa andò direttamente verso un rialzo di terra, accanto ai ruderi dell'acquedotto in cemento che era stato costruito dai soldati. Ma poi ritornò e si fermò a dare uno sguardo intorno per orientarsi. Quindi si diresse direttamente ad un fossato, attorno al quale è una macchia di robinie. Appena là, la donna diede in uno scoppio di pianto e se ne ritornò in frotta.

Il dott. Santini le chiese subito: « Insomma, la trovi o non la trovi questa sepoltura? ». La Fabris rispose: « La troverò, abbiate pazienza, lasciatemi fare ».

Due ore durarono, sotto la pioggia, le ricerche. Si affondava nei campi, di proprietà di certo Dante Calgaro, sino alla caviglia. Finalmente la Fabris, tornata vicino al fossato, si fermò su di uno spiazzo rialzato, e colà fu ripresa da una crisi di commozione. Allora il dott. Santini comprese che doveva essere quello il luogo, poichè tanto la impressionava, e la incalzò di domande. Così la donna fu costretta a rispondere che proprio in quel punto era avvenuto il seppellimento della sua rivale. Quindi svenne nelle braccia del commissario. Rinvenne però tosto, e disse subito che non avrebbe saputo assistere allo sterramento del cadavere. Infatti fu accompagnata in disparte.

Senonchè, dopo un lungo lavoro compiuto da una squadra di operai, il cadavere non fu trovato. Allora la Fabris fu accompagnata in una vicina osteria e colà fu chiamata la madre sua. Si riteneva che colla madre essa si sarebbe confidata, ma invece le due donne non scambiarono che poche parole, e lo stesso contegno riservato tennero mentre in camion venivano riaccompagnate entrambe a Schio.

Per le autorità fu una delusione. Come sapete, è stato telegrafato a Torino perchè l'ardito confessatosi autore del delitto sia inviato a Sant'Orso al più presto. Si spera nel suo intervento. Interrogata nuovamente oggi, la Fabris pare abbia smentito quanto aveva detto precedentemente nei riguardi del delitto, al quale ella avrebbe assistito assieme ad un'amica, certa Teresa. Delle Terese furono anche ricercate in questi giorni quelle, cioè, che si presume fossero amiche o conoscenti della donna. Infatti, certa Teresa Gerusola, una sua amica, fu scovata ma al Manicomio. Ne fu trovata un'altra, certa Teresa Brunello, ora a Thiene, già fidanzata di un artigliere, tale Battacino, di Brescia, ed anche questa verrà interrogata. Le indagini continuano, ma sinora senza risultati positivi.

5 arresti per un tentato furto a un ufficio postale

Bologna, 23, notte.

Un audacissimo tentativo di furto è stato compiuto la scorsa notte contro l'ufficio postale di Bazzano nel quale erano rinchiusi ingenti valori. I ladri introdottisi nel cortile interno dello stabile dove ha sede l'ufficio, attraverso un foro praticato nel muro maestro avevano già iniziato la loro opera allorchè il sorvegliante notturno Antonio Nobili si accorgeva delle manovre ed avvertiva i carabinieri. Accerchiata la casa i ladri furono tutti arrestati. Essi sono certi Giuseppe Borsetti di anni 34 da Ferrara, Serafino Corradi di anni 40 da Barricella, Luigi Baruffi di anni [illegible] pure da Barricella, Giulio Baroncini di anni [illegible] da Imola, Spartaco Gandini di anni 35, da Bologna.

La neve a Milano

Milano, 23, sera.

Senza raggiungere, almeno per ora, l'intensità di altre precedenti, la nevicata di ieri e di stanotte è stata sufficiente per ricoprire la città di uno strato candido abbastanza spesso, così da rinnovare tutte le vaste necessità della spalatura. Per la quale tuttavia il Comune si è ormai attrezzato completamente e dopo le esperienze delle nevicate precedenti è giunto a costituirsi un'agile e pronto organismo. Se ne sono visti gli effetti anche stavolta, che fino da ieri il lavoro di sgombero cominciò dopo la caduta di pochi centimetri di neve ed è continuato stamane; così che specialmente le strade del centro sono state ripulite con sollecitissima sollecitudine.

Opere d'arte in pericolo

Roma, 23, sera.

Il corrispondente dell'*Arno* a Bucarest comunica:

« Questi circoli artistici fanno voti che vengano messe in salvo le opere d'arte che trovansi a bordo del vapore [illegible] Traiano, che è ancora in una situazione critica. Fra queste opere si trovano alcuni mirabili paesaggi del nostro Morelli ».

Borse e Mercati

Borse italiane

[illegible]

Borse estere

[illegible]

Mercati

[illegible]

BOLLETTINO METEORICO

22 febbraio 1927.

Città	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	coperto	[illegible]
Milano	[illegible]	[illegible]	neve	[illegible]
Genova	[illegible]	[illegible]	pioggia	[illegible]
Venezia	[illegible]	[illegible]	coperto	[illegible]
Firenze	[illegible]	[illegible]	nebbioso	[illegible]
Ancona	[illegible]	[illegible]	coperto	[illegible]
Bologna	[illegible]	[illegible]	pioggia	[illegible]
Napoli	[illegible]	[illegible]	½ coperto	[illegible]
Taranto	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Palermo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Catania	[illegible]	[illegible]	sereno	[illegible]
Cagliari	[illegible]	[illegible]	coperto	[illegible]
Messina	[illegible]	[illegible]	½ »	[illegible]

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 3 Minima — 1

La giornata di ieri: Neve.

***

La stazione Borrielli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 22 + 4

Temp. minima della notte dal 22 al 23 — 3

Dall'albero dei suicidi al regno delle orchidee

(Dal nostro inviato)

BUITENZORG (Isola di Giava).

La capitale amministrativa dell'Insulindia olandese non è come sapete nè a Batavia, nè a Weltewreden, ma a Buitenzorg, che significa «sans souci», situata a 56 chilometri da Batavia, ai piedi delle grandi montagne Salek e Gede, nel cuore del giardino botanico tropicale più lussureggiante e fantastico che esista al mondo.

A Buitenzorg, in mezzo del giardino, sorge la residenza del Governatore Generale delle Indie Neerlandesi, che più propriamente converrebbe chiamare Viceré, in quanto che i suoi poteri sono assolutamente sovrani. E quindi la città è anche la sede del cervello dell'Impero, di quella secolare, complessa e, sotto molti aspetti, stupefacente armatura che consente alla piccola Olanda di governare e dominare, con forze irrisorie, 50 milioni di malesi.

Chiamare la capitale del maggior dominio europeo nell'Asia insulare, il luogo «senza crucci e preoccupazioni» può sembrare un'ironia, specialmente oggi, ma bisogna pensare che Buitenzorg fu fondata molti anni or sono, quando le scuole ma... erano un mito e il bolscevismo una parola ignota e che la sede del Governo [fu] posta in questa valle circondata da vulcani boscosi, per sfuggire Batavia, i suoi ... gradi all'ombra, le sue malattie. Oggi Batavia è notevolmente risanata, ma il suo [opprimente] calore non è certo diminuito, mentre le manifestazioni mondane sono centuplicate. Ragione per cui conviene al Governo di sfuggirla risiedendo a Buitenzorg, nel luogo che detiene il «record» mondiale delle piogge torrenziali che quotidianamente rinfrescano e purificano l'atmosfera di un paese portato, per la sua climatologia, alla temperatura costante di una serra calda.

Le gioconde spigolatrici di riso

Sono arrivato a Buitenzorg condottovi dai signori Luciani, italiani che dimorano a Batavia da molti anni e vi hanno una vasta casa ospitalissima, dove persino De Pinedo vi ha fatto «exploits» indimenticabili di preparatore e consumatore di tagliatelle ed altre nostalgiche e nazionali cibarie.

Per tutto il percorso, la strada, bellissima, passa nella monotonia opulenta della verde piana strapopolata. E' l'epoca del taglio del riso e moltitudini di donne sundanesi in abiti a colori vivaci e con il loro grazioso cappellino conico in testa, aspettano sui margini del cammino di invadere i campi. Facciamo fermare l'auto perchè lo spettacolo è veramente singolare. Le donne sono vestite a festa, in tuniche rosa trasparenti e «batik» fiammanti come gonna. Le camicette sono chiuse da larghi monili di filigrana d'oro a forma di fiori. Il taglio del riso a Giava è una festa, come da noi la vendemmia e per questo le risaiole sono in gala. Ciascuna impugna un minuscolo coltello, lo strumento del taglio, in confronto del quale il falcetto nostrano parrebbe una mannaia e anche in questo particolare risalta il carattere dell'agricoltura della felice Giava, dove la terra è così molle e benigna che l'uomo la lavora, come già avvenne, con le sue sole mani. Le spighe del riso vengono tagliate una ad una, «religiosamente», come pure un seguito di atti religiosi accompagnano ogni lavoro nei campi. Per tentare di allontanare dal riso maturo le miriadi di uccelli che ne vorrebbero fare strage, ogni campo è coperto da una vera ragnatela di lunghe, sottili e fortissime liane alle quali stanno appesi svolazzanti, campanelli, stracci e foglie di banano. In ciascun campo le liane fanno capo a una garitta aerea, sospesa su di un'armatura di bambù e su quell'osservatorio, donne e ragazzi, tirano od allentano le liane agitando gli spaventapasseri con la speranza di allontanare i divoratori. Ma questi, e specialmente i piccoli, i colibrì dai mille colori, non si spaventano affatto dell'apparecchio, come non s'impressionano menomamente di quegli altri strumenti, specie di organi primitivi o meglio di arpe eolie, fatti di canne di bambù suonate dal vento.

A mezza strada ci prende un'acqua violentissima, come soltanto ne regala il cielo a Giava al principio della stagione delle piogge. L'aggettivo di torrenziale è poca cosa per indicare il diluvio che c'investe.

L'acqua precipita a falde serrate di un quarto di metro cubo ciascuna, ma i contadini invece di essere sgomenti pare che se la godano: si lasciano inzuppare senza cercare menomamente di ripararsi. Mi dicono che di notte, quando i «kampong», i villaggi, si allagano sotto la pioggia e l'acqua invade le capanne, il più gran piacere dei giavanesi è quello di stender la mano dai giacigli toccando l'acqua che scorre intorno. La pioggia non dura mai molto e mezz'ora dopo la rapidissima evaporazione e la polverosa terra sitibonda hanno asciugato tutto.

Garrula casa giavanese

Siamo a Buitenzorg. La città ha una positura superba, ai piedi delle montagne che ho nominato, viali amplissimi fiancheggiati da alberi colossali, costruzioni di un candore immacolato che sono veri capolavori d'architettura coloniale, dei musei che formano il tormento e la gioia degli appassionati di fauna e flora tropicali, ma Buitenzorg possiede soprattutto il vastissimo giardino botanico, senza paragone, che è poi il parco circondante la dimora del Governatore dell'Insulinda. Fa anche da cimitero a quelli fra i governatori che si spensero qui, nei cinque anni che dura la loro carica. Ma prima di andare a vedere il parco, venite meco in una di queste magnifiche case coloniali, gustate per un'ora almeno la seduzione della larga, lussuosa e confortevole ospitalità di queste patriarcali famiglie olandesi.

Che gaiezza attorno alla tavola dove è servito il tradizionale «rijstoffel» abbondante e succulento, che attraverso nell'immensa sala da pranzo pavimentata di marmo bianco, adorno d'orchidee, e dove scivolano silenziosi innumerevoli domestici e domestiche sundanesi che vi servono porgendovi i piatti in ginocchio (e il comunismo!).

Una fra le seduzioni più attiranti della casa giavanese europea è la presenza degli animali più matteri divenuti domestici: merli metallici che sciolgono a piccoli colpi di becco il nastro legato nei capelli delle bimbe, cavallucci poneys che vengono a tavola a leccare delicatamente il latte nei piattini da caffè, lucertoloni «geko» di mezzo metro di lunghezza, addomesticati come i poneys che, gettando il loro acutissimo grido, cascano in pieno esattissimamente, ad un certo punto del pranzo dalla sospensione della lampada, sul cestino della frutta, senza danno alcuno, per venire a sorbirsi la crema che l'aspetta. La crema, naturalmente, è il premio per gl'innumerevoli servizi che il «geko» rende alla casa, divorandosi zanzare, mosche, formiche, tutta la bassa fauna tormentatrice degli uomini bianchi e degli uomini gialli.

L'albero della morte

E ora andiamo al giardino che giustificherebbe da solo per Giava il nome di «Isola di paradiso». Nel parco, popolato di cervi e cerbiatte, tutte le specie d'alberi, tutte le varietà di liane e di erbe dell'universo sono riunite, dal grande viale d'entrata, fiancheggiato da palmizi giganti, ai tenebrosi boschetti dove germogliano cascate di rampicanti e di aristolochi invadenti.

Al fondo del viale d'entrata sorge il palazzo del Viceré che ha dinanzi un lago artificiale, coperto di fiori e di loti e delle più stupefacenti ninfee che si possano vedere e di quelle vaste padelle vegetali orlate di un alto bordo, adagiate a fior d'acqua, dove potrebbe distendersi comodamente una ninfa. In mezzo al lago un'isoletta e sull'isola, solitario, l'albero della morte, l'albero dei suicidi. Per raggiungere l'isola e l'albero è necessario un permesso speciale. Una volta l'albero, che sembra una grande magnolia, era in un punto accessibile del parco. Ora l'hanno messo là, nell'isoletta, benchè per esserne uccisi sia necessario di rimanervi sotto parecchie ore. Ma pare che qualcuno favorito dalle tenebre notturno sia andato a sdraiarsi sotto le sue foglie brillanti, per il tempo necessario a non alzarsi più...

Fa un caldo soffocante e la magnolia omicida non produce un'impressione particolare: per un descrittore moderno che intendesse far rappresentare all'albero la sua parte nella vicenda umana, ci vorrebbe attorno una leggenda più ricca di quella che lo circonda nell'impareggiabile museo vegetale, dove esso, evidentemente, è un poco fuori ambiente. Bisognerebbe incontrarlo nella foresta con un dramma parlante disteso alla sua base.

Al di là del lago l'inverosimile campionario delle foreste di Giava, di Sumatra, di Borneo, di Celebes, della Papuasia; una visione di esuberanza di vita vegetale confinante con la mostruosità. Varietà incomparabili, gara folle di splendori, di profumi, di fiori, di frutti. Piante ed alberi così poco conosciuti che non hanno che il nome malese o son del tutto anonimi. Nessuna omogeneità, colonnati dove i rami non cominciano ad apparire che altissimi, foglie di vernice brillante, contrafforti che si distaccano dalla base dei tronchi come parapetti insormontabili e soprattutto liane. Liane che pendono come cavi, enormi e lisci, il «cissus», fontana naturale piena di acqua fresca che permette al corridore delle selve di spegner la sete, liane che s'avvinghiano agli alberi maggiori rivestendoli di una corazza reticolata, liane laceranti e soffocanti, liane strangolatrici e, improvviso, nell'oscurità trasparente del fogliame, sul suolo saturo d'humus in sempiterna fermentazione, fra un labirinto inesplicabile di radici, circondato da virgulti di nepenti, da anfore porporine annegatrici d'insetti, la mostruosa «raffiesia Arnoldi» il fiore di Satana, come lo chiamano i malesi, squaderna le sue gigantesche corolle violacee.

La circonferenza di questo fiore raggiunge i tre metri; il suo peso, cinque chilogrammi. Parassita senza radici, senza gambo, senza foglie tutto l'apparecchio che la unisce alla liana, dove attinge la vita, si riduce a filamenti microscopici. Il fiore dai petali turgidi e spugnosi che sembrano quarti di carne corrotti già dalla putrefazione di cui tramanda il fetore, è la più stupefacente manifestazione vegetale della Malesia.

Le orchidee con gli occhi

Procediamo nel bosco delle orchidee. Qui l'ombra e il mistero sono ancora più profondi. Forse perchè la solitudine è l'agente di riproduzione necessario, obbligatorio, di questi paradisei floreali! I fiori magici, le orchidee, germogliano su sottili e diritti arbusti che crescono nei cimiteri giavanesi e ne aspirano avidi la densa linfa. Un vecchio giardiniere accoccolato per terra sorge nell'ombra. Ha il «kriss» sulle reni. Dopo averci reso il «sombah», cioè il saluto di massima sottomissione, con le mani giunte sulla testa, ci segue borbottando in lingua sundanese qualche cosa che il signor Luciani mi traduce. Dice che è il per vegliare sulle orchidee, per curarle, per guarirle ed aggiunge giurando sul suo «kriss» che chiunque si attenti a toccarle deve passare sul suo corpo. Estrae il «kriss» dal fodero e per tre volte ripete il giuramento rituale toccandosi con la lama serpentina il turbante, la fronte e la bocca. Poi sorridendo stancamente torna a sedersi per terra. In effetto è proibitissimo toccare i fiori, lasciarsi sedurre da quell'orgia di colori, di forme sconcertanti, contorte, voluttuose, di aspetti caricaturali ed ironici che attraverso le mille varietà paiono ora gole leonine, ora teste di coniglio, ora insetti gialli con zampe ed antenne o addirittura mistiche colombe dello Spirito Santo... Mi fermo a lungo dinanzi all'orchidea divoratrice d'insetti e dinanzi alla «bulbophillum» di Borneo i cui pistilli hanno in cima degli occhi articolati che forse vedono. Anzi vedono di certo, poichè appressandosi con il viso al fiore l'occhio si muove!

Questi monocotiledoni esalano un profumo acre, inebbriante, vi lasciano un'impressione di «oscenità» indistruttibile. Le vorreste chiamare «cortigiane della febbre» o «figlie dell'aria» a seconda che riflettete all'ambiente mortale dove esse si sviluppano o alla loro aerea efflorescenza parassitaria. Ma finite col pensare che esse sono una espressione intermedia fra la sostanza vegetale e la carne.

Nel bosco il silenzio pesante, afosissimo, non è turbato che dal «glu, glu» sordo di rivoletti trasparenti che striano la terra di disegni geometrici e la fertilizzano senza posa...

Uno scoppio di riso argentino prorompe al margine del bosco. E' un gruppo di giovani giardiniere che ci domandano se vogliamo fotografarle e ci dicono di chiamarsi Arupa, Rotona, e Madé. Sono molto graziose con le loro fronti sporgenti e i capelli tirati indietro come i modelli di Donatello.

Il giardiniere del «kriss», l'albero dei suicidi che potrebbe essere quello del bene e del male, un pezzo di foresta sumatrese, il fiore gigante, il bosco delle orchidee, le franche fanciulle ridenti e seminude, l'aria caldissima e profumata... In verità gli elementi del Paradiso Terrestre, gli essenziali, almeno ci sono tutti.

ARNALDO CIPOLLA.

Un condannato a morte
e cui la grazia non dovè far piacere

Belgrado, 23, notte.

Uno specialista di Kajecar, il dottor Kolesnikoff, l'hanno scorso fece ad un collega una operazione di ringiovanimento secondo il metodo di Voronoff innestandogli le glandole tolte a un assassino condannato a morte. L'operazione riuscì benissimo ed il paziente presenta oggi tutti i segni del ringiovanimento. Il condannato a morte alcune settimane addietro fu graziato. Ora il Ministero degli Interni — a quanto annunzia la *Wreme* — ha aperto procedimento disciplinare contro il capo del circondario di Kajecar per avere permesso al dotor Kolesnikoff di valersi per i suoi esperimenti, del condannato. Secondo il Ministero, questo atto è tale da compromettere la dignità della classe dei funzionari.

TEATRI

La grandiosa rappresentazione di "Aida" al «Regio»

Ancora una volta tocca al tenore Pertile d'esser nominato per primo ed indicato come il più perspicace e artistico in un complesso di pregevoli cantanti. Anche iersera egli spiccò per una somma di qualità: l'intelligenza della propria parte, sia come significazione drammatica sia come adattamento della voce alla specifica espressione; la comunicazione della fervida sensibilità, la sicurezza musicale, la varietà della fonica compreso il diverso e giusto colore delle vocali, l'incisività del fraseggio e dell'accento, la sobrietà degli effetti; una somma di qualità, davvero rara nei tristi attuali tempi della così detta «arte lirica», che si impone alla considerazione delle persone di buon gusto, di coloro cioè che chiedono al cantante non solamente la voce, che è dono di natura, ma anche la sensibilità e l'intelligenza dell'arte. Di quanti cantanti può esser fatto un uguale elogio?

Si deve certo riconoscere nella voce della signora Minghini Cattaneo una sonorità fresca e timbrata, vigorosa e piacevole: ma d'altro canto non è da tacere che la magnifica persona drammatica di Amneris, una delle più potenti concezioni del melodrammaturgo che fu Verdi, vuole maggior significazione passionale; e la cantante di cui si parla lascia passare senza rilievo troppe frasi, come ad esempio quella «Son tua rivale», per far eccessiva attenzione a qualche nota puntata; è spesso falsa il colore della pronuncia, sì che «deh, vieni» diventa irrimediabilmente «deh, vioni». Son guasti ai quali lo studio e il controllo possono porre riparo. Anche il Paticanti è ben dotato di voce ampia, gradevole; e pure gli occorrerebbe cercare accenti più vibrati per lo scultoreo personaggio di Amonasro, specialmente nel «Vinti nel fumme», uno tra i più bei frammenti verdiani; e anche gli converrebbe meglio uniformarsi alla bacchetta direttoriale, e non ritardare quasi sistematicamente, ed evitare certe esagerazioni sceniche qual'è, ad esempio, l'atto di spezzare le catene. Tutto ciò vien rilevato qui perchè in realtà si tratta di pregevoli cantanti, che con qualche più attento studio artistico potrebbero rafforzare la troppo esigua prima linea degli interpreti delle nostre scene musicali. La signora Turner, oltre a mostrare progressi nella dizione italiana, si fece nuovamente apprezzare per la voce squillante, resistente, per la delicatezza dell'espressione: in qualche passaggio fiorì la nitida grazia melodica della Krasocinsky: e fu così una pregevolissima protagonista. Lo Zilek, il Melnuzzi, il Cilla completavano con decoro il complesso vocale.

L'allestimento scenico e coreografico presentò più d'una novità. La disposizione degli ambienti, sia chiusi che aperti, diversa dalla consueta, parve cercare orizzonti più vasti, linee più artistiche e interessanti. La sapiente distribuzione delle luci concorse alla realizzazione di pittoresche ampie prospettive: notevole il panorama del terzo atto. Finalmente la ribalta stette nell'ombra e gli scenari apparvero rinchiusi come in una severa cornice delimitatrice. Vivaci e appropriate, spesso fastose, le vesti. Le masse ebbero movimenti misurati e svelti. E per la prima volta, credo, una parte del coro cantò nel primo atto volgendosi all'annunciatore, e non al pubblico. Ci si avvia, dunque, a perfezionare l'inscenatura. Anche il corteo del secondo atto si svolse disciplinato, malgrado la moltitudine delle comparse. Il «pezzo» musicale sopporta, diciamo così, tanta coreografia. Verdi fece: in quel punto, una «marcia», e nulla'altro.

Il maestro Marinuzzi aveva condotto a maturità la concertazione, bene aiutato dal Morosini per la parte corale. Egli diresse con la consueta chiarezza e precisione, animando convenientemente i concertati, equilibrando la fonica. Ed a proposito di fonica, perchè mai quelle dodici trombe egizie si spolmonano pel pubblico e non per il loro sovrano e per Radames vincitore?

Il teatro era più del solito affollato. Ed il successo del maestro Marinuzzi e dei principali esecutori fu assai caloroso.

a. d. c.

***

La seconda rappresentazione dell'*Aida* rimane fissata per sabato in turno dispari d'abbonamento come 25.a della serie. Stasera, giovedì, ultima replica di abbonamento del *Fidelio*, come 24.a rappresentazione in turno pari.

Teatro del Nuovo Spirito: *Il revisore* di Gogol.

Stasera, alle ore 21, il Teatro del Nuovo Spirito rappresenterà per la prima volta in Italia «Il Revisore», commedia in 5 atti di Nicola Gogol, inscenata da Cesare Meano coi criteri originali. Come tutti sanno, Gogol scrisse: «Ho cercato di mettere nel «Revisore» quanto vi è di cattivo nella Russia... tutte le iniquità che si commettono là dove gli uomini dovrebbero dar prova di più grande onestà... etc., etc.» e da queste parole è derivata l'opinione accolta dalla quasi generalità dei critici per cui il «Revisore» è una satira del funzionarismo in Russia, è opera quindi prettamente russa ed essenzialmente realistica. Ora, l'inscenatore italiano del «Revisore» ha ritenuto che il «Revisore» non è un quadro di costumi russi ottocenteschi, ma è qualcosa di più grande e di più bello: una mirabile beffa dell'umana stoltezza e dell'umana disonestà... cose di tutti i tempi e di tutti i paesi. A suo parere, la trama del lavoro (l'equivoco per cui uno sfaccendato è scambiato per l'ispettore) si trova rappresentata in tutte le letterature; e basta, per es., citare una toscanissima novella di Renato Fucini: «La visita del prefetto», ove in terra nostra si svolge un'avventura identica, con analoghi personaggi, con parallele situazioni. I personaggi non hanno alcuna spiccata caratteristica russa: neppure uno, fra essi, è tipicamente russo: non il Borgomastro, che è semplicemente un disonesto cretino, non i suoi funzionari, che gli somigliano alla perfezione, non la sua moglie e la sua figlia, piccole provinciali 1830. Insomma, secondo questa interpretazione, tutto il «Revisore» è denso di motivi farseschi e si avverte in tutta la commedia una ricerca di comicità forte, rude, travolgente, sempre e davvero farsesca: la farsa sta alla commedia realistica, come la caricatura al ritratto.

Al Teatro di Torino: *Celui qui reçoit les gifles* di L. Andreieff.

Giorgio e Ludmilla Pitoëff hanno rappresentato ieri sera al Teatro di Torino *Celui qui reçoit les gifles* di Leonida Andreieff. Di questa commedia di cui ci siamo a costruire il disegno poichè la idea centrale non si concretizza e la attenzione si disperde tra elementi contrastanti, ebbi occasione di parlare quando fu rappresentata dalla Compagnia di Tatiana Pawlova, protagonista (Dio non gli tenga conto di questo peccato!) Alberto Capozzi. Non mi dilungherò quindi a raccontarne la favola, nè mi soffermerò ad elencare pregi e difetti. Basterà per la comprensione della originalissima ed inconfondibile interpretazione pitoeffiana un breve accenno all'argomento.

La favola ha per campo di azione un circo equestre, ed ha per figura centrale un signore che si insinua tra gli artisti del circo per annullarsi. E' un uomo esasperato. Nella vita non ha trovato che delusioni. Nauseato dal fango che gli sale alla gola vuole scomparire. Non sa montare a cavallo, ballare sulla corda, fare degli equilibri e delle acrobazie; contendere o ammaestrare le fiere: niente sa fare. E si offre come clow, chiede di essere assunto come «quello che prende gli schiaffi». Accolto con simpatia si immerge nella nuova vita con gioia, ma proprio quando si illude d'aver trovato la felicità, ricade nei tormenti che rappresentano il segno del suo destino. Il passato si ripresenta a lui con un vivo richiamo; l'amore per una cavallerizza, Consuelo lo rimerge nei tormenti della gelosia. Travolto, avvelena la ragazza e si uccide.

Per inquadrare la commedia e suggerire l'ambiente Giorgio Pitoëff ha trovato una inscenatura che è quanto di più semplice e di suggestivo si può immaginare. Uno sfondo nero, dei nastri rossi, una predella circolare bianco e nera, una scala sanguigna, un tavolino e due sedie dorate. E abbiamo il Circo nei suoi due aspetti: l'esteriorità, la intimità; e abbiamo la impressione che per quel mondo che vediamo agitarsi dinanzi a noi, dolorare, gioire, amare e imprecare, vivere e morire, niente esiste al di fuori della pista sulla quale agiscono ginnasti e cavallerizzi. Benissimo. (Qui veramente, come in *Mademoiselle Bourrat*, la più completa fra le interpretazioni pitoeffiane, l'ambiente è tutt'uno con lo spirito dell'opera e aiuta l'opera a realizzarsi.)

Per la interpretazione abbiamo il miracolo, ma è un miracolo che si ripete ogni sera, il sovrapporsi su tutti gli altri artisti di Ludmilla Pitoëff. Se, come io credo, prima virtù di un'attrice e di un attore è quella di riempire di sè tutta la scena, questa virtù la possiede in grado eccellente la signora Pitoëff. Quando è in scena lei, anche se sta zitta, anche se non si muove, l'attenzione del pubblico è tutta nel suo fuoco. La commedia, il dramma possono avere altri protagonisti, ma una sua scena li annulla. Abbiamo visto accadere questo nella *Potenza delle tenebre*: questo nell'*Amleto*, e questo anche ieri sera. L'uomo che riceve gli schiaffi è passato in ombra ed è balzata in piena luce Consuelo. Una cavallerizza forse un po' diversa da quella che si trova leggendo l'opera di Andreieff: (questo almeno pare a me) più Ludmilla che Consuelo, ma disegnata con tanta grazia e con tanta parsimonia e felicità di gesti, con tanta ricchezza di tonalità che vien fatto di parlare di perfezione. Attori di alta intelligenza, se non di uguale potenza di espressione, come il Pitoëff, il Carpentier, l'Hort, il Larive; attrici di stile come la signora Sylvere, divennero modeste pennellate di colore nel quadro; niente più. Il pubblico ha fatto alla Pitoëff e ai suoi compagni le più calorose accoglienze.

gt. ml.

***

Questa sera, alle 21,15, quarta rappresentazione della Compagnia Pitoëff con «Mademoiselle Bourrat», la bella e delicata commedia di Claude Anet, che l'anno scorso, con la «Sainte Jeanne», segnò il maggior successo torinese dei Pitoëff. La signorina Bourrat, protagonista, sarà Ludmilla Pitoëff. Domani sera, venerdì, riposo per preparare l'andata in scena, sabato sera, del molto discusso «Orphée» di Cocteau, uno degli ultimi «scandali» teatrali parigini, e dell'«Indigent» di Charles Vildrac, poeta e drammaturgo unanimista, uno dei sodali dell'Abbaye de Créteil. Le due commedie fanno spettacolo insieme nella stessa sera. La vendita dei posti continua dalle 10 del mattino. Entrambe le rappresentazioni sono in abbonamento.

Al Carignano: Marta Abba.

Un magnifico pubblico si è dato convegno ieri sera al teatro Carignano per festeggiare Marta Abba, la giovanissima attrice che è la maggiore e più completa interprete del teatro di Luigi Pirandello. Dramma prescelto per la serata il *Come prima, meglio di prima*, una delle opere del poeta siciliano che consentono ad una attrice di mostrarsi non solo esperta di sottigliezze verbali, ma di abbandonarsi all'irrompere della passione. E in quella passione che la donna sublima: la maternità. Migliore scelta non poteva fare Marta Abba, e il pubblico le ha dimostrato il suo compiacimento, non solo affollando il teatro, ma abbandonandosi a calorose dimostrazioni di simpatia. Ovazioni ripetute ad ogni atto; e dopo il secondo un gentile e significativo omaggio di fiori. E si ebbero anche applausi a scena aperta. Nel terzo atto, quando la protagonista, rotta dallo strazio, esplode e dà la ragione del suo tormento, il pubblico è scattato in una ovazione calorosissima. E' un momento di grande potenza drammatica e la Abba ne esprime tutta la vibrazione. E dà la migliore dimostrazione che non solo ha le virtù necessarie per muoversi nei labirinti spirituali delle creature pirandelliane, ma ha la sensibilità necessaria per impersonare le figure che non rompono ogni diga sotto la violenza della passione.

Eccezionale «matinée» all'Alfieri per le Colonie Alpine e Marine

Sabato alle ore 15 avrà luogo al Teatro Alfieri una grande matinée di beneficenza a favore delle colonie alpine e marine. La manifestazione assumerà un carattere di eccezionale importanza per l'intervento dei migliori elementi artistici che agiscono attualmente sulle scene della nostra città. Dina Galli, Pitoëff, Emilika Vera, la Zanoncelli, Trucchi, Camillo Pilotto, Giacomino, ecc., hanno aderito entusiasticamente, ognuno riservandosi nel programma una delle parti più scintillanti del loro repertorio.

Dina Galli ci riapparirà ancora una volta nel brio indiavolato della sua natura artistica; Pitoëff ci presenterà alcune scene salienti dell'«Amleto» nella sua originalissima e poderosa interpretazione; Pilotto dirà, colla sua finissima arte, alcune liriche; Emilika Vera canterà nostalgiche canzoni del suo paese; Trucchi e la Zanoncelli canteranno e balleranno; Luigi Secco presenterà il suo corpo di ballo al completo ed infine Giacomino, l'insuperabile clown, avrà nuove, irresistibili trovate.

Lo spettacolo si preannuncia interessantissimo. Buona parte dei biglietti sono già prenotati: sarà perciò bene affrettarsi e ritirare i rimanenti (a prezzi normali) presso la sede dei Combattenti (Piazza Solferino, 8) e presso l'Agenzia Chiappo in Piazza Castello.

Il pittoresco matrimonio di Lidia Sarraut

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, notte.

Quando Lidia Sarraut, che oggi ha sposato l'industriale Laroche, entrò nella chiesa di Sant'Agostino al braccio di suo padre Alberto Sarraut, ministro degli Interni, da una mezz'ora nessuno più poteva penetrare sotto la cupola bizantina della grande basilica parigina, gremitissima. Perfino il Guardasigilli Barthou e il Segretario generale agli Interni, Chiappe, giunti un po' in ritardo, ebbero non poca difficoltà a trovare posto. Tutto il Parlamento, si può dire, era là con il suo presidente Ferdinando Bouisson, e vi erano numerosi ministri, ex-ministri, diplomatici, fra i quali il Nunzio pontificio monsignor Maglione; generali, ammiragli, scrittori, avvocati. Una giovane asiatica bellissima, che aveva conosciuto Sarraut quando questi era governatore generale nell'Indocina, era vestita col pittoresco costume nazionale: tunica e calzoni di seta bianca. Fuori, una folla enorme si accalcava sulla scala della chiesa, si aggrappava ai cancelli, gremiva la piazza.

La folla fece a Poincaré, quando questi scese dalla vettura, una ovazione entusiastica, che deve aver provato al capo del Governo come gli attacchi a cui oggi egli è fatto segno non abbiano per nulla diminuita la sua popolarità. La signora Poincaré dava il braccio al senatore Maurizio Sarraut, capo del partito radicale. La giovine sposa, graziosissima, vestiva una «toilette» elegantissima di seta tramata in argento e recava in mano un gran mazzo di gigli. Lo strascico, di tulle, era sorretto da quattro graziose bimbe vestite di bianco e di rosa. All'altare l'attendeva il curato della parrocchia. La giovane sposa non udì soltanto gli accenti pomposi della marcia nuziale di Mendelssohn ma anche il lusinghiero e unanime mormorio di ammirazione dei presenti. Il generale Larson, che rappresentava il Presidente della Repubblica alla cerimonia, portò alla coppia le felicitazioni e i voti di Doumergue.

Lo zingaro nel sacco con il flauto
Una rapina eccezionale sventata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 23, notte.

Un colpo brigantesco di raffinatezza eccezionale è stato sventato a Daruvar in Slavonia per puro caso. Sere addietro una zingara bussò alla porta della casa di un vignaiuolo, pregando la figlia quindicenne del contadino, che era sola, di custodirgli un sacco che avrebbe ritirato all'indomani. La ragazza, che conosceva la zingara, acconsentì ed allora la zingara con molta fatica trascinò fino nella cucina un sacco evidentemente assai pesante. La sera la ragazza, prima di mettersi a letto, sentì all'improvviso che nel sacco si muoveva qualcosa. Atterrita, si mise a gridare e a chiedere aiuto. Al tempo stesso, afferrato il fucile del padre sparò un colpo contro il sacco, credendo che dentro vi fosse un lupo. I vicini e due gendarmi accorsero e trovarono nel sacco uno zingaro il quale, colpito da una pallottola tirata a bruciapelo, si contorceva dal dolore. Lo sciagurato aveva con sè un grosso coltello ed un flauto da pastore. Questo flauto insospettì un gendarme che portatoselo alla bocca, incominciò a fischiare. Qualche minuto dopo si udì sulla strada il rumore di un carro, poi di un altro, ed in breve furono sul posto 8 carrette di zingari venute da varie parti. Era evidente che gli zingari aspettavano il segnale del flauto per darsi al saccheggio della casa del vignaiuolo. I gendarmi trassero in arresto la intera comitiva, compreso il disgraziato abitatore del sacco, le cui condizioni sono gravi e la zingara che aveva portato il sacco nella casa da svaligiare.

Ingegnere berlinese suicida
perchè non ricevuto dal suo direttore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 23, mattino.

Un ingegnere, che era stato licenziato da un'impresa berlinese di elettricità aveva tentato più volte di farsi ricevere dal direttore ritenendo ingiusto il provvedimento. Essendogli stato rifiutato il colloquio, egli minacciò di compiere un attentato. Il direttore ne informò la polizia, e venne combinato un colloquio al quale degli agenti di polizia dovevano assistere. Il colloquio doveva aver luogo domani. L'ingegnere si presentò invece oggi negli uffici del direttore ma fu allontanato. Due agenti lo seguirono quando egli salì su una automobile da piazza. Fermatasi questa ad un crocicchio del frequentatissimo viale Unter der Linden i due agenti invocarono l'intervento di un poliziotto di stazione al crocicchio per arrestare l'ingegnere. Questi però, estratta una pistola e mentre gli agenti indietreggiavano di alcuni passi, si uccideva sparandosi un colpo di rivoltella al cuore.

Conferenze

«La selezione dei lavoratori»

Nell'anfiteatro della R. Università il dottor Viziano, per invito dell'Ente Nazionale per l'organizzazione scientifica del lavoro, ha svolto ieri sera una prima conferenza sull'ordinamento umano del lavoro, trattando il tema: «La selezione dei lavoratori».

Iniziò lumeggiando la distinzione che si deve fare tra orientamento professionale vero e proprio e selezione dei lavoratori, indicando con la prima denominazione quella serie di ricerche di indicazioni e controindicazioni, fatte negli adolescenti, le quali permettono di stabilire la professione od il mestiere cui i giovani, uscendo dalle scuole primarie, potranno avviarsi nel pieno interesse personale e nell'interesse generale dell'industria. Lesse a questo proposito una lettera inedita di Giuseppe Mazzini, nella quale l'apostolo dell'Unità Nazionale appare come un precursore dell'orientamento professionale.

Per selezione dei lavoratori definì invece la scelta, la suddivisione degli adulti in vista dell'esercizio immediato di una occupazione definitiva.

Ciò premesso passò a chiarire dettagliatamente l'importanza di una tale operazione nell'interesse dell'individuo e dell'industria, lumeggiando lo scopo di collocare ogni lavoratore nel posto meglio adatto alle sue facoltà personali, fisiche e psichiche, ove il rendimento del suo lavoro sia il rendimento massimo di cui è capace ed avvenga senza l'esaurimento delle forze dell'individuo, richieda — in altri termini — un minimo sforzo.

Il dott. Viziano ricordò che i metodi attuali di selezione sono più scientifici dei primitivi ideali del Taylor, al quale spetta tuttavia il merito di essere stato un grande pioniere. I metodi moderni, basati non sullo sfruttamento esclusivo della forza muscolare, ma sull'esame delle attitudini innate di ciascun individuo, non urtano certo contro il sentimento della personalità umana, ma sono apportatori di alto benessere per il lavoratore e per l'economia nazionale.

Passò quindi in esame le attitudini necessarie alle principali professioni, soffermandosi specialmente ad illustrare quelle richieste dagli operai dei vari reparti delle officine meccaniche. Seguito con molto interesse illustrò ancora i mezzi per la ricerca delle attitudini stesse, spiegando il funzionamento degli apparecchi speciali, che fece proiettare sulla tela. L'oratore fu molto applaudito.

Letteratura polacca

In tre conferenze, ad una delle quali ha voluto intervenire il generale De Vita, prefetto di Torino, il prof. Romano Pollak, dell'Università di Posnan, ha parlato alla «Pro Cultura Femminile» dei caratteri generali della cultura e della letteratura polacca e, ieri sera, di Adamo Mickiewicz. In una sintesi concettuosa, animata d'un afflato poetico, il Pollak ha insistito sull'influsso esercitato in Polonia dalla religione di Roma e dalla lingua latina: tutte cause che contribuirono ad avvicinare l'anima polacca, più di quella di altre nazioni slave, ai popoli occidentali. La letteratura polacca culmina nella prima metà dell'ottocento, in pieno periodo romantico, colla grande triade: Mickiewicz, Slowacki e Krasinski, che prestarono alle sofferenze dei loro connazionali, dopo il tragico smembramento del paese, la voce della loro alta poesia, turgida di amore patrio e pervasa d'idealità.

Alla fine di ogni conferenza il pubblico numeroso ha tributato al prof. Pollak caldi e meritati applausi.

Tipografia del giornale LA STAMPA

REATI E PENE

L'uccisione della Rinin

La prima arringa di Parte Civile

(Corte d'Assise di Torino)

La solita folla ha sfidato stamane il freddo, la neve, il bagnato. E s'accalca nel breve spazio riservato al grosso pubblico, desiderosa di vedere e di udire. Ma è delusa. Le testimonianze sono esaurite e ora dovrebbe cominciare la discussione. Il Presidente accenna ai quesiti che proporrà ai giurati.

Il Procuratore Generale dichiara che nei riguardi del Cattaneo fa suoi i quesiti che promanano dalla Sentenza d'Accusa, e pel Bertini quelli della stessa sentenza della Sezione d'Accusa, più quello della complicità non necessaria (art. 64, n. 3, Codice Penale). Dovrebbe cominciare la discussione, però mancano i due difensori dell'imputato Cattaneo e cioè l'avv. Gino Obert — che da qualche giorno è malato d'influenza — e l'avv. Farinelli che è impegnato in altra causa.

Il Presidente si trova così costretto a rinviare la causa nel pomeriggio e si scusa coi signori giurati d'averli fatti venire in udienza, col tempaccio, inutilmente. Ma la colpa non è dell'Eccellentissimo Presidente, motivo per cui i giurati lo assolvono immediatamente.

L'aula si sfolla lentamente. Gli imputati ripigliano sotto buona scorta, la via delle Carceri. Cattaneo, passando vicino al maresciallo Bertolotti — il suo implacabile accusatore — lo fulmina con uno sguardo. Lo fulmina, per modo di dire. Lo sguardo è stato certamente espressivo...

Anche nella seduta pom. è ancora la solita folla, non trattenuta dal tempaccio. Malgrado gli ordini del Presidente, nella tribuna hanno preso posto alcune spettatrici, pigiate, nella calca, ma attente e imperterrite.

All'aprirsi dell'udienza sono presenti i patroni del Bertini e quelli del Cattaneo, cioè l'avv. Farinelli e l'avv. Obert padre essendo il figlio indisposto.

Cattaneo non vuole quesiti subordinati

All'aprirsi dell'udienza avviene un piccolo colpo di scena. E' Cattaneo che lo crea.

Stamane il Presidente riferì che la difesa Cattaneo intendeva proporre il quesito della preterintenzionalità; pel Bertini l'avv. Ruffone chiese invece fosse posto il quesito del favoreggiamento (art. 225 Cod. Pen.). Ma l'avvocato Farinelli ha avuto un colloquio, pochi minuti prima che si apra l'udienza, ed ha inteso dal suo cliente Cattaneo che costui non vuole saperne del quesito della preterintenzionalità.

— Sono innocente — ha detto lui — e voglio essere assolto completamente.

L'avv. Farinelli riferisce al Presidente questo desiderio del suo cliente e il Presidente osserva: — Volete Cattaneo, giuocare il tutto per il tutto? Pensateci bene.

Cattaneo è irremovibile.

Il Presidente aggiunge: — Se lo dovessi avere un processo accetterei le subordinate...

Cattaneo ribatte. — Eccellenza, abbiamo detto che non abbiamo fatto nulla!...

Evidentemente Cattaneo parla anche per l'imputato Bertini. I difensori si sottomettono alla volontà del loro cliente visto che è lui che ancora ha diretto la causa...

Ha senz'altro la parola l'avv. Quatroccolo di P. C. Il giovane patrono esordisce con un elogio all'arma dei carabinieri e particolarmente al maresciallo Bertolotti a cui si deve se l'orrendo crimine non andrà impunito e quindi entra nel vivo della causa affermando che questo triste e disgustoso processo non è indiziario. Raramente in un processo si sono accumulate prove più gravi e più formidabili. L'avvocato Quatroccolo fa un profilo del maggiore imputato e un quadro della triste vita ch'egli trascinava nei quadrivi. E' un cinico, è un simulatore volgare! Egli ha ucciso indubbiamente la disgraziata Rinin.

Cattaneo protesta...

Cattaneo comincia a dimenarsi ed esclama:
— Non è vero!

Presidente: — Vi avverto che se credete di interrompere gli avvocati, per voi la è finita. Vi faccio ritirare per sempre!

— Eccellenza...

— Basta. Ora la parola è agli avvocati. Voi avete già parlato troppo.

— Eccellenza...

— Basta. Penseranno i vostri difensori a difendervi.

L'avv. Quatroccolo può continuare la sua stringente requisitoria, con appassionata parola, spiegando i motivi gravi che spinsero Cattaneo al delitto e al macabro scempio. Sostiene che il delitto fu premeditato e lo prova colla scorta delle risultanze dell'istruttoria e del dibattimento, rievocando tristi e disgustosi episodi di dolore e di aberrazione attraverso i quali promana il brutale e immorale carattere del Cattaneo e quel senso di inquietudine che lo turbava per quel che avrebbe potuto rivelare la Rinin.

Simulatore Cattaneo — secondo l'avv. Quatroccolo — cominciò ad esserlo all'indomani della strage simulando una angoscia singolare per la misteriosa scomparsa mentre cogli amici diceva invece la sua esultanza.

Rinin, che in fondo era stata una buona ragazza ed era precipitata poi nel vizio, che fu più infelice che colpevole, era diventata pel Cattaneo una povera cosa inutile ed ingombrante. Di qui il proposito nel Cattaneo di sbarazzarsi della donna. E il Bertini prese parte al fatto e non solo fu vicino all'amico prima e dopo il delitto, giorno per giorno, notte per notte, ma anche in quell'istante stesso in cui fu spenta la disgraziata. Entrambi sono colpevoli, epperciò entrambi cercarono disperatamente un alibi che è caduto miseramente. Questa caduta è la prova della loro colpevolezza.

— Nessuna pietà, quindi — conclude il patrono di P. C. — nessuna debolezza, o cittadini giurati. Rina Barbero era una creatura di Dio e se, anche un tempo ha potuto peccare, si è riabilitata attraverso il martirio di due anni che le ha fatto soffrire Cattaneo [illegible]

[illegible]

ERCOLE MOGGI

Il processo dei comunisti a Roma

Roma, 23, notte.

Nel pomeriggio di oggi si è iniziato dinanzi alla settima Sezione del Tribunale di Roma, il processo contro gli organizzatori del movimento comunista nell'Italia centrale. La polizia riuscì a sequestrare molte casse di documenti, di pubblicazioni sovversive, nascoste in due cantine. Si scoprì così la trama della propaganda comunista, che si esercitava nel Lazio, in Umbria ed in altre regioni.

Siedono sul banco degli imputati l'ex-deputato comunista Guido Molinelli, l'ex-candidato politico umbro Francesco Innamorati ed i compagni avv. Riccardo Ravagnan, Giacomo Pellegrini, Armando Mancinelli, Arturo Tonon, Mario Angelucci, Primo Bernardini, tutti dirigenti del movimento comunista. Essi debbono rispondere di associazione sediziosa, di eccitamento all'odio di classe, di propaganda sovversiva tra le truppe e di offese al primo ministro.

Il presidente, appena aperta l'udienza, inizia l'interrogatorio degli imputati. L'ex-deputato Grieco, anch'egli imputato, è contumace.

Gli imputati Bernardini e Tonon si proclamano innocenti, Mancinelli si dichiara comunista, ma nega di essere mai entrato nei sotterranei, ove furono sequestrati i materiali sovversivi, e si proclama innocente.

Il dott. Riccardo Ravagnan nega di avere fatto parte dell'associazione sovversiva. Dice essere stato redattore del defunto giornale comunista *L'Unità* di Milano ma di non avere mai scritto nel giornaletto che fu sequestrato dalla Questura. Venne a Roma da Milano per compiere il servizio di corrispondenza dalla capitale al suo giornale, essendo stati arrestati i corrispondenti titolari. Per i suoi studi sociali e politici mise insieme una raccolta di libri ed opuscoli sovversivi e, per non tenerli in casa, prese precisamente in affitto uno scantinato di via Varese per custodirli. L'imputato aggiunge di avere conosciuto tutti i suoi compagni, meno Molinelli e Pellegrini, soltanto in carcere.

Si procede quindi all'interrogatorio di Francesco Innamorati, già capo del defunto comunismo umbro. Parla della sua attività di organizzatore, per la quale riceveva ogni mese dal Partito la somma di lire 125 e si intratteneva sui documenti da lui ricevuti e spediti ai suoi corrispondenti. Ammette di avere conservato le circolari del Partito comunista essendo funzionario dello stesso e di avere coperto la carica di fiduciario comunista per il Lazio. A questo punto l'imputato, ricordando il suo passato, ammette di avere partecipato alla propaganda comunista; concludendo, l'Innamorati ammette di avere conservato i manifestini, ma nega di averli distribuiti.

Mario Angelucci confessa di essere stato incaricato da lui di costituire delle cellule di collegamento in Assisi ed in Umbria.

Si interroga poi Giacomo Pellegrini, il quale ammette di avere coordinato il collegamento tra i compagni comunisti; per il suo lavoro era retribuito con lo stipendio di lire 100 mensili, desatogli dal Molinelli. La sua funzione consisteva nel portare istruzioni e documenti segreti del Molinelli ai compagni e viceversa. Una volta fissò anche un appuntamento tra Molinelli ed Innamorati.

E' poi interrogato per ultimo l'ex-deputato Guido Molinelli, che fu già segretario del gruppo parlamentare comunista. Nella sua casa furono trovati 15.000 copie di un giornaletto comunista. Egli commise più volte ad una tipografia la stampa di esse e ne diffuse le copie. L'imputato, in linea pregiudiziale, vorrebbe invocare la sua immunità parlamentare di deputato, asserendo che il reato che gli si addebita venne compiuto prima della sua decadenza dichiarata dalla Camera.

Il P. M. contesta che il Molinelli fu arrestato il 26 dicembre u. s., mentre si trovava confinato a Ustica, dopo cioè che egli era stato dichiarato decaduto.

Il presidente fa rilevare che la pregiudiziale posta dal Molinelli non è di efficacia pratica. L'ex-deputato comunista Della Seta, difensore del Molinelli, afferma che la pregiudiziale ha invece grande importanza politica e morale. Molinelli respinge quindi l'imputazione e dice di essere stato del tutto estraneo alla propaganda.

Il primo testimone escusso è il comm. Belloni vice-questore, il quale narra dettagliatamente come la Questura venne a conoscenza della ripresa di attività comunista, specialmente nel quartiere Esquilino. Vengono poi presentati al comm. Belloni vari manifesti, giornali e foglietti volanti, che il funzionario riconosce, che sono elencati nell'atto di accusa. Segue il maresciallo Quagliotta, ed alcuni agenti di P. S., i quali narrano come si addivenne alla scoperta del materiale sequestrato, e quindi l'udienza è rinviata al 2 marzo.

Pericoloso sistema di esigere i crediti

Novara, 23, notte.

Sono comparsi in Tribunale il negoziante di bestiame Angelo Prina, di anni 41, di Mosso S. Maria e certi Roberto Rastelli, di anni 25 e Giovanni Zara di anni 22, manovali, per rispondere l'uno di sottrazione di oggetti pignorati e minaccia a mano armata, e gli altri di complicità. Il Prina il 19 novembre u. s., si recava al cascinotto tenuto dai fratelli Nasuelli a S. Pietro all'Olmo, per farsi pagare la somma di L. 30.000, importo di buoi venduti. Poichè i Nasuelli non avevano i denari occorrenti, il Prina dava ordine ai due manovali di togliere dalla stalla otto mucche e portarle via, anche sapendo che erano state messe sotto sequestro dal Credito Agrario. Alle rimostranze dei Nasuelli il Prina, spalleggiato dai compagni, puntava la rivoltella in tono di minaccia verso i proprietari, portando quindi via il bestiame. Avvertito del fatto il maresciallo Petrinetto di San Martino riusciva a fermare le bestie alla stazione e ad arrestare i tre individui. Il Presidente cav. Fabiella ha condannato il Prina per esercizio arbitrario delle proprie ragioni [illegible]

Oltre 50 sovversivi arrestati nel Biellese

[illegible]

Denuncia per estorsione contro un avvocato una signora e uno chauffeur

Milano, 23, sera.

Una grave denuncia per estorsione è stata presentata stamane al commissario cav. Silvata della Squadra Mobile dal signor Paolo Ardemagni fu Giuseppe, di anni 63, dimorante in via Meda 34. I fatti che hanno originato la grave denuncia si possono riepilogare così: il 14 corr. il figlio dell'Ardemagni, a nome Giuseppe di anni 17, veniva a diverbio con l'ex-chauffeur del padre da qualche tempo licenziato, tale Pietro Beretta, di anni 34, dimorante in via Leonardo da Vinci 51. Durante l'animata discussione, il giovane Ardemagni colpiva alla testa con una bastonata lo chauffeur, producendogli una ferita guaribile in 8 giorni. Il padre la sera stessa, venuto a conoscenza del fatto, si recava in casa del Beretta e gli esprimeva il suo rammarico per la scenata e gli consegnava 100 lire, per le spese di medicinali.

La mattina seguente l'Ardemagni, con sua sorpresa, riceveva una lettera dello chauffeur con la quale questi gli restituiva il denaro avuto e lo pregava di passare dal suo legale avv. Gandini, in via S. Maria Valle 7. Il giorno seguente, infatti, l'Ardemagni si recava nello studio indicato ed apprendeva dall'avvocato che il figlio sarebbe stato denunciato per mancato omicidio qualora non fossero state versate 50 mila lire.

L'Ardemagni chiese alcune ore di tempo per potersi accordare col suo legale e nella serata faceva ritorno nello studio dell'avv. Gandini accompagnato dall'avv. Frattini. Qui si trovavano ad attenderlo anche lo chauffeur Beretta e la signora Maria Chieri, amica dell'avv. Caravaglia, ucciso qualche mese fa in via Leonardo da Vinci. La signora Chieri illustrò all'Ardemagni le gravi condizioni del Beretta e lo consigliò ad «arrangiarsi» affinchè il figlio non avesse altre noie. Gli spiegò inoltre che in conseguenza di quella bastonata le facoltà mentali dello chauffeur risultavano alquanto turbate. L'Ardemagni allora, per evitare guai peggiori, sborsò 10.000 lire e di tale versamento ritirò la regolare ricevuta. Per indagini da lui stesso compiute in seguito venne a sapere che la somma era stata così ripartita: 5000 lire erano state consegnate al Beretta; 2000 alla Chieri e 3000 all'avv. Gandini.

Per tutto questo l'Ardemagni presentava denuncia per estorsione contro l'avvocato, la signora e lo chauffeur.

Uccide a coltellate una donna tenendola sotto le ginocchia

Ventimiglia, 23, notte.

Ieri sera in località Grimaldi, tra Ventimiglia ed il confine, certo Giovanni Borsotti, di anni 50 ha ucciso a coltellate tale Luisa Lorenzi, di anni 45, e quindi si è ucciso. Il Borsotti aveva in affitto un terreno di proprietà della Lorenzi: ma poi era stato dalla donna licenziato. Ieri sera la Lorenzi si era recata dal Borsotti nella casetta a lui affittata al pianterreno. Tra i due si accese un diverbio. Il Borsotti accecato dall'ira si gettava contro la Lorenzi brandendo un coltello e la colpiva ripetutamente. A certo Romolino, accorso dal piano superiore, si presentò uno spettacolo atroce: il Borsotti che colpiva la sua vittima, tenendola sotto le ginocchia. Il bruto al sopraggiungere del nuovo venuto si slanciava contro di lui e lo colpiva col coltello, finchè il Romolino fuggì. Quindi comprendendo forse la gravità del suo delitto, il Borsotti si tagliava le vene dei polsi e dei piedi. Tanto la Lorenzi quanto il Borsotti sono morti. Il Romolino è stato trasportato all'ospedale e ricoverato. Le sue ferite non sono gravi.

Ragazza che ferisce a colpi di zoccolo una donna

Biella, 23, notte.

Di una drammatica scena, che ebbe per teatro la solitudine della campagna, è stata protagonista una ragazza di Occhieppo Inferiore. Mentre la cinquantaduenne Maria Zoppo in Barbera fu Giovanni rincasava in una sua cascina in aperta campagna accompagnandosi con un suo bambino, Franco, di 10 anni, è stata avvicinata dalla diciottenne Olga Maffeoli di Pietro, che accusando la donna di aver sparlato di lei, armata di uno zoccolo aggrediva la Zoppo colpendola con forza al capo. L'aggredita, stordita dal colpo, che le aveva aperto una larga ferita alla regione temporale destra, è caduta per terra. La Maffeoli, per nulla intimorita colpì di nuovo la sua vittima e desistette solo quando il marito della Zoppo, richiamato dalle urla del piccolo Franco, accorse sul luogo dell'aggressione. La giovane fuggì rapidamente e venne arrestata più tardi da alcuni militi nazionali accorsi alle urla della ferita. La arrestata, dopo le indagini praticate dai carabinieri di Biella Piazzo, è stata rinchiusa nelle carceri giudiziarie e denunciata per ferimento grave.

Criminoso tentativo contro un tram

Milano, 23, notte.

Nel tratto tra Borgo Pirelli e Prato Centenaro, sulla linea tramviaria Milano-Cinisello, e precisamente in una curva, era stato collocato attraverso i binari un palo di legno del diametro di circa 30 centimetri e della lunghezza di 5 metri, intorno al quale erano state collocate delle grosse pietre, formando così una barriera contro la quale il tram sarebbe andato a cozzare deviando. La sciagura fu fortunatamente evitata dalla presenza di spirito del manovratore Luigi Tacconi che, alle ore 21, guidava la vettura 42. Non appena intravisto l'ostacolo, il Tacconi azionò immediatamente i freni riuscendo a rallentare di botto l'andatura del convoglio, sicchè, pur non potendo essere immediatamente fermato, il tram urtò lievemente contro l'ostacolo e si può dire non abbia riportato avarie di sorta. La linea venne immediatamente sgombrata. Del fatto furono informati i carabinieri.

Le scomparse misteriose

Cerca il marito con la magia

Monza, 23, notte.

Sette mesi or sono scompariva da casa, senza dare più notizie di sè, Villa Geremia, d'anni 38, operaio, abitante a Vedano con la moglie e tre bambini. La moglie, non potendosi dar pace della improvvisa scomparsa, aveva interessato i parenti ed il podestà, cav. Dell'Orto, perchè fossero fatte ricerche ovunque. Ma invano. Allora la Villa, era ricorsa ad un indovino, e parecchie questi le aveva assicurato che il cadavere del marito [illegible]

Un tubetto di chinino per amore

[illegible]

LA NEVE

Un metro nell'Alto Novarese

NOVARA. — Per 30 ore la neve è caduta incessantemente raggiungendo nella regione dell'Alto Novarese, un metro di altezza e impedendo così lo svolgimento del traffico. Una automobile, proveniente da Omegna è rimasta ogni immobilizzata e bloccata col suo conducente, Mairano, e tre viaggiatori di commercio milanesi. La vettura ha potuto riprendere la sua strada, solo con l'aiuto di un'altra macchina che giungeva a Novara. Le informazioni che si hanno finora dicono che i treni si trovano costretti a rallentare la corsa per non deviare ed hanno subito notevoli ritardi. Le comunicazioni fra Comuni e centri montani rimarranno interrotte fino a che non funzioneranno gli spazzaneve.

Oltre 3 metri nell'Ossolano

DOMODOSSOLA. — Fin dalla scorsa notte e fino a stasera è caduta continuamente la neve, che al confine, Alpe Vinero ed Oira e verso Airolo ha raggiunto un'altezza che va da un minimo di un metro ad oltre 3 metri. Sul Sempione la neve ha bloccato i passi rendendo la vallata verso Gondo impraticabile. Tutti i mezzi di comunicazione sono paralizzati. Sono cadute diverse valanghe che non hanno causato inconvenienti.

Casere e baite sepolte in Valsesia

TAVALLO SESIA. — Da ieri notte a stasera nevicò senza tregua, e sul Rosa si formò uno strato nevoso di un'altezza esagerata. Le mulattiere sono scomparse sotto la neve e non si crede che possano essere battute verso Alagna ed il Col d'Olen. Si parla di casere e baite sepolte, mentre risulta che non pochi sono i paesi che si trovano isolati, mancando i mezzi di sgombero e non essendo possibile far giungere dovunque le slitte. Mancano notizie dalle alte regioni. Fino ad ora non si debbono registrare disgrazie di sorta o danni.

Linee elettriche danneggiate nel Biellese

BIELLA. — Questa notte e durante tutto il giorno un'abbondante nevicata è caduta in città e sulle prealpi biellesi. La neve continua a cadere fitta danneggiando le linee elettriche delle vallate biellesi.

Savona a zero

SAVONA. — Dopo parecchi giorni di freddo pungentissimo, di vento gelido, è scesa da stamane sulla città e dintorni, la prima ed abbondante neve. Il termometro è sceso a zero. Notizie che giungono dalle valli dell'Alta Bormida, dell'Erro, del Sansobbia, ecc. annunciano che magnificamente forti sono le nevicate già scese e che continuano a scendere su quelle cime. Gli Appennini sono, letteralmente imbiancati. I treni, particolarmente quelli della linea del Piemonte, giungono con enormi ritardi e tutti coperti di bianco.

7 gradi sotto zero a Piacenza

PIACENZA. — Una grande nevicata cade da stamane in città la neve raggiunge i 30 centimetri. La temperatura che era scesa a 7 gradi sotto zero si è un po' mitigata. Dalla provincia si ha notizia che in alcuni punti la neve ha raggiunto i 60 centimetri.

La sesta neve ad Asti

ASTI. — Oggi è caduta ininterrottamente per tutta la giornata la neve. E' questa la sesta nevicata della stagione invernale.

SPORT

L'aviazione

Roma-Venezia-Vienna in cinque ore

Vienna, 23, notte.

Il pilota italiano Pasquali della Società Transadriatica di Navigazione Aerea, ha coperto ieri in cinque ore il tratto Roma-Venezia-Vienna di mille chilometri, per il quale i treni diretti impiegano normalmente 30 ore. A bordo dell'apparecchio, si trovavano sei passeggeri. Pasquali ha incontrato sugli Appennini forti pioggie e bufere di neve mentre sulle Alpi il cielo era limpidissimo. Il Governo ceco-slovacco ha dato la sua approvazione per una linea aerea Praga-Vienna-Graz-Trieste. Le trattative con l'Italia sono ancora in corso.

Le gare a vela internazionali

Genova, 23, notte.

Malgrado il freddo intenso, la pioggia continua e il mare agitato, oggi sono state riprese le gare internazionali a vela. Poco prima della partenza, si presentarono tutti gli otto metri concorrenti alla coppa Hyland, ma per il cattivo tempo tutti si ritirarono all'infuori di Hollandia (Olanda) che parte in ordine perfetto. Dopo alcuni minuti Viria (Italia) decide di partecipare alla gara la quale termina dopo un giro di boa e con la vittoria di Hollandia (Olanda) che conquista la coppa Hyland.

La XVIII Targa Florio

Palermo, 23, notte.

La diciottesima «Targa Florio» si svolgerà il 24 Aprile su cinque giri del circuito delle Madonie con un totale di 540 chilometri. Hanno già da d'ora annunciato la loro partecipazione le case Alfa-Romeo, Maserati, Bugatti, Peugeot, Amilcar, Itala.

Dal 15 Marzo al 15 Luglio per concessione del Capo del Governo sarà posta in vendita la tessera della «Primavera Siciliana», che comporta riduzioni ferroviarie del 50 % da qualsiasi stazione del Regno per Palermo e ritorno, e che si può acquistare da qualsiasi Agenzia di viaggi italiana od estera.

Il Campionato sciistico del G. E. Dora

Il Gruppo Escursionisti Dora, organizza a Bardonecchia per domenica 27 febbraio, la «Coppa Maria Florio», gara sciistica valevole per il titolo di campione sociale, sul percorso: Melezet-Rifugio C.A.I.-ritorno. Le iscrizioni si ricevono in sede, via San Francesco d'Assisi n. 4, a tutto venerdì 25 p. v.

Muore a 102 anni Consigliere per un quarantennio

Bolzano, 23, notte.

Ieri nella frazione di Vanga, comune di Renon, moriva dopo brevissima malattia nella bella età di 102 anni, il possidente Giovanni Valtingoier, il quale aveva coperto in quel paese per oltre 40 anni la carica di consigliere comunale. Il Comune gli sta ora preparando solenni onoranze funebri.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Con una fucilata alla tempia destra si è ucciso nella propria abitazione a Portula, il ventiseienne Tarcisio Colongo Tallia di Luigi. Si ignorano le cause che spinsero il disgraziato al passo estremo.

Travolto da un cancello di ferro che da alcuni muratori era stato divelto dai cardini, il [illegible]

DA MILANO

[illegible]

DA VOGHERA

[illegible]

DA TORTONA

[illegible]

APPENDICE DELLA STAMPA (63)

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

romanzo storico di LUIGI GRAMEGNA

[illegible]

ANTONIO CARLE

"Eccolo!,,

Soltanto occhi penetranti come i suoi potevano esplorare anche gli abissi e le miserie di quel mondo di dolore, in cui egli si aggirava potente e temuto come un re. Di tutta l'alta persona diritta, di tutto il volto forte scavato solenne, ciò che appariva più significativo e impressionante, erano gli occhi, così neri, tra il nobile candore della barba e dei capelli. Occhi senza età, che quando egli era giovane dovevano parere occhi d'un vecchio saggio, e ora ch'egli era vecchio sembravano quelli d'un giovane ispirato. Più taglienti dei bisturi, più ardenti dei raggi X, bruciavano gli ostacoli, entravano nella carne e nell'anima. Là arrivavano implacabilmente al male, per segreto che fosse; qui sembravano disarticolare i pudori, le debolezze, le menzogne, le illusioni. Il malato che palpitava tra le sue mani possenti, cercava invano di eludere tanta chiaroveggenza; invano, con timidi e tremuli sorrisi si chiudeva in sè, cercando sfuggire, con puerile inganno, alla diagnosi sicura. La bocca del Maestro pronunciava parole comuni e pacate, ma i suoi occhi, carezzevoli e terribili insieme, compiangevano e incoraggiavano e poi sventavano l'insidia ingenua. E c'era in essi, nella pupilla profonda, la tristezza serena dell'uomo superiore, consapevole di essere guardato con superstizioso terrore, quasi egli facesse parte del male stesso o fosse il messaggero di un cieco destino, che con una sola parola vi fa rinascere alla vita o vi spinge verso la caverna buia dove sta come mostro la morte.

Eppure, al male e alla morte egli dava battaglia, ogni giorno. Ogni giorno, in quelle stanze terrene dell'ospedale egli si batteva contro i mostri. Col camice candido, con la testa coperta, con la bocca fasciata, di scoperto, di nudo, non aveva che gli occhi e le mani. Ma occhi sfolgoranti e mani meravigliose, piene di pietà e di sapienza, pronte a sprofondare nella carne, a straziarla per guarirla; mani e occhi pieni di indomabile volontà e di energia invincibile.

Tutto intorno era d'un bianco accecante: i discepoli bianchi anch'essi, anch'essi instancabili come guerrieri risoluti a lottare e a vincere; bianco, sotto la cornetta candida, il volto di suor Maurizia, l'antica, soavissima consolatrice, dagli occhi pietosi, dalle mani leggere, dalla voce angelica. Sottile e dolcissima come la santa di una vetrata, suor Maurizia si curvava a mormorare parole di conforto e di preghiera su ogni letto, che giungeva silenzioso, spinto dagli infermieri, portando l'infermo disteso e pallido come il suo lenzuolo, con lo sguardo smarrito e la voce fioca.

Il Maestro taceva dopo la preghiera della monaca santa. La sua lotta era silenziosa quanto terribile. Egli sapeva quanti tranelli tende il male nella misera carne umana senza difesa, quante insidie si nascondono in un debole corpo, quanti morbi rimasti appiattati come dèmoni sorgono all'improvviso, più forti d'ogni nostro potere, a prendere la loro preda. Egli sapeva che cosa volesse dire, nel suo caso, vincere e perdere. Sapeva che fuori, nel grande corridoio, dove la stanza operatoria si apriva con un portone solenne come quello di un tribunale, o nel giardino silenzioso, aspettavano i parenti di coloro che giacevano davanti a lui, come morti, col viso color di cenere. Sapeva che erravano come smemorati guardando il cielo lontano, gli alberi impassibili, il filo d'erba mollemente dondolante e l'insetto affaccendato e tranquillo; e che a tutte queste cose silenziose e serene domandavano perchè essi dovevano tanto soffrire in quell'attesa disumana, e perchè il male oscuro aveva colpito senza un perchè i loro diletti e perchè tanta ingiustizia regnava nel mondo. E che nulla rispondeva a quelle domande, perchè la natura è sorda e cieca alle sofferenze umane e che per essa il cadavere di un uomo non ha più importanza della formica schiacciata da una scarpa o di un fiore strappato dalla mano di un bimbo. E che soltanto i conforti della religione e le lotte della scienza potevano aiutare questa misera umanità, la prima per consolare l'anima, la seconda per mitigare le sofferenze del corpo.

Ogni giorno usciva dalla lotta, pallido, con la fronte coperta di sudore, affannato, stremato di forze come chi ha compiuto un'opera da gigante. E il giorno dopo ricominciava.

I malati nei lunghi cameroni nitidi, i convalescenti, che cominciavano a sostare davanti alle finestre guardando fuori con un sorriso trepido, lo vedevano spuntare da lontano, in fondo ai corridoi lucenti, bianco e alto, seguito dal suo corteo come un re. «Eccolo!». Il suo passaggio sollevava palpiti di speranza e di sgomento, di riconoscenza e di paura. I guariti sorridevano, con la confidenza lieta e l'orgoglio profondo di chi ha penetrato un mistero, chiarito un equivoco, conosciuto il valore della vita, l'orgoglio dei soldati che han superato la prova del fuoco e guardano al generale come ad un amico; i malati non ancora operati lo guardavano timidi come si guarda una potenza inesplicabile e misteriosa. I fanciulli gli sorridevano. Egli aveva una maniera speciale di avvicinarsi a loro e un sorriso tutto suo, luminoso e paterno, un sorriso che mitigava la gravità e il lampo degli occhi neri, una delicatezza speciale nel maneggiare i loro piccoli corpi malati, come se la sua sapienza si velasse di dolore e la sua mano armata per guarire esitasse un attimo, davanti a quell'ingiustizia più grande di tutte le ingiustizie, che è la sofferenza infantile. E le madri angosciate, sedute al capezzale dei figli, lo aspettavano con timidezza reverente e non osavano guardare dentro gli occhi quell'uomo, che era una gloria della scienza, un maestro venerato e amato, un benefattore dell'umanità, ma che era pure un padre a cui un figlioletto dodicenne era morto, senza che nè scienza nè altro potere umano avessero potuto salvarlo.

In una salotta appartata dell'ospedale il ritratto del fanciullo dal volto ovale, gaio e dolce, coi capelli neri e il collettino bianco, guardava nel vuoto con gli occhi mestamente sorridenti di coloro che non sono più. Guardava passare i malati, i convalescenti, le monache, i figli trepidanti, le madri piangenti; guardava passare anche suo padre, alto e bianco, diritto e imponente, con un corteo di uomini bianchi che l'accompagnava come un re. E suo padre sempre lo guardava passando, nell'andare a guarire uomini che non conosceva, a salvare fanciulli che non erano suoi.

Ora giace e riposa dal suo sforzo che fu più che umano, dalla sua fatica sublime. I penetranti suoi occhi sono chiusi, le sue mani portentose, così pronte a straziare per guarire, giacciono immote, come di marmo. Riposa come un guerriero antico che ha finito la sua epica lotta e non sembra udire il pianto dei famigliari, il lamento degli amici e dei discepoli. Ma il saluto dei fanciulli ch'egli serbò alle madri, avrà il privilegio di giungere fin là dove l'anima dolce del figliuolo, che fu il sorriso spento della sua vita, lo ha aspettato e accolto in silenziosa pace.

CAROLA PROSPERI.

Come si è spento

Le ultime ore, la visita del Cardinale, l'interessamento dei Principi — La serena morte: il pianto dei famigliari e degli allievi

Alle ore 14,10, ieri, è spirato il senatore prof. Antonio Carle. Coloro che avevano trepidato per lui si erano ancora illusi fino all'ultimo istante che un miracolo potesse avverarsi, ma il Destino è stato crudele una volta di più e l'uomo che tante vite ha salvato si è spento, stroncato dal male insidioso che lo colse quasi di sorpresa poche settimane fa. Invano i professori Bertoni, Masse, Donati, ed il dott. Garlasco, suoi medici curanti, ed i professori Micheli e Grüner chiamati a consulto, lo contesero alla Morte. La notizia della sua fine sarà appresa, non soltanto a Torino ma in tutta Italia, con infinito sincero cordoglio.

Alla sua quieta casa di via Legnano 33, era stato in questi giorni un ininterrotto pellegrinaggio di amici e di ammiratori. Continuamente la strada silenziosa era stata ingombra di automobili e vetture. La gente, commossa, entrava nella portineria a chiedere ansiosamente notizie dell'infermo e queste, di ora in ora, erano sempre più rattristanti. Gli intimi osavano appena salire fino all'anticamera, sorretti da una speranza che purtroppo era, da ventiquattro ore, già vana.

Dall'altra notte le condizioni del senatore s'erano aggravate sensibilmente ed i medici curanti avevano lasciato intendere che ormai la catastrofe irreparabile si avvicinava. Ieri mattina all'alba il polso si fece più debole, il respiro molto affannoso. Furono avvertiti delle disperate condizioni dell'infermo il Principe di Piemonte, il Duca d'Aosta ed il Duca di Genova che avevano fatto chiedere ripetutamente notizie sul decorso della malattia.

Sua Eminenza il Cardinale Gamba volle recarsi personalmente a visitare il senatore per recargli i conforti della Religione. L'illustre prelato aveva voluto a sè riserbato il pio e doloroso privilegio. E il senatore Carle gli fu grato di questa visita. Fino agli ultimi istanti aveva infatti conservato una perfetta lucidezza di mente; sentiva che le forze gli si affievolivano, ma non disperava ancora. Lottava contro il suo proprio male, come già mille volte nella sua vita di chirurgo insigne aveva lottato per la salvezza della vita altrui, forte e sereno. E talvolta, quando la sofferenza gli concedeva un istante di tregua, egli sapeva sorridere ai famigliari, alla consorte affettuosa e devota, la signora Adele, che non l'abbandonava mai, premurosa come una suora.

Fu poco dopo mezzogiorno che l'ultima crisi lo colse. I medici curanti fecero l'ultimo tentativo per contenderlo alla morte, ma ormai anch'essi avevano perduto ogni speranza. Il senatore andò aggravandosi di minuto in minuto, ma non perdette la sua bella e commovente serenità. Sentiva approssimarsi la fine ed aveva negli occhi ancora il riflesso della sua magnifica calma.

Rivolse uno sguardo ai medici, agli allievi prediletti tra cui erano anche i professori Stropeni e Nigrisoli ed esalò l'ultimo respiro.

La signora Carle era inginocchiata vicino al letto, e teneva fra le sue mani una mano del consorte. Si alzò, abbracciò l'uomo adorato che ormai non era che un cadavere, ed esclamò: «Hai finito di soffrire! Ora sei in cielo con il nostro Mimo». Alludeva al figlio giovinetto morto parecchi anni or sono.

Poi ricadde in ginocchio. Come un sol uomo tutti i presenti piegarono a loro volta i ginocchi, curvi e muti. Le suore intonarono le preci; alcune voci risposero unendosi a quelle preci, altre scoppiarono in singhiozzi. Fu un momento di indicibile commozione, per chi vi partecipò, indimenticabile.

Così si è spento quest'uomo che seppe diffondere tanta luce di scienza e tanta umana bontà. Sereno fino all'ultimo istante, senza più alcuna sofferenza. I medici, i suoi allievi prediletti, le sue buone infermiere, le sue dolci suore lo composero quando fu morto nel letto e la stanza si tramutò in camera ardente.

Immediatamente la ferale notizia fu comunicata ai Sovrani, al Capo del Governo ed al Senato a Roma, ai Principi Reali qui a Torino, al Prefetto, al Podestà ed al gr. uff. Domenico Lanza dell'Ordine Mauriziano, che ne informò il Primo Segretario del Magistero S. E. Boselli.

Sebbene fossimo ormai preparati al doloroso annunzio, il nostro cuore trabocca oggi d'angoscia nell'apprendere la morte dell'insigne Maestro. Ci sono uomini che per il bene che hanno dispensato largamente non dovrebbero soggiacere alla triste sorte comune, non dovrebbero mai morire. E Antonio Carle era di questi. E buono era, leale e cavalleresco, indulgente con tutti e d'una rara e spontanea affettuosità. La sua morte ci dà, oggi, un dolore infinito, perchè lo conoscemmo e lo amammo. In quest'ora così angosciosa noi della *Stampa* inviamo alla signora Adele Carle-Abrate, alla famiglia, l'espressione più viva del nostro sincero cordoglio. Possa essere di grande conforto il pensiero che Egli sarà ricordato sempre, nel tempo.

La sua vita

Antonio Carle era nato a Chiusa Pesio — grosso borgo distante pochi chilometri da Cuneo — il 3 maggio 1854, da modesta famiglia. Compiuti gli studi preparatori, venne a Torino, insieme al fratello Giuseppe, e si inscrisse alla Facoltà di Medicina della nostra Università. Prima ancora di conseguire la laurea, nel 1876, chiese ed ottenne di entrare come «allievo» nell'Ospedale dell'Ordine Mauriziano — conosciuto, allora, col nome di «Ospedale dei Cavalieri» e che aveva sede in via Basilica, ove adesso è aperta la Galleria Umberto I. Anche allora l'ospedale Mauriziano contava tecnici di valore come lo Spantigati, direttore sanitario, ed i proff. Berutti, Borelli, Rasello ed altri che costituivano alti esempi ai giovani studenti.

Conseguita la laurea nel 1878, il Carle venne subito nominato assistente. Pochi anni dopo, nel 1885, in occasione del trasloco dell'Ospedale da via Basilica a Corso Stupinigi, veniva assunto alla carica di comprimario, nello stesso tempo in cui conquistava una libera docenza all'Università e tre anni appresso gli veniva conferito il posto di primario di chirurgia.

Nel frattempo il giovane chirurgo, che sentiva sempre più prepotente la passione per l'arte sua, opportunamente incoraggiato dall'Ordine Mauriziano, compì un viaggio d'istruzione e perfezionamento, passando due anni, il 1880 e 1881, nelle cliniche di Vienna e Lipsia come assistente volontario.

«Côi birichin!»

Vienna, in fatto di medicina e chirurgia, era allora alla testa del mondo intero. Bastò al tenace ed intelligentissimo piemontese un breve soggiorno per assimilare da quei dotti tutto quanto era assimilabile. Al suo ritorno, per quanto giovane, Carle era già il primo chirurgo d'Italia, ed uno dei maggiori di Europa.

E' di quei tempi un graziosa aneddoto, che dimostra la sua valentia che già si affermava vittoriosamente. Una signorina, afflitta dal gozzo, era ricorsa al prof. Bruno, il luminare della clinica torinese d'allora. Era della vecchia scuola, e sconsigliò assolutamente di toccare il gozzo, di tentare l'operazione. La ragazza si rivolse al Carle, che era assistente del Bruno, ed il giovane scienziato le tolse bellamente e felicemente il gozzo. Essa si presentò poi al Bruno, che fece le sue meraviglie.

— Chi te l'ha tolto? — le chiese.

— Il dottor Carle — essa rispose.

— Ah, côi birichin! — esclamò il buon vecchio professore; e aggiunse con una punta di orgoglio:

— Andrà lontano quel giovinotto!

Fin da quel tempo egli cominciò a dare prove continue della sua grandissima perizia di chirurgo. Operatore valentissimo, di eccezionale resistenza, di sicura, quasi infallibile intuizione diagnostica e per ciò audace di grande ardimento nel procedere ad atti operatori di notevole responsabilità, potè assicurarsi così larga rinomanza che quando volle intraprendere anche la carriera dell'insegnamento, ottenne subito una cattedra alla nostra Università. Ciò che fu nell'anno 1895.

Con Decreto del 3 giugno 1908 era stato nominato Senatore del Regno, in riconoscimento ufficiale delle sue grandi benemerenze nell'arte sanitaria. Ma fu sempre alieno dalla politica e l'aula del Senato lo vide assai poche volte. La sua vita — per voler suo — era circoscritta nell'esercizio della professione in cui portava una passione inestinguibile il cui fervore non venne mai meno, neppure quando l'età avanzata gli avrebbe consigliato un ben meritato riposo.

La sua altezza di scienziato viene comprovata anche da un fatto sintomatico. Sebbene già vecchio, egli non si chiuse, come avviene spesso, nella sua già formata personalità, non fu nemico delle novità; anzi, fu un cercatore ed un amante delle innovazioni. Ad esempio, egli adottò senza alcuna riserva o resistenza i guanti di gomma e la maschera operatoria, venuti quando egli, da decenni, era abituato a farne senza. E fino all'ultimo egli si tenne al corrente di tutti i progressi della scienza.

Plebiscito d'ammirazione

Due anni or sono, quando la sua fama e la sua gloria non potevano salire più alte e diffuse, in occasione del trentesimo anno d'insegnamento, qui a Torino, presso l'Università, gli vennero rese grandi onoranze, a cui parteciparono il Duca d'Aosta, S. E. Boselli e numerosi suoi discepoli. In quella circostanza al venerando maestro vennero offerti due volumi dell'«Archivio Italiano» contenenti una pregevole raccolta di scritti intorno all'arte chirurgica, ed un Album in cui erano le firme di quanti, in suo onore, avevano sottoscritto per la fondazione di una borsa di studio intitolata al suo nome. Sul frontespizio dell'Album era incisa la seguente dedica:

«*Al senatore Antonio Carle, classico maestro di chirurgia, nobile mecenate, i sofferenti che gli affidarono la vita e ne ebbero salute, i discepoli, gli allievi che attingevano i confini della sua scuola amore della scienza e della Patria, i cittadini ammirati di tanto esempio e di tanta gloria, col proporlo a con l'auspicio di esaltare il suo nome e le sue opere nel XXX anno di insegnamento*».

L'offerta fu accompagnata da un discorso del Rettore dell'Università, prof. Pochettino, che, tra l'altro, disse:

«Noi non onoriamo soltanto lo scienziato, l'uomo raro per l'equilibrio mirabile, per le virtù di misura, di probità, di giustizia; ma ancora celebriamo il medico di cuore, l'impareggiabile soccorritore dell'altrui infelicità, il dispensatore continuo e perseverante di caritatevole bontà. Anche quando il destino volle aggravare la sua mano su di lei, onorevole maestro, strappandole dal fianco l'amato figlio giovinetto, Ella volle che la memoria dell'involato venisse ricordata con un'opera di carità: il «Padiglione Mimo Carle» dell'Ospedale Mauriziano, il cui scopo viene lumeggiato nell'epigrafe dedicatoria, con parole che rivelano il cuore del fondatore: «Perchè in esso le malattie trovino sapiente cura, gratuita per i poveri, vigile ed amorosa per tutti». Fondatore della nuova scuola chirurgica piemontese, e insieme con Novaro, Durante e Bassini, della nuova chirurgia italiana, a nessuno seconda, Ella può contare quattro allievi degni del maestro sulla cattedra universitaria ed una numerosa serie di valenti chirurghi sparsi per l'Italia. Ecco il frutto del suo insegnamento esemplare».

All'omaggio si associò anche il Duca d'Aosta che pronunciò queste parole: «All'amico carissimo, allo scienziato illustre, al maestro esimio, all'operatore principe, in questo giorno di meritato plauso per lui e di grande giubilo per noi, rivolgo una parola che è simbolo della riconoscenza per quanto egli ha operato in pace ed in guerra: grazie. A questo ringraziamento, con animo commosso aggiungo la riconoscenza per le cure che egli ha prestato alla mia famiglia: riconoscenza che mi sta sempre nel cuore, come il sentimento della patria».

A nome degli allievi innumeri parlò il professor Donati ordinario di clinica chirurgica [illegible], per l'Ordine Mauriziano S. E. Boselli, [illegible] il [illegible] le del Municipio di Torino che annunziò il conferimento della cittadinanza onoraria all'insigne chirurgo.

Il Maestro e il precursore

Fu una delle non minori benemerenze del senatore Carle quella di aver «donato» all'Italia una onorevolissima larga schiera di chirurghi di raro valore, i quali portano fuor della cerchia della nostra città e diffondono, per il vantaggio generale, i preziosi ammaestramenti ricevuti dal Carle. Per non citare che alcuni dei più chiari nomi fra gli allievi del grande Maestro basterà ricordare il Galeazzi di Milano, il Fantino, il Masse, l'Uffreduzzi, lo Stropeni di Torino, il Vecchi, il Donati di Padova, il Gallina, ora a Roma, il Mascobrio di Aosta, il Gatti di Firenze, il Grillo di Alessandria, il Deriabelli di Biella, ecc.

Il suo segreto di impenetrabile maestro fu quello che potrebbe dirsi praticità. Disdegnava, da autentico piemontese, il superfluo, le parole; amava i fatti. E si faceva cura di sottoporre ai suoi allievi casi su casi, persuaso che questo valesse più che tutto, poichè sapeva di essere, in quei casi, un illustratore magnifico. E se come espositore, dalla cattedra fu talvolta persino troppo sintetico, al tavolo operatorio fu un miracolo di velocità, di precisione, di convinzione.

Egli fu anche un precursore.

Una sua particolarità fu quella di non scrivere molto, di non affidare a documenti ufficiali o ufficiosi, quali ad esempio i periodici specializzati, i risultati delle sue operazioni. Capitava così che sovente egli leggesse, come novità mai prima tentata, di atti chirurgici da lui già compiuti! Questo, ad esempio, si può dire della cosidetta operazione al fegato del Kocher, che consiste nell'arrivare al condotto della bile attraverso la via indiretta dell'intestino. Quando seppe di questo atto compiuto per la prima volta dal Kocher, egli l'aveva praticato tre anni prima a Torino. E aveva trovato la cosa così naturale, che non aveva neppure pensato di redigere una qualsiasi memoria.

Quando si imbatteva in simili fatti, Carle dava prova del suo spirito veramente superiore. Lungi dal lamentarsi o recriminare, sorrideva amabilmente ed esclamava:

— *Già, noi i sôma mach cui d' Coni!* (Già, noi siamo solamente quelli di Cuneo).

Abbiamo già accennato alla meravigliosa operosità del Carle. Fino al termine dell'anno 1926 malgrado i rigori della stagione e gli effetti dell'età avanzata, egli volle continuare l'esercizio dell'arte sua, frequentando assiduamente l'ospedale, che rappresentava tutta la sua vita, e procedendo ancora ad operazioni chirurgiche. Fu negli ultimi giorni di dicembre che, mentre partecipava ai lavori di una Commissione nei locali stessi dell'ospedale, venne colto dai primi attacchi del male che doveva condurlo alla tomba.

L'uomo

L'uomo fu non meno tipico ed alto dello scienziato. Valga, anche qui, qualche fatto, qualche episodio. Quando, ancora giovane, era aiuto e allievo prediletto del prof. Berruti del «Mauriziano», questi gli notificò che aveva divisato di lasciargli in eredità le sue sostanze, che ascendevano a circa 300 mila lire. Al Carle, allora, quella somma sarebbe tornata utile assai, anche per «impiantarsi» solidamente come professionista. Ma egli ricusò nettamente l'offerta del suo maestro, e lui stesso gli suggerì il modo migliore di lasciare in eredità quel danaro.

Così si dimostrò durante tutta la sua vita: retto, leale, aperto, generoso. Le sue qualità morali concordavano mirabilmente con quel suo aspetto nobile ed avvenente, che faceva pensare ad un moschettiere del buon tempo andato.

Venuto dalla campagna, ebbe sempre, per la campagna, per la terra, una speciale predilezione. Si vantava, forse più che della sua abilità di chirurgo, della sua capacità agricola. A Chiusa possedeva infatti dei beni, ed era lui personalmente che dirigeva, purtroppo da lontano, l'azienda agricola, interessandosi di tutto quanto ad essa si riferiva. Amava le bestie e particolarmente i cani, questi in modo tale che a taluni parve persino morboso. Cani ne ebbe sempre, ma non capitò mai che imponesse loro nomi esotici: li chiamava con nomi prettamente piemontesi, uso «Tabòi» e simili.

Piemontese, sempre. Innamorato del suo Piemonte, del suo paese. A Chiusa fu sempre consigliere comunale, e al suo paese fece un mondo di bene. Nella sua clinica al Mauriziano aveva riserbato alcuni letti gratuiti per gli abitanti del suo paese natale. E quando fu istituita la «Borsa di studio» intitolata al suo nome, dispose perchè la preferenza fosse data ai concorrenti della sua provincia.

Nessuno più di lui ebbe quello che i medici chiamano il «rispetto» per il malato: cioè quell'insieme di attenzioni, di riguardi, di cure — anche se si trattava di clienti indigenti — che conciliano confidenza e sicurezza. Ed anche questo testimonia del suo alto sentire, della sua nobiltà d'animo.

Comunque lo si consideri, lo Scomparso di ieri appare come un magnifico, raro esemplare della nostra razza intelligente e generosa, uno di quegli uomini che veramente non dovrebbero mai morire, per il bene che recano e per l'esempio che danno.

Lo scienziato

La scomparsa di Antonio Carle è lutto di tutto un popolo che piange il benefattore insigne il cittadino illustre, il collega scrupoloso, il maestro indimenticabile. Ed il lutto della città ed il lutto della Nazione è pur lutto della Chirurgia italiana, è pur lutto della scienza internazionale che in Antonio Carle celebrò non soltanto il pratico sperimentato o l'operatore audace, ma pur anche il ricercatore indefesso e lo studioso geniale.

Laureato giovanissimo, Antonio Carle s'impose ben presto alla considerazione de' suoi stessi maestri, di Gian Battista Borelli e di Luigi Berruti, recando fra le corsie dell'Ospedale Mauriziano quella medicazione antisettica ch'egli aveva praticata presso le Cliniche di Vienna, perfezionandola e semplificandola ad un tempo, salvo a passare poi alla più pratica e più semplice asepsi operativa ed aprire così nuovi orizzonti alla chirurgia conservatrice. Non alieno dalle ricerche di laboratorio Egli intanto, e più precisamente nel 1884, forniva la dimostrazione sperimentale della natura infettiva del tetano, che la successiva scoperta del bacillo fatta dal Nicolaier, e la postuma coltura del germe ottenuta dal Tizzoni dovevano semplicemente confermare, suffragandone l'importanza scientifica e pratica. Ed ancora Antonio Carle indagava le modificazioni circolatorie del cervello durante la narcosi cloroformica e sotto lo stimolo dolorifico per dimostrare l'iniziale congestione venosa e la anemia arteriosa successiva.

Chiamato nel 1888 a dirigere il reparto chirurgico dell'Ospedale Mauriziano, il Carle tosto ne fece un modello d'organizzazione ospitaliera, un centro d'irradiazione culturale, cui convennero studiosi d'ogni nazionalità, chirurghi d'ogni paese, avidi d'apprendere gli accorgimenti tecnici escogitati dal Maestro e da lui esposti con chiarezza e liberalità. «Nella tecnica operatoria — scrisse di lui uno dei suoi più celebrati allievi, il prof. Mario Donati — egli deve il successo costante a qualità singolarissime, che rendono il suo atto operativo rapido e sicuro alla mèta, calmo, secondo un piano preciso, senza pentimenti ed esitazioni. La semplicità è per lui uno dei maggiori pregi, ed insieme un mezzo di sicura riuscita; la sua tecnica è metodica nel senso che ogni atto è in essa in stretta correlazione col suo antecedente, e tutti insieme lo sono così, fino che il chirurgo si propone, ma per ciò appunto, pur seguendo certe norme fondamentali nella stessa serie di casi, essa non si ripete mai perfettamente. Ciò deriva dall'abitudine di compiere osservazioni esatte, non fuorviate da preconcetti, guidate da senso critico».

E con tali principî e con siffatti metodi Antonio Carle sapeva imprimere tutta la sua caratteristica personalità alla chirurgia dello stomaco, dell'utero, del collo, del cervello, ed intanto si moltiplicavano i suoi lavori nella estirpazione della milza, sull'operazione di Talma nella cirrosi epatica, sui fibromi naso-faringei, sui miomi dell'intestino, sulla resezione della laringe, sulla coledocotomia transduodenale, che l'operatore piemontese eseguiva con successo ancor prima che dal Kocher o dal Pozzi essa fosse all'estero strombazzata.

Nè l'attività d'Antonio Carle s'arrestava al tavolo operatorio od al laboratorio scientifico, chè l'opera sua ancora egli diffondeva dalla cattedra universitaria recandovi la stessa semplicità, la stessa precisione, l'identica energia propulsiva che informavano tutta la sua vita. E, succedendo dapprima al Pacchiotti, nell'insegnamento della patologia, e succedendo poi nel 1900 al Bruno nell'insegnamento della Clinica, il prof. Carle creava in Torino una vera e propria scuola chirurgica dove altri maestri si formavano, dove altri operatori s'addestravano per diffonderne poi le nozioni ed i metodi nelle aule scolastiche, entro le corsie ospitaliere, nei remoti villaggi a tutela della integrità corporea, a beneficio delle sofferenze umane, per dimostrare al mondo, pur nel campo dell'arte sanitaria, la persistente grandezza dell'italica genialità.

LORENZO GUALINO.

I funerali

Il trasporto della salma di Antonio Carle avverrà domani, venerdì, alle ore 14,30, partendo dalla palazzina di via Legnano 33. Alla manifestazione si associerà ufficialmente il Comune, poichè l'illustre Estinto era cittadino onorario di Torino. Da Cuneo verrà espressamente una rappresentanza. Il Podestà, ieri, appena informato della morte del senatore, ha espresso le condoglianze a nome della città. Altrettanto hanno fatto il Prefetto e S. E. Boselli.

Gli studenti universitari, in segno di lutto, hanno deliberato di sospendere la tradizionale festa delle matricole, che era fissata per questi giorni.

Munito dei conforti religiosi e colla benedizione di S. E. il Cardinale Arcivescovo di Torino, spirava serenamente ieri Mercoledì alle ore 14,30 il

Prof. Dott.

ANTONIO CARLE

Senatore del Regno

Ne danno angosciati il mestissimo annunzio la moglie **Adele Abrate**, il figlio Dott. **Giuseppe**, le famiglie **Carle, Abrate, Brocchi, Mamoli**, la zia, i nipoti, i cugini e le fedelissime **Adele Coppi** e **Argia Maffucci**.

Il trasporto funebre partendo dalla casa dell'Estinto in via Legnano, 33, avrà luogo Venerdì 25 corrente, alle ore 14,30.

Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite e non si accettano fiori.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stabilimento Ital.

Il **Gran Magistero dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro** annuncia con profondo dolore la morte avvenuta ieri, 23 febbraio, del

Prof. Dott.

ANTONIO CARLE

Senatore del Regno

che all'**Ospedale Mauriziano e Umberto I** a di Torino diede per cinquant'anni la sua ammirevole opera di scienza e di carità.

Torino, 24 febbraio 1927. 1509

Il **Corpo Medico dell'Ospedale Mauriziano Umberto I** e gli **Aiuti** ed **Assistenti della Clinica Chirurgica Generale della R. Università** di Torino, annunciano con infinito dolore la perdita del loro Grande Maestro

Prof. ANTONIO CARLE

Senatore del Regno

Il **Direttore** e gli **Assistenti** dell'Istituto di **Patologia Chirurgica** della Regia Università di Torino hanno il dolore di annunziare l'irreparabile perdita del

Prof. ANTONIO CARLE

Senatore del Regno

già direttore dell'Istituto.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stabilimento Ital.

Nell'Anniversario della morte della Compianta Signora

Ruffino Cecilia n. Desmeri

verrà celebrata una Messa in suffragio nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù - via Nizza 56 - alle ore 11 di Sabato 26 febbraio.

Il Marito e la Famiglia riconoscenti ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere. 12794

Nel primo anniversario della morte del compianto

Cav. ALBERTO LEARDI

sabato 26 corrente, alle ore 10, nella Parrocchia di S. Secondo verrà celebrato un funerale solenne in suffragio dell'anima eletta.

La vedova ed i congiunti, con immutato dolore, lo ricordano a quanti lo conobbero ed amarono, e ringraziano i buoni che si uniranno a loro nella preghiera. 12712

La Direzione delle **Scuole Officine** partecipa con dolore la morte del loro ex-Collega

Comm. CARLO ZANOJA

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stabilimento Ital.

Stamane, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Ceria Geometra Eugenio

Con strazio immenso ne dànno il triste annunzio:

la moglie **Ernesta Emilia**;
i figli: **Adriana, Maria-Laura** e **Rodolfo**;
i genitori **Aventino** e **Biasetti Luigia**;
i suoceri **Giovanni Gassino** e **Ingaramo Francesca**;

i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 24 corr., alle ore 14,30, partendo da via Brofferio, 1.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 23 Febbraio 1927.

Gesta - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe Funebri

Il **Segretario Provinciale** del **Sindacato Fascista Geometri** addolorato annuncia l'improvviso decesso del

Geometra Ceria Eugenio

Valoroso membro del Direttorio Provinciale, ex-Capitano del R. Esercito, reduce di guerra decorato.

I funerali avranno luogo Giovedì, 24 Febbraio, ore 14,30, partendo dall'abitazione Via Brofferio, 1.

I Colleghi tutti sono vivamente pregati d'intervenire alla mesta cerimonia. 12717

I Geometri **Spadavecchia** e **Saralla** annunciano costernati l'improvvisa morte del

Geometra Ceria Eugenio

loro carissimo Amico e Collega. 12718

Prossimo alla realizzazione del suo sogno d'amore, dopo breve vita di onesto lavoro, costante e impareggiabile esempio di operosità, di rettitudine e di bontà, da brevissima malattia veniva rapito all'adorazione dei suoi cari e della fidanzata, il

Geom. Testa Giovanni

d'anni 32

Straziati dal dolore ne dànno il mestissimo annunzio il padre **Giovanni**; la mamma **Druvero Maria**; il fratello **Lorenzo** e la sorella **Teresa** col marito **Pagano Salvatore**; la nonna **Agnese**; la fidanzata **Albertina Bellone**, che non trova pace, i parenti tutti e le famiglie **Massavelli** e **Bellone**.

I funerali avranno luogo Giovedì 24 corrente, alle ore 10, partendo da Corso Raffaello, 27, quindi la cara Salma sarà trasportata a Sanfrè, ove nel pomeriggio verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stabilimento Ital.

Ieri mattina, alle ore 9,30, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima retta e buona di

EMILIO MULLER

La moglie **Gina Villarboito**; le sorelle, lo suocero, la cognata, i cognati, i nipoti e parenti tutti, ne dànno il doloroso annunzio. I funerali avranno luogo Venerdì 25 corr., alle ore 8, partendo da Via Duchessa Jolanda, N. 18.

«Cercate prima il regno di Dio e la Sua giustizia e tutte le altre cose vi saranno sopraggiunte».
Matteo VI, 33

Gesta - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe Funebri

E' volata ieri in Cielo, confortata dai Ministro di Dio, l'anima angelica di

RINA BOTTO MICCA-CARATTI

Il marito Avv. **Giuseppe**; i bimbi **Giorgio** e **Paola**; i genitori Cav. Ing. **Giuseppe** e consorte; i fratelli e i parenti tutti, dandone il triste annuncio invocano una preghiera. La sepoltura avrà luogo Giovedì, 24 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Giannone, 4. Si dispensano tutti dalle visite e dall'inviare fiori.

Gesta - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe Funebri

La Società Anonima «**La Fondografica**» ha il dolore di partecipare la morte del

Comm. Avv.

GIUSEPPE BERRONI

padre del suo Direttore Amministrativo, Avv. **Filiberto Berroni**. 12719

Ieri spirava serenamente

Gianotti Maria ved. Vairo

Ne dànno il triste annunzio il figlio Pietro, la sorella, le nuore, i nipoti e parenti tutti. Si ringrazia quanti interverranno ai funerali Giovedì 24 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Don Bosco, n. 6.

Gesta - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe Funebri

Sabato, 26 Febbraio, alle ore 9, nella Parrocchia di San Carlo, verrà celebrata una Messa anniversaria in suffragio dell'anima buona di

CATERINA MASINO VISCA

La famiglia, nel rinnovarsi della sua angoscia, riconoscente ringrazia tutti i buoni che vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera. 12706

Nel primo tristissimo anniversario della morte di

EUGENIA MERLO

il marito **Cesare** e figli ricordano la Cara scomparsa ai parenti e alle conoscenze.

Torino, 24 Febbraio 1927. 12692

CRONACA CITTADINA

Mirabilia-film
domani notte al Regio

Squadre di scenografi lavorano per la decorazione del palcoscenico del «Regio», che domani notte presenterà una fantastica visione da «mille e una notte». Cielo e terra si congiungeranno. Le stelle del cielo verranno a mescolarsi colle stelle di questa terra. Come potrà avvenire questo prodigio, che solo la genialità vulcanica di uno dei nostri più noti artisti, il prof. Domenico Galdo, poteva progettare, non sappiamo, non sapremo mai spiegare. E sì, che i cronisti danno sempre la versione giusta di tutti i fatti, compresi i fattacci...

Ballerine e automobile

Galdo ha in questi giorni un occhio al «Regio» e uno impegnato col Corpo di ballo dello stesso teatro e col nucleo delle stelle filanti costituenti la mascherata ufficiale del veglione, cioè, in sostanza, una cinquantina di belle ragazze, di cui ha ideato un magnifico costume. Vero è che Galdo e l'Associazione della Stampa sono stati favoriti dal collega avv. Filippo Bonello, amministratore delegato della notissima Casa del Teatro, alla quale è stata affidata la esecuzione di tutti questi costumi. La Casa del Teatro li ha ultimati con quel buon gusto e con quella finezza che sono una sua specialità. Ma questo è niente. Il bello viene adesso. Filippo Bonello, a costo di farsi inabilitare per prodigalità, come amministratore delegato ha solennemente dichiarato che i costumi del Corpo di ballo (per cui ha avuto sempre una spiccata predilezione sino dalla sua prima giovinezza) li offre gratis. Non ci rimaneva che chinare il capo davanti a tanta magnanimità.

La maestra Giacinta Cellini e quel mago della scena che è Enzo Cellini stanno in questi giorni provando e riprovando il balletto (altro che i balletti russi o arabi o indiani!), che domani sera, a mezzanotte, le figlie di Tersicore della Scuola del Regio eseguiranno dinanzi al pubblico che affollerà il teatro. Oh, se l'affollerà...

E tutti tenderanno alla mèta suprema: quella, cioè, di uscire dal veglione in automobile dopo esserci entrati magari modestamente a piedi o in un taxi di piazza. Il [illegible] Farina sorveglia in queste ultime ore i lavori di quella magica spyder, che sarà un gioiello di vettura automobile e che avrà la più superba e moderna carrozzeria. Sotto, signori! Sarà estratta in dono fra tutti i possessori del regolare biglietto d'ingresso, che quest'anno è messo in vendita a 80 lire, oltre le tasse erariali. Con ottanta lire, sia detto con poche, ma sentite parole, si può insomma entrare in possesso della automobile sullodata. Solo il giornalismo torinese può creare questi miracoli di buon mercato e di convenienza.

Ma oltre l'automobile innumerevoli sono i premi messi a disposizione del Comitato del Veglione. Ve n'è una serie ricca e abbondante. Vi saranno premi per le migliori «toilettes», per i più eleganti palchi, per le mascherate più numerose, per i costumi più graziosi, per le maschere più spiritose, per le signorine più belle, pel domino meno funebre.

Artiste e autori

Le più deliziose creature del teatro di prosa, della lirica e dell'operetta si daranno convegno quella notte. Dina Galli, che ha già assistito a una [illegible] per la scelta delle stelle cinematografiche, interverrà non si sa ancora se sotto le spoglie di «Ginevra» o sotto quelle della «Signorina dalle camelie» per far piacere a P. Mazzolotti. Interverranno pure le artiste delle Compagnie Pirandello e Chiantoni. La bellissima Marta Abba interpreterà il personaggio di *Diana e la Tuda*, e così (osservava profondamente un collega) tutti grideranno quella sera:

— La vogliamo Tuda!

Le artiste delle due Compagnie d'operette, la Mauro e la Bianchi-Pacifici, interverranno in corpo. E che corpi. Il pubblico vedrà anche queste bellissime stelle del firmamento operettistico e della rivista: Jole Pacifici, Lia di Marzo, la Vera, la Zanoncelli, la Milly, Nuccia Robella e le altre stelle, che senza essere di primissima grandezza, vengono subito dopo.

Le più gustose trovate si stanno elaborando. Non vogliamo abbandonarci che a poche indiscrezioni.

Buona l'idea di Nino Berrini di travestirsi da Alessandro Manzoni, e quella di Lionello Fiorini di distribuire copioni alle più belle signore. Pitigrilli era stato officiato a ripetere il suo ultimo duello, ma poi abbiamo cambiato idea, visto che sarebbe stata una scena spaventosa, troppo di sangue. Dante Signorini, di cui ricorre in questi giorni il cinquantenario di vita giornalistica, dirà alcuni brindisi. Il pittore Rava andrà al «Regio» camuffato da Landru, e sarà irresistibile. E Max Manolo verrà in *frak*, ma col saxofon.

Recarsi al «Regio» domani sera. Vedere per credere.

Il Numero Unico

Mirabilia-film, numero unico veramente: voltiamo poche pagine ed eccoci faccia a faccia... cioè, faccia a faccia propriamente no, ma, diciamo, a tu per tu con una deliziosa donnina. Poveretta, s'è trovata, chissà perchè, tutta nuda tra i gravi simboli e le allegorie del libro, ed allora, presa da un irresistibile, se pur tardivo, riserbo, si è girata dall'altra, col viso, rosso di pudore, contro la pagina 4. Pur non essendo riusciti a decifrarne la psicologia, vista così... di sfuggita, pensiamo che debba essere una donnina piuttosto timida. Felice Casorati almeno ce la presenta per tale. In compenso su di un bel cielo d'argento, liscio lucido setificato, sullo smalto grigio-perlaceo della copertina piovono stelle sfacciatissime: rosse, verdi, blu, gialline. Ce n'è persino una con le gambette rosse: un amore! Amore da veglione, s'intende, succinto, svelto, due macchie di rossetto, qualche strizzata d'occhio: roba da far prestino. Con ciò Del Chiappa, l'amore, ci offre l'introduzione al sogno. Dopo di che ci si può immergere tranquillamente nelle delicatezze e ghiottonerie che insaporano i fogli. C'è un putto di Bosia che si gratta in pancino, c'è un'efebica fanciulla di Bozzalla che pensa al veglione vestita di un sol paio di calze e di una mascherina breve. V'è una testina alla garçonne, maliziosetta anzichenò, di Reviglione, ed un'intera galleria di Bosetto. Ma come segnalare ogni disegno, ogni trovata? Due fantasie di Deabate ci lasciano perplessi tanto sono misteriose: ma il mistero è l'ottimo delle suggestioni in fatto di coreografie illusorie, e noi ci troviamo senz'altro ambientati tra i principi fiabeschi, le belle donne e i buffoni che il disegnatore ha curati in un paesaggio cubico. Durante poi ci presenta un gaio volto di fanciulla, che [illegible] rivederlo ogni mattino al risveglio come un augurio di buona giornata; per amabile contrasto Stagliano abbozza una grossa maschera irta, quasi una Medusa. Non terrificati per questo condurremo ancora la nostra curiosità a spasso tra tante grazie e seduzioni. Maggi, Vallinotti, Manzone, Micheletti, Vellan, Galdo, Golia, Ceragioli, e tanti tanti altri (come nominarli tutti?) hanno evocato i più bizzarri tipi, le più curiose stravaganze, le più dilettose e idilliache visioni femminili per affascinarci.

Questo, per i disegni e i quadri e gli schizzi. Il testo letterario dell'attraente Numero Unico — curato da Lorenzo Gigli — non è meno chic: s'apre con un bel sonetto di Pastonchi e una deliziosa confessione di Carola Prosperi sul cinematografo, e tira avanti con pagine divertenti di Silvio d'Amico, di Giulio Bertoni, di Marco Ramperti, di Eugenio Bertuetti (che narra come ha visto Charlot), di Cipolla, di Fausto Maria Martini, di Mario Sobrero, di Giuseppe De Abate, di Francesco Bernardelli, di Dante Signorini (che con sempre giovanile arguzia mette a tu per tu i giornalisti torinesi in una seduta... quasi dal vero), di Calurni, di Mazzolotti, di [illegible] Ridenti, di Spaini, di Mortari e Max Manolo, di Soave, di «emme» (Moggi col suo ciuchino), di Marziano Bernardi, di Carlandrea Rossi, di Leo Galletto, di Mario Intaglietta, di *Bel Ami*, di Corvetto, di Zanzi, ed altri ancora in prosa e in versi. Il tutto, promessa e memoria della gran notte mondanistica del Regio, per 6 lire soltanto.

Le comunicazioni turistiche per le nostre vallate

A Merano nei giorni scorsi fu tenuta l'annuale conferenza per la determinazione dei servizi automobilistici estivi per il 1927 nell'Italia settentrionale, riunione di particolare importanza non solo per gli interessi molteplici che si allacciano ad un bene organizzato servizio turistico in tutte le vallate della regione settentrionale del bacino padano dal punto di vista nazionale, ma altresì da quello delle nostre relazioni turistiche internazionali che dall'incremento dei servizi automobilistici e dal loro perfezionamento per materiale, orari e tariffe possono ricevere beneficio e sviluppo inestimabili. Erano presenti i rappresentanti delle ferrovie della Francia, Svizzera e Jugoslavia. La Camera di Commercio di Torino, invitata a partecipare alla Conferenza, venne rappresentata dal vice-commissario straordinario gr. uff. avv. Cesare Bozzalla e dal segretario generale dott. comm. Guido Colla.

Fu relatore per i servizi del Piemonte fino a Novara il direttore del Circolo ferroviario di Torino, comm. ing. Fuortes il quale ricordò come solo da due anni la regione anzidetta sia entrata nel campo di esame della Conferenza, e dichiarò come sia sua intenzione precisa di valersi delle risultanze ottenute dal programma svolto per la scorsa estate, più che altro a titolo di esperimento, per sviluppare ulteriormente ed intensificare ovunque possibile la rete automobilistica nelle vallate che fanno corona a Torino per la più estesa valorizzazione delle bellezze naturali e delle possibilità di sfruttamento turistico che esse offrono. Ragioni complesse hanno impedito di fare grandi passi innanzi per il 1927 in confronto al passato.

Per la prossima estate sarà confermato il servizio Brides-Les-Bains, Bourg Saint Maurice, Piccolo San Bernardo, Courmayeur con due coppie di corse giornaliere da luglio a settembre, con coincidenza assicurata dalla parte francese con le ferrovie della P. L. M. Gemello a questo sarà il servizio Aosta-Prè S. Didier-Piccolo S. Bernardo-Bourg St. Maurice, con partenza da Aosta al mattino e ritorno per le 16, con coincidenza quindi con la corsa ferroviaria per Torino.

Le condizioni del servizio ferroviario Torino-Aosta impediscono di far coincidere anche una partenza da Torino, il che renderebbe d'altra parte il viaggio troppo lungo e faticoso.

Sarà aggiunta una corsa giornaliera per Bourg Saint Maurice con coincidenza con la P. L. M., sempre che il patto di reciprocità con la Francia circa le formalità di confine sia immutato. Ciascun viaggiatore avrà diritto al trasporto gratuito di 10 Kg. di bagaglio, salvo, in casi eccezionali, un servizio supplementare di camion.

Il Circuito del Monte Bianco sarà effettuato in due giorni, con partenza il primo giorno da Chamonix, per Bourg St. Maurice, ed arrivo alla sera a Courmayeur; percorrendo il giorno successivo la tratta Courmayeur-Gran San Bernardo-Chamonix. La natura del percorso impone che detto servizio sia fatto con vetture più piccole di quelle ordinariamente in uso per detti servizi di Gran turismo, ma è assicurato un servizio supplementare per i giorni di maggior affluenza di viaggiatori. L'inizio di detto servizio essendo condizionato allo stato di praticabilità delle tratte di maggior altitudine, è, in via preventiva, fissato col 10 luglio — salvo quindi i ritardi imposti dalle circostanze anzidette — e si protrarrà fino al 15 settembre. Il servizio S. Vincent-Verrès-Champoluc avrà due coppie di corse giornaliere dal 1.o al 31 agosto.

Una proposta dell'«Enit» di creare un servizio automobilistico Ginevra-Torino per il valico del Gran San Bernardo caldeggiata dall'ing. Fuortes, raccolse il più vivo consenso del gr. uff. Bozzalla per la Camera di commercio di Torino, e del rappresentante della Provincia di Aosta. I rappresentanti delle Ferrovie di Stato fecero qualche obbiezione per il timore di una sottrazione di traffico, ma i proponenti esclusero tale pericolo, in quanto si tratterà di un servizio unico, senza servizi locali.

La proposta trovò nell'ing. Mellini il più pronto e fervido appoggio. Egli rilevò che si tratta di creare una nuova corrente di forestieri, diversamente non attratti a recarsi in Italia, e di avviarla, attraverso una delle più belle vallate del Piemonte, su Torino dove l'«Enit» avrà modo di attrarla anche su altri centri interessanti.

Poichè il Ministero in linea di massima non si oppone, l'ing. Mellini assicurò che darà ogni cura perchè il progetto possa realizzarsi fin dalla prossima estate, almeno con corse trisettimanali.

Sarà accorciato l'orario per il circuito Torino-Briançon-Torino, per il Sestrières, con partenza da Torino alle 7,30 ed arrivo alle 12, partenza alle 14 e ritorno per Oulx alle 18. Poichè il servizio sarà quest'anno fatto interamente da Società italiana, le solite difficoltà di confine potrebbero costringere ad abbandonare la tratta francese. La Camera di commercio di Torino ha fatto le più vive istanze perchè il pericolo sia impedito.

Gressoney sarà servita da una corsa bisettimanale in partenza da Torino il sabato sera alle ore 20, e con ritorno al lunedì alle 9,00, con tre gite settimanali da Gressoney: una per Colle, una per il Gran San Bernardo, ed una terza per il Piccolo, con tariffa limitata a 50 centesimi per chilometro, ed infine con un servizio da Santhià in corrispondenza con gli arrivi da Milano e da Torino.

La Camera di Commercio di Torino, rendendosi interprete del voto al riguardo espresso anche dalla Pro Piemonte, chiese a questo proposito che sia innestato qui un servizio Gressoney-Courmayeur, ed il rappresentante del Circolo di Torino convenne sulla possibilità di provvedere a Prè-St-Didier con vetture speciali che soddisfino al voto manifestato dal gr. uff. Bozzalla.

La Torino-Susa-Moncenisio sarà servita da tre corse settimanali fissate al giovedì, sabato e domenica. Il servizio automobilistico Torino-Nizza fu oggetto di ampio esame per sistemarlo su basi più perfette, offerte da una Società esercente che ha presentato proposte specifiche, in linea di massima accolte dalla conferenza. Il servizio verrebbe esercito con una partenza da Torino ed una da Nizza a giorni alternati, data approssimativa d'inizio il 1.o maggio, di chiusura il 30 settembre. Tutti i servizi sopra elencati saranno eseguiti con vetture di lusso (i cui modelli vennero presentati alla conferenza), capaci di 16 persone, con diritto a 30 Kg. di bagaglio per persona.

Esaurita così la parte riflettente la zona del Piemonte, il gr. uff. Bozzalla espresse al presidente il compiacimento della Camera di Commercio di Torino per l'opera svolta e per gli intendimenti manifestati per il futuro dal Circolo Ferroviario di Torino e dal suo capo ing. Fuortes, traendone i migliori auspici per l'avvenire turistico delle nostre vallate. Fece vivissime raccomandazione perchè, per una prossima conferenza siano studiate le comunicazioni automobilistiche per le vallate di Lanzo e del Biellese, prendendo impegno, su invito del presidente ing. Mellini, di comunicare entro il 31 dicembre di ogni anno, i voti delle regioni interessate al riguardo, e propose infine, col plaudente consenso della presidenza e della conferenza, che una delle prossime conferenze sia tenuta a Torino, sempre che non sia possibile tenerla, per ragioni particolari, quella del 1928.

Le comunicazioni con Genova in un memoriale della «Pro Torino»

Ieri la «Pro Torino» ha fatto pervenire al Podestà, conte ammiraglio Di Sambuy, un memoriale nel quale, richiamati i voti della nostra città perchè nella costruzione del progettato nuovo valico da Genova alla valle padana non venisse sacrificato il Piemonte, si indica al supremo magistrato cittadino l'articolo di Francesco Oddone comparso sulla *Stampa* del 15 corrente, riassumente la proposta dell'ing. Manfredo Barberis per il traforo Rocca Grimalda-Sampierdarena, e si confida che il Podestà saprà agire in modo che gli interessi di Torino e della regione da essa dipendente saranno validamente tutelati.

Il memoriale, firmato dal presidente della «Pro Torino», grand'uff. avv. Ferdinando Bocca, e dal segretario signor Ranzetigo, è stato inviato anche agli Enti economici ed alle principali personalità cittadine.

Il dissesto della «Piccolo Credito»
Un prossimo acconto ai creditori

La verifica dei crediti nel dissesto della Banca di Piccolo Credito viene proseguita alacremente e sinora sono state esaminate ed ammesse oltre duemila domande di creditori delle diverse filiali. Il curatore dott. Zunino confida di poter portare a compimento entro breve tempo il processo di verifica, in modo da accertare così nella sua esattezza l'ingente massa passiva del fallimento. Frattanto sono state iniziate cause dinanzi al Tribunale civile perchè sia stabilito inequivocabilmente il trattamento che dovrà essere usato ai creditori che depositarono titoli sotto le varie forme di garanzia e che li affidarono in custodia alla Banca la quale poi, come è noto, ne usufruì arbitrariamente o li alienò addirittura. Il curatore sta inoltre occupandosi attivamente per il ricupero delle attività, ricupero da cui praticamente dipenderà la percentuale che potrà essere assegnata ai creditori. Ad ogni modo un sensibile miglioramento nelle sorti dei creditori si spera di ottenere anche dal riguardo in favore della massa di somme non indifferenti per cui sono state avviate le pratiche relative. Appena ultimata la verifica dei crediti — le cui operazioni proseguiranno il 28 corr. nell'aula della I Sezione del Tribunale — il curatore spera di poter addivenire alla ripartizione di un primo acconto, e ciò specialmente per esaudire il desiderio dei molti creditori che più ebbero a soffrire per la perdita del risparmio che avevano affidato alla banca fallita.

Le pubbliche manifestazioni

La Prefettura richiama l'attenzione sul disposto del R. D. Legge 2 agosto 1926, n. 1486 in base al quale qualsiasi pubblica manifestazione di scienza, intellettualità, beneficenza, sport, commemorazioni ed onoranze debbono essere preventivamente autorizzate dal Prefetto, sentita l'apposita Commissione prevista dal Decreto stesso. Per ottenere siffatta autorizzazione occorre presentare alla R.a Prefettura *almeno un mese prima della data fissata*, domanda corredata dell'elenco dei promotori, del piano finanziario e del programma della manifestazione. Le domande che verranno presentate fuori tale termine non saranno prese in considerazione. Si ritiene poi opportuno ricordare che in base a tassative disposizioni del Governo non sono consentiti fino a nuovo ordine cerimonie, festeggiamenti e in genere tutte quelle manifestazioni che importino banchetti, cortei, ecc.

In memoria d'un veterano

Dicemmo già ieri della morte del comm. Carlo Zanoia, i cui funerali avranno luogo oggi, alle 14,30. Il corteo, muovendo da via Silvio Pellico, 5, si scioglierà, per desiderio espresso nelle sue ultime volontà dall'estinto, davanti al monumento a Garibaldi. Sono state fatte per la Cassa di soccorso dei veterani queste offerte in luogo di fiori: Istituto Pro Mutilati e Veterani, L. 300; Associazione Mutilati (Sez. Torino), L. 50; Grand'uff. Riccardo De Angeli, L. 50; Federazione Veterani e Garibaldini, L. 25; Società Emiliana, 50; Comm. Enrico Rosai, L. 50; Cav. Natale Caula, L. 50; Scuole Officine Serali, L. 50.

Feste e Veglioni

Questa sera alle 22 Gianduja e Giacometta, col loro seguito faranno una visita in via Principe Amedeo 20 al «Gianduiot-Bal benefico» che si appresta a riceverli con tutti gli onori. Al ricevimento ufficiale sono invitati tutti i membri del Comitato delle Colonie alpine e marine fasciste colle loro famiglie. E' pure ammesso il pubblico, nei limiti della disponibilità, nell'ampio salone. Gianduja e Giacometta inizieranno le danze che si protrarranno fino... alle ore piccine.

Lunedì sera, poi, alle 22 nello stesso salone si svolgerà il veglionissimo «Colonie», organizzato dall'Associazione Reduci della Libia, e dotato di ricchi premi. Le prenotazioni si ricevono fin d'ora in via Bogino 6 (telefono 50-932) oppure allo stesso salone di via Principe Amedeo, 20.

Notiziario sindacale

Questa sera giovedì avrà luogo in una sala della scuola Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo, alle ore 21, la costituzione legale della Comunità dei nichelatori e verniciatori aderente alla Federazione autonoma fascista delle Comunità artigiane. Tutti coloro che si fossero iscritti e quanti non lo avessero ancora fatto sono invitati ad intervenire a questa assemblea costitutiva che sarà presieduta dal sig. Mario Intaglietta, vice-segretario regionale, il quale spiegherà il valore della legge artigiana, sia come istituto statale organizzativo e sia come associazione delle diverse Comunità di arti e mestieri nei riguardi dei problemi economici, morali ed artistici. Chi volesse iscriversi può rivolgersi al sig. Ettore Chiapponi, fiduciario piemontese, in via Principi d'Acaja N.o 20.

Università Popolare

Si avvertono gli iscritti, che l'Università rimarrà chiusa da oggi a tutto martedì 1.o marzo.

Gli spiombatori dei carri ferroviari

Un milite della 1.a Legione ferroviaria era intento al suo servizio di sorveglianza nella stazione Dora, quando nei pressi dello scalo Barca notò la presenza di due individui, che si aggiravano con aria sospetta nelle corsie dei vagoni. Avvicinatosi, osservò che mentre uno di questi stava per appropriarsi di un involto sottratto da un vagone spiombato, l'altro si era messo in vedetta per avvertire del sopraggiungere dei sorveglianti. Senza por tempo in mezzo, il milite intimava il fermo ai malandrini e sparava un colpo di moschetto, che dovette giungere a segno, perchè fu seguito da un grido di dolore. Il milite si lanciò all'inseguimento dei ladri, ma questi riuscirono però a far perdere le loro traccie, protetti dall'oscurità. Grazie al tempestivo intervento del milite fu tuttavia possibile ricuperare due colli di refurtiva, che gli ignoti avevano già preparato per asportarli dallo scalo.

Si uccide gettandosi dalla finestra

Il venditore ambulante Giacomo Beltione fu Francesco, di anni 56, abitante in vicolo Scuderie Reali 3, approfittando di un momento nel quale si trovava solo in casa, scavalcò la ringhiera e si gettò a capofitto nella via sottostante. Il disgraziato rimase ucciso sul colpo. Battendo del capo sull'acciottolato si è fratturato la base e la volta cranica. Giacomo Beltione era da tempo gravemente infermo di una malattia polmonare. Esperite le formalità medico-legali, la salma fu lasciata a disposizione della famiglia.

Tra operaio e capo reparto

I lettori ricorderanno il grave ferimento compiuto da certo Casetti Stefano in danno di Bacci Battista, entrambi alle dipendenze del cav. Paracchi, in qualità di capo-reparto il primo e di operaio il secondo. Il Tribunale, ritenendo che il Casetti potesse beneficiare soltanto dell'eccesso di legittima difesa, lo aveva condannato a mesi 3 e giorni 15 di reclusione; ma la Corte d'Appello, con sentenza di ieri, accedendo alla tesi prospettata dall'avv. Maccari, lo mandò completamente assolto, ritenendo che avesse agito in stato di legittima difesa.

Negli ospedali

Lina Colomba in Leopardi, di anni 24, abitante in via Gioberti 65, per dispiaceri intimi, ingoiò numerose pastiglie di chinino. Trasportata a mezzo della Croce Verde all'ospedale Mauriziano, venne ricoverata in osservazione.

— Al Martini fu medicato Giuseppe Manzone di anni 17, abitante in via Polfenzo 855, il quale, spaccando della legna nel cortile della propria abitazione, si ferì con un'accetta al ginocchio destro. Guarirà in 12 giorni.

La disperazione di un padre per la morte del suo bimbo

Di un caso veramente pietoso è stata avvertita l'autorità. Alcuni inquilini della casa n. 35, di via Cellini, denunciarono al Commissariato della Barriera di Nizza, la scomparsa del fattorino tramviario Carlo Genta di anni 34.

Il Genta si è allontanato da casa l'altra mattina in tragiche circostanze, gridando che andava ad uccidersi. Due anni addietro aveva perduto un figlio di 7 anni, ch'era stato colpito da meningite. Lui e la moglie ne furono disperati, e solamente quando nacque loro un altro figliuolo sembrarono riallacciarsi nuovamente alla vita. Il padre poi idolatrava addirittura quella creaturina, per la quale ricominciava a riessere i sogni che aveva creato per l'altro. La povera casa, allietata dai vagiti del neonato, riprendeva per i coniugi l'allegrezza di un tempo. Il piccolo sembrava sano e robusto. Per lui si avevano tutti i riguardi consentiti con la povertà della dimora ed i mezzi di modestissima gente. Nonostante tutto ciò, l'inverno, che è il nemico dei poveri, assalì a tradimento quel piccolo essere. Egli fu colpito da una polmonite fulminante. Subito si aggravò ed il suo stato sorprese in piena felicità il disgraziato fattorino. Non voleva arrendersi all'evidenza. Quando il medico gli comunicò la gravità del caso fu come se gli avessero dato una mazzata sul capo.

— Perchè il destino si accanisce contro di me? — esclamò il disgraziato, il quale, al colmo della disperazione, espose subito il suo triste proposito: — Se egli dovesse morire, mi ucciderei!

Da quel momento, insieme alla moglie, egli non abbandonò più la culla del piccolo infermo se non per brevi istanti, per andare a prendere le medicine. Attendeva con ansia la visita del medico.

— Me lo salvi lei! — si raccomandava il poveretto, dimenticando che la scienza dispone di mezzi ancora assai limitati.

L'altra mattina, poco prima delle 5, il piccolo infermo si spense. Una vicina, per alleviare i due coniugi, sfatti dalla fatica e dal dolore, stava presso la culla. Bene spesso la povera gente dà grandi prove di buon cuore. Nelle case popolari, nelle soffitte si riscontra sovente messo in pratica l'amore del prossimo. Il bimbo si era spento. La volontaria infermiera avrebbe voluto, conoscendo l'esaltazione del padre, nascondergli la disgrazia, ma non ne ebbe il tempo. Il Genta, gettatosi dal letto, sul quale aveva riposato una breve ora, si avvicinò alla culla del figlio, si chinò su di lui, lo vide morto e cacciò un urlo disperato. Lo baciò come un pazzo, poi si voltò alla moglie e si precipitò fuori della porta, gridando: «E' finita per lui, è finita per me!»

La donna non potè trattenerlo, occupata come era a soccorrere la madre, la quale era svenuta apprendendo la disgrazia.

Il Genta fu incontrato da un vicino sotto la porta. Camminava barcollando. Fu visto da alcuni operai, che alle 5 del mattino passavano da corso Massimo d'Azeglio, attraversare il prato e dirigersi al Po. Da quel momento del disgraziato non si ebbe più notizia.

Intanto nella casa alcune vicine provvidero a trasportare altrove la moglie, la quale chiamava disperatamente il marito ed il figlio, e manifestava anch'essa propositi di suicidio. Il povero morticino rimaneva intanto solo nella misera casa abbandonata. Una mano pietosa aveva acceso due ceri presso la culla.

Fu telegrafato al fratello del Genta, che abita in un paese vicino. Egli accorse. Intanto le ricerche dello sventurato padre, operate dalla Polizia, da guardie municipali e da barcaiuoli in quel tratto del Po, non hanno dato ancora alcun risultato. I buoni vicini hanno intanto organizzato i funerali del povero piccolo. La madre è in uno stato di prostrazione veramente pietosa.

Furto

Ignoti si introdussero, mediante scasso, in un chiosco sito in corso Peschiera angolo corso Racconigi, di proprietà di Oddone Lorenzo e vi rubarono una damigiana contenente dodici litri di vino, un chilo di caramelle ed altri dolci, del complessivo valore di L. 100 circa.

NOTE SPICCIOLE

Congregazione di Carità. — Nel mese di gennaio l'istituzione ha ricevuto lire 117.826,25 ed ha elargito sussidi per lire 30.740,90.

Regia Accademia di Medicina. — Domani, venerdì, alle ore 21, adunanza dei soci, con relazioni dei prof. Luigi Bobbio e A. M. Dogliotti.

Unione escursionisti torinesi. — Le adesioni al viaggio a Tripoli e dintorni devono essere inviate entro il 10 marzo.

Associazione reduci di Francia. — Sabato avrà luogo una benefica veglia danzante. Per schiarimenti rivolgersi alla sede in via del Carmine 12.

Unione Alpinisti Uget. — Domenica 27 gita sociale Rocca Corba (m. 1600) Valle di Susa. Ritrovo stazione P. N. ore 6. Iscrizioni in sede.

Associazione M. S. Carabinieri in congedo. — Domani venerdì, alle ore 21, assemblea nella sede sociale.

Ass. Naz. Bombardieri. — La riunione che doveva aver luogo oggi è stata rimandata a giovedì 3 marzo.

ALFA. — Carnevale ad Oropa (monti Biellesi) in occasione del campionato sciistico della «Faep». Iscrizioni e programma dettagliato questa sera giovedì in sede via Cavour, 6.

Sindacato dei geometri. — Il direttorio invita gli organizzati a trovarsi oggi alle 14,30 in via Broferio angolo corso Re Umberto per rendere omaggio alla salma di Eugenio Caria.

Gli addetti alle industrie Chimiche, secondo il nuovo inquadramento, sono organizzati nei seguenti sindacati provinciali: Sindacato tecnici; id. impiegati, id. capi-operai, id. operai chimici.

Milizia d'onore. — Questa sera giovedì adunata in sede alle ore 21 precise.

Unione escursionisti Fait. — Domenica carnevale in montagna a S. Francesco di Mortera. Ritrovo alla Stazione di Porta Nuova alle ore 5,30. Ritorno a Torino alle 22. Iscrizioni venerdì in sede.

G. A. Po. — Domenica gita a Sauze d'Oulx per il campionato sociale sciistico. Ritrovo stazione P. N. ore 17,45.

Club Alpino. — Il carnevale in montagna è indetto dal 27 corr. al 1.o marzo a Crissolo (m. 1333). Per le iscrizioni rivolgersi alla sede in via Monte di Pietà, 28.

Volontari di guerra. (Sezione di Torino). — I soci sono invitati a ritirare la tessera per l'anno corrente presso il cassiere G. Canonica, via Pietro Micca, 19.

Stato Civile di Torino

23 febbraio 1927

NASCITE 30: maschi 7, femmine 13.

MATRIMONI: Peirano Vittorio con Albertone Costanza — Rigamonti Mattia con Riario Maria — Torchio Giacomo con Campagnola Greca — Marco-Badia Luigi con Perucca Anna — Torchio Giuseppe con Ribotti Luigia.

MORTI: Strocchio Orsola m. Besuzzo, d'anni 73, di Polzino, casalinga, corso Moncalieri, 8 — Malinverni Giuseppe fu Eusebio, id. 41, di Oldenico, giornalaio, corso Vittorio Emanuele, 66 — Zanoia comm. Carlo, id. 81, di Bologna, pens., via Silvio Pellico, 5 — Astrua Elisabetta fu Gio. Batt., id. 87, di Rivarolo C., esercente, via Balme, 14 — Testo Giovanni di Gio. Batt., id. 23, di Sauze, geometra, corso Raffaello, 17 — Ceria geom. Eugenio di Aventino, id. 20, di Vigliano B., geometra, via Broferio, 1 — Caretti Caterina m. Botto-Micca, id. 40, di Borgosesia, agiata, via Giannone, 4 — Muller Emilio fu Arnoldo, id. 54, di Genova, viaggiatore comm., via Duchessa Jolanda, 18 — Bartolino Agostino fu Giovanni, id. 73, di Mumbello, cameriere, via Guastalla, 19 — Giancati Maria vedova Yaira, id. 73, di Locana C., casalinga, via Don Bosco, 6 — Becconcini Fortunata fu Pellegrino, id. 74, di Fucecchio, cameriera, corso Fiume, 11 — Rigutti Leone di Francesco, id. 50, di Soglio, grulista — Ferrero Gio. Batt. fu Bartolomeo, id. 60, di Vinovo, contadino — Speranzia Angela m. Di Gregorio, id. 46, di Castellalto, casalinga — Boccardo Giovanna vedova Cavallotto, id. 72, di Carignano, casalinga — Desiderati Maddalena m. Busca, id. 71, di Stato d'Alba, casalinga — Torello Carolina di Giuseppe, id. 61, di Nizza Monf., casalinga — Bianco Maria vedova Mocca, id. 82, di Cerro, portinaia — Campo Luigia vedova Bianchi, id. 63, di Torino, casalinga — Benedetto Ermelindo fu Carlo, id. 59, di Bussoleno, meccanico — Crotta Antonio di Giovanni, id. 20, di Bottanuco, soldato.

Minori d'anni sei, 7. Totale 38, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 5.

Seguendo la Cronaca

Stasera alla Galleria G. CHIERICHETTI andranno all'asta opere d'arte di grande valore

Ieri sera la seduta fu brillante e animatissima. Specialmente disputati i due quadri *Le tre Marie ai piedi di Cristo* del *Previati*, che venne aggiudicato a un collezionista torinese, e *La preghiera* del *Gandi* che venne acquistato dal Comune di Torino per la Galleria d'Arte Moderna.

Anche stasera, sempre alla «Sala d'Arte» di G. Guglielmi (Piazza Castello 25) verrà alla ribalta un gruppo di opere d'arte di valore eccezionale.

Citiamo: *una collezione di deliziosi disegni di Lorenzo Viani, un bronzo di Giuseppe Grandi, quadri di Michetti, Guido Cinotti, E. Gola, il meraviglioso pastello di P. Gaudenzi* **Mia moglie e mie figlie**, *un dipinto di Gerolamo Induno, due stupendi ritratti di Antonio Mancini, l'unico bronzo eseguito dallo stesso Mancini, e infine il bellissimo Cristo in avorio del 600.*

La vendita si inizia alle ore 21 precise.

Si raccomanda la massima puntualità e si prega di riservare il posto.

Durante il giorno esposizione delle opere d'arte che andranno all'asta in serata.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio - Stagione [illegible]. Ore 21: «Fidelio» di Beethoven (4.a rappresentazione d'abbonamento, turno pari).

TEATRO DI TORINO (Compagnia Pitoeff). — Ore 21,15: «Mademoiselle Bourrat» di C. Anet.

CARIGNANO — Ore 22: Veglione della «Famija Turinèisa».

ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 21: «Ginevra degli Almieri» di Forzano.

CHIARELLA (Comp. d'operette Bianchi-Pacifici). — Ore 15 e 21: «La Zarina» di J. Gilbert.

BALBO (Compagnia drammatica A. Chiantoni). — Ore 21: «Anaïs» di Verneuil.

VITTORIO (Compagnia d'operette Mauro). — Ore 21: «Manovre d'autunno» di Kalmann.

ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «Tera monfrina» di N. Costa.

GIANDUJA — Ore 15 e 21: «Ballo Excelsior».

ODEON — Ore 21: Riviste: «Il dito di Giove».

MAFFEI — Ore 21: Grande spettacolo di varietà.

ESPOSIZIONE D'ARTE DELL'ASSOCIAZIONE DI PREVIDENZA PER GLI ARTISTI (via Bogino, 9). Aperta ogni giorno dalle 10 alle 19. Mercoledì, sabato e domenica anche dalle ore 21 alle 23.

Cinematografi

GHERSI — «Addio, giovinezza!», Carmen Boni. Domani: «Desiderio d'amore», Pola Negri.

AMBROSIO — «Sogno di un valtzer» dall'operetta di O. Straus. Mady Christians (U. F. A.).

VITTORIA — «Ridolini e i milioni della banca nazionale» e «Fatty dottore», 8 atti comici.

ROYAL — «Ora terribile». - Hesperia.

ITALA — «Argento vivo». - Grandi avventure.

BORSA — «L'ora della Bastiglia». - Storico.

IDEAL — «Schiava regina». - Film storico.

SPLENDOR — «Il gigante delle Dolomiti». (Maciste).

ALPI — «Giovane Rajah». Rodolfo Valentino.

STATUTO — «Il gigante delle Dolomiti». (Maciste).

PIEMONTE — «Sfida a morte».

NAZIONALE — «Avventurieri dell'Alaska». Prem.

I Divertimenti

ULTIME NOTIZIE

LA CINA

Ciang-Tsun-Ciang a Shangai per un'estrema difesa?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Per il momento, Shangai accenna a calmarsi. Le cannonate improvvise dai bacini del porto dove l'antica flotta cinese dondola all'ancora non si sono più rinnovate e difficilmente si rinnoveranno. I due cosidetti incrociatori che furono colpevoli della sparatoria sono passati nelle mani della... fanteria cinese. I corrispondenti narrano infatti che le ciurme delle due navi, vista la mala partita (giacchè vedevano, puntate sui fianchi dei loro vascelli, le artiglierie di due unità navali francesi) abbandonarono i loro posti, scesero a terra e scomparvero. Esse evidentemente vedevano in pericolo anche la loro testa. E' ovvio che le due navi disertate vennero occupate poi dai fantaccini cinesi, che dalle sponde si recarono a bordo a mezzo di scialuppe. La abilità dei cannonieri che si sono eccitati nella notte è piuttosto comica, giacchè oggi si riferisce che mentre essi puntarono i loro pezzi sull'arsenale (che si trovava a poche centinaia di metri davanti alle loro prue) le granate caddero a parecchie miglia di distanza dal bersaglio. Sarebbe come se, dalla Gran Madre di Dio, alcuni cannoni che volessero bombardare il Valentino mandassero le loro granate in Piazza d'Armi.

Il totale degli scioperanti è diminuito: da oltre 100 mila essi, in base ai calcoli odierni, sono scesi ad 80 mila. La distribuzione della corrispondenza è incominciata e si spera che entro domani i servizi postali si riattiveranno in pieno. Perdura nondimeno una certa tensione nei quartieri indigeni ad onta della decisione presa dalle autorità militari cinesi di sorreggiare qualche poco nelle decapitazioni.

Un gendarme cinese fu ucciso ed un altro gravemente ferito ieri sera durante l'attacco a una piccola sezione di polizia posta nel quartiere di Chapei. I dimostranti volevano liberare alcuni loro compagni che erano stati tratti in arresto. Due degli attaccanti vennero arrestati e probabilmente saranno giustiziati domani.

Le forze del generale Sun stanno precipitandosi verso Sungkiang, dove gli ottimisti credono che essi opporranno ai cantonesi la suprema resistenza. Il generale Sun, dal canto suo, rimane a Nanking, dove, radunata una conferenza di capi cinesi, egli pianse a calde lacrime, dichiarando che la sua disfatta fu dovuta al tradimento dei suoi ufficiali.

Ora, sta scoccando il quarto d'ora del dittatore dello Sciantung, il generale Cian-Tsung-Ciang, quello che riceveva 800 mila dollari al mese dal generale Sun perchè si muovesse in caso di crisi; ma poi non mosse neanche un dito finchè Sun non risultò sconfitto. Adesso Cian-Tsung-Ciang ha incontrato a Nanking il suo amico sbaragliato e gli ha promesso di aiutarlo immediatamente. Sembra che egli abbia assunto addirittura il comando della zona di Shangai, succedendo al generale Sun il quale sarebbe in procinto di fuggire al Giappone.

Diecimila uomini del dittatore dello Sciantung avrebbero varcato il Yang-Tsè, spingendosi verso Shangai. Essi includerebbero una brigata di fuorusciti russi. Questi, secondo ultime notizie di stanotte, sarebbero già arrivati a Shangai. Il generale Cian-Tsung-Ciang aveva conquistato nel 1925 Shangai, in nome del maresciallo Ciang-Tso-Lin, ma poi la città gli era stata strappata dal generale Sun. Ora è giunta la sua rivendicazione, ma ben pochi pensano che la città possa essere contesa in alcun modo ai cantonesi.

Chamberlain, rispondendo stasera ad una interrogazione parlamentare, ha smentito recisamente certe dicerie, secondo cui sarebbe scoppiato un ammutinamento in un battaglione indiano che era stato inviato a Shangai con una apposita nave e mandato poi ad Hong Kong. M. P.

La condanna dei tre trafficanti di croci della Legion d'onore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, notte.

Lo scandalo del traffico delle croci della Legion d'Onore ha avuto oggi il suo epilogo alla XI Sezione del Tribunale correzionale colla condanna dei tre imputati. Il vice-capo ufficio al Ministero del Commercio, Marcello Ruotte, ha avuto 3 anni di carcere e 25.000 franchi di multa; il pubblicista Dumoulin, 18 mesi di carcere e 10.000 franchi di multa; il pubblicista Camuset, un anno di carcere e 15.000 franchi di multa. Inoltre, il Tribunale ha pronunciato contro i tre la pena di 5 anni di divieto di dimora. Nelle sue considerazioni la sentenza stigmatizza «la sete ardente» di coloro che hanno corrotto gli accusati e deplora di non poterli colpire. La sentenza formula tuttavia il voto che questa lacuna legislativa venga colmata, e che non si imponga più alla Giustizia di ricevere il giuramento di individui in questioni in cui sono contemporaneamente parti in causa e testimoni. Il Tribunale ha poi respinto la costituzione di Parte Civile dell'Associazione dei decorati della Legion d'Onore, dichiarando tale costituzione irricevibile perchè non fatta entro i limiti di tempo prescritti.

Alberto Thomas in Ungheria

Budapest, 23, notte.

Albert Thomas, direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro, è giunto a Budapest ove dovrà rimanere per qualche giorno allo scopo di studiare le condizioni della vita sociale dell'Ungheria. In questa occasione il *Pester Lloyd* pubblica un editoriale nel quale saluta l'arrivo di Albert Thomas, con parole di ammirazione per i meriti da lui acquistati nell'organizzazione e nello sviluppo dell'Ufficio internazionale del Lavoro «che è divenuto, sotto la sua direzione, uno dei più nobili e dei più fecondi organi della Società delle Nazioni».

Albert Thomas è stato ricevuto alla stazione dal ministro di Francia, circondato dai membri della Legazione e da parecchi ministri ungheresi.

L'Orient Express in otto giorni da Londra ad Alessandria d'Egitto

Roma, 23, notte.

Si apprende che, a partire dal 15 maggio, l'espresso Sempione-Oriente, che è formato esclusivamente da carrozze-letti e che unisce Londra e Parigi con i Balcani e Costantinopoli, passando per Milano, Venezia e Trieste, verrà prolungato lungo tutto l'Oriente mediterraneo fino a raggiungere Alessandria d'Egitto. In tal modo, salvo il trasbordo per la traversata della Manica, che comporta un paio di ore, e per la traversata del Bosforo, che richiede venti minuti, e salvo il percorso di congiunzione in automobile fra Tripoli del Libano e Haiffa, che vuole sei ore, si potrà andare direttamente da Londra in Egitto in otto giorni, viaggiando con la maggiore comodità possibile.

L'anarchico due volte assassino nelle maglie delle testimonianze

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, notte.

Alle Assise della Senna è continuato oggi il processo contro l'anarchico Rebuffé, accusato di avere assassinato nella foresta di Rambouillet due suoi conoscenti. L'udienza è stata interrotta da continui violentissimi incidenti. Questi cominciarono quando comparve alla sbarra certo Petitjean, amico di quel Meles che per primo ebbe dei sospetti sulla colpevolezza del Rebuffé. Anche al Petitjean l'atteggiamento del Rebuffé apparve più che sospetto. I due amici avevano la certezza morale della colpevolezza dell'anarchico e nel loro animo si combattè una fiera lotta per sapere se dovevano o no denunziarlo. Anche dopo le loro deposizioni non si riesce a sapere chi dei due abbia compiuto la denuncia. Quello che è certo è che entrambi mancavano di coraggio, ciò che induce l'avvocato della difesa Delattre ad esprimersi con molta severità nei riguardi del Meles e del Petitjean. Ad un certo punto, l'avvocato Delattre esclama con forza:

— Con le loro presunzioni morali essi rischiano di far cadere una testa!

Ma l'avvocato generale lo interrompe subito: — Il vostro compito è troppo importante ed il mio è troppo grave per perderci in vane parole. Domani chiederò la testa di Rebuffé e dirò perchè egli è colpevole, anzi lo proverò.

Nuovi tumulti, nuove violente imprecazioni. Viene richiamata alla sbarra la signorina Livrosi, l'ex-amante dell'accusato, che appare elegantissima, con un vestito di velluto azzurro cupo. Essa nega che nei circoli anarchici si siano fatte pressioni su di lei per distoglierla dal venire a deporre. Quando il presidente chiede chi abbia denunziato il Rebuffé, la teste dichiara di ignorarlo. A queste parole, il difensore balza in piedi e grida:

— So che lo sa. Ne ho la convinzione morale!

Non lo avrei mai detto, perchè, cogliendo la palla al balzo, il presidente dice ironicamente all'avvocato: — Ciascuno a suo tempo! Vedete che le convinzioni morali le avete voi pure!

Un'altra deposizione importante è quella di certo Lerche. Il quale afferma che non appena scomparso l'assassinato Couson, la Livrosi ed il Rebuffé si riconciliarono. I due furono visti insieme in parecchi luoghi. Strana relazione, forse non estranea al secondo delitto dell'anarchico! Questi interrompe continuamente il testimonio con parole violentissime, tanto che viene rimbeccato anche dal proprio difensore, il quale gli dice: — Ma state dunque zitto. Tacete. Ogni vostra parola è più che mai inopportuna!

L'anarchico si calma un pochino, ma quando viene a deporre l'ispettore generale Benhoudi, il quale espone i risultati della sua inchiesta, l'accusato lo interrompe: — Questi risultati si riducono a zero.

— Siete molto difficile — ribatte l'avvocato generale. — Io invece sono convinto!

Ma non è più possibile trattenere l'anarchico. La calma lo ha abbandonato completamente ed egli torna con irruenza a tentare di spiegare la confessione da lui firmata.

— Quegli individui — egli dice indicando sdegnosamente il testimonio — si sono messi in sei contro di me. Mi hanno battuto con degli sfollagente, mi hanno martirizzato. In buon francese, costoro si chiamano: bruti, briganti e banditi.

Sporgendosi verso il banco degli avvocati, gesticolando e gridando, Rebuffé è schiumante di rabbia, ed il Presidente non riesce a calmarlo. Invece il testimonio conserva una calma assoluta e dice semplicemente: — Se uno dei nostri subordinati battesse un detenuto, non rimarrebbe più in funzione neanche un'ora.

Il brigadiere Chollet narra la ricostruzione del delitto nella foresta di Rambouillet e la confessione — assolutamente spontanea — del Rebuffé. Afferma poi sul suo onore che nessuno ha picchiato l'accusato.

— Non parlate del vostro onore — ribatte Rebuffé. — Tutti si burlano di voi!

Un altro agente nega pure di aver usato violenze contro l'accusato ed afferma di non averlo battuto che al momento del suo arresto: — Avevamo allora da prendere delle precauzioni!

— Aggiungo — osserva l'avvocato generale — che vi sono stati troppi poliziotti uccisi nell'esercizio del loro dovere per non applaudire a queste precauzioni!

— Ci sono anche troppi muratori che cadono dalle impalcature! — ribatte Rebuffé.

Un altro testimonio, certo Barthelemy, rifà la storia delle ricerche effettuate e narra la completa confessione fatta dall'accusato, che è registrata nei processi verbali con tanti particolari che Rebuffé finisce col chinare la testa e per non parlare più. I giurati decideranno domani della sua sorte.

Il trattato italo-cileno che sarà firmato oggi a Roma

Roma, 23, notte.

Nel pomeriggio di domani, com'è stato annunziato, sarà firmato a palazzo Chigi, dall'on. Mussolini per l'Italia e dal signor Enrique Villegas ministro del Cile a Roma, il trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario tra l'Italia ed il Cile. Sulla portata del trattato si hanno da fonte attendibile alcune indiscrezioni.

Il trattato consta di 23 articoli. Esso ha una funzione essenzialmente giuridica, dedicato com'è a definire la procedura per la pacifica risoluzione delle controversie che potessero sorgere tra l'Italia ed il Cile. Ma il suo carattere politico è definito dalle frasi del preambolo, che suonerebbe così:

«S. M. il Re d'Italia ed il Presidente della Repubblica del Cile, animati dal desiderio di stringere sempre più i legami di amicizia tra i due paesi ed ispirati dalla cordialità dei loro rapporti...».

«Stringere sempre più i legami d'amicizia»

Il trattato passa poi nei successivi articoli a definire la procedura della conciliazione e quella giudiziaria. I due paesi — è in esso detto — si impegnano a sottoporre a procedura di conciliazione tutte le questioni che non possono essere risolte per via diplomatica. Se la procedura di conciliazione dovesse fallire, verrà ricercato un regolamento giudiziario delle questioni. Restano esclusi dal trattato le questioni la cui soluzione dipende da procedure speciali, prescritte da altre convenzioni esistenti tra i due Stati. Le due parti istituiscono una Commissione permanente di conciliazione di cinque membri. Ognuna delle parti nomina un membro, e le due parti di comune accordo designeranno altri tre membri che non devono appartenere ai paesi contraenti, nè essere al loro servizio, nè risiedere nel loro territorio. Il presidente della Commissione verrà scelto fra questi tre membri designati in comune. La Commissione permanente di conciliazione verrà istituita entro tre mesi dalla ratifica del trattato. Il compito della Commissione permanente di conciliazione è di facilitare la soluzione delle vertenze sorte tra i due paesi, chiarendo, con un esame imparziale e minuzioso, le questioni di fatto e formulando proposte per provocare la conciliazione. Per la convocazione della Commissione basta la richiesta di una delle due parti al presidente, con notifica all'altra parte. Il presidente sceglie il luogo di convocazione.

Dall'arbitrato all'Aja ed a Ginevra

La procedura prevede un contraddittorio delle due parti davanti alla Commissione, contraddittorio che sarà regolato dalla stessa Commissione, la quale terrà conto, salvo decisioni contrarie prese all'unanimità, delle disposizioni contenute nella convenzione dell'Aja del 18 ottobre 1907 per il regolamento pacifico dei conflitti internazionali. Le decisioni saranno generalmente prese a maggioranza. Le due parti potranno nominare degli agenti speciali che faranno da intermediari tra esse e la Commissione. Il rapporto della Commissione, salvo contrari accordi comuni, sarà presentato nello spazio di sei mesi. Esso non avrà carattere di sentenza arbitrale. E la Commissione stessa stabilirà il limite di tempo, non superiore ai quattro mesi, durante il quale le parti dovranno pronunziarsi sulle sue proposte. Il rapporto non potrà essere pubblicato da una delle parti senza il consenso dell'altra, salvo casi speciali.

L'articolo 16 del trattato, particolarmente importante, dice poi che, se le proposte della Commissione permanente di conciliazione non sono accettate da una delle parti, o se questa non si pronunzia nel limite di tempo prescritto, ognuna delle due parti potrà chiedere che la vertenza sia definita dalla Corte di giustizia internazionale dell'Aja. La decisione della Corte sarà eseguita in buona fede dalle due parti. Le difficoltà che potessero sorgere dalla interpretazione della sentenza della Corte dell'Aja saranno regolate dalla stessa Corte. Mentre durano le procedure della Commissione di conciliazione o la procedura giudiziaria della Corte dell'Aja, le due parti si asterranno da ogni misura che possa pregiudicare l'accettazione delle proposte della Commissione o l'esecuzione della sentenza della Corte. Il trattato non tocca affatto i diritti ed i doveri delle parti, in quanto sono membri della Società delle Nazioni, quindi non tocca minimamente la competenza di Ginevra, pur restando fermo che le vertenze saranno sottoposte anzitutto alla procedura della conciliazione, prima che al Consiglio della Società delle Nazioni, secondo l'articolo 15 del «Covenant» della Società delle Nazioni. Le ratifiche del trattato saranno scambiate a Roma. La durata del trattato è di dieci anni a cominciare dalla sua entrata in vigore. Se il trattato non fosse denunziato sei mesi prima della scadenza di questo termine, si intenderà rinnovato per altri cinque anni.

Nuova attività verso l'America Latina

I giornali sottolineano l'importanza del trattato mettendolo in rapporto cogli sviluppi della politica internazionale italiana. Così il direttore del *Giornale d'Italia* rileva che il trattato conferma con una prova precisa la volontà di pace dell'Italia, affermata nella nota di risposta alla proposta americana del disarmo navale. Dopo avere osservato che il trattato è anche il primo del genere che l'Italia conclude con un paese di oltre oceano, l'articolista scrive:

«Dall'Europa questa politica chiarificatrice italiana si proietta ora anche in America, tra i paesi di lingua latina. Il fatto è importante per tre ragioni, perchè dimostra la continuità organica e la fedeltà ai principi, senza differenziazione geografica, della politica italiana; la sua ferma intenzione di liberare la via del suo sviluppo da tutte le possibilità di urto e di malintesi, che potrebbero turbare i suoi rapporti con i vari paesi, al di là dei problemi fondamentali di vita e di onore; la sua nuova attività verso l'America latina, per la quale vogliamo credere e sperare che questo trattato col Cile rappresenti solo l'inizio di una più larga ed organica azione diplomatica. Ma, già considerato in se stesso, il trattato italo-cileno ci appare un notevole passo politico, superiore alle definizioni giuridiche per il regolamento delle procedure conciliatrici e giudiziarie che esso contiene. Ognuno di questi trattati è sempre un atto costruttivo di pace e di solidarietà. Epperò, quando tale atto si rivolge verso un paese come il Cile, che è da annoverarsi tra le grandi nazioni del mondo e tra quelle che, per affinità di razza e comunità generale di interessi, più comandano una costanza di contatti e di amicizia, diviene veramente una tappa significativa e sostanziale nello sviluppo della politica estera italiana».

«Per la *Tribuna* l'importanza del trattato anzidetto consiste nel fatto che con esso l'Italia estende al di là dell'oceano la rete di quegli accordi sui quali fonda la sua politica di cordiali rapporti cogli altri Stati, ed il Cile, per la situazione interna, per l'organizzazione del suo esercito e della sua marina, è uno degli Stati più saldi dell'America latina. Il giornale aggiunge:

«Tutti gli italiani sanno che cosa è per noi questa America. E' un vasto continente, al quale il nostro paese è legato da stretti vincoli culturali e sentimentali. Il cavo Anzio-Buenos Aires ha maggiormente stretto questi vincoli, a cui oggi un grandissimo italiano — il colonnello De Pinedo — aggiunge con la sua gesta un palpito di più ed indimenticabile. Quanto al Cile in particolare, le operose colonie italiane a Santiago ed a Valparaiso avvicinano questo paese al cuore di migliaia di famiglie del nostro popolo. Ora l'Italia ed il Cile desiderano stringere sempre più i legami di amicizia che già caratterizzano i loro rapporti. A ciò contribuirà molto il trattato».

Il Capitolo superiore dei Salesiani ricevuto dal Papa

Roma, 23, notte.

(G. C.). Il prof. don Tommasetti, procuratore generale dei Salesiani e postulatore della causa di beatificazione di don Bosco, ha chiesto ed ottenuto un'udienza dal Pontefice, al quale ha esternato i vivi ringraziamenti della Società Salesiana, sia per le magnifiche parole pronunziate dal Papa domenica scorsa in occasione della lettura del decreto sull'eroicità delle virtù del fondatore, sia per l'elogio fatto dal Papa stesso alla Congregazione ed alle opere che essa svolge, secondo lo spirito di don Bosco, sia per la sollecitudine con cui Egli ha preso a cuore la causa di beatificazione, affrettandola il più possibile. Il Papa ha ripetuto al prof. don. Tommasetti il vivo compiacimento per l'opera che la Società Salesiana svolge in Italia ed all'estero, sino alle più lontane missioni, ed ha fatto voti che lo spirito di don Bosco aleggi sempre su tutti i suoi figli.

Quindi nella sala degli Arazzi il Papa ha ammesso al bacio della mano i componenti il capitolo superiore e gli ispettori delle società salesiane venuti a Roma per assistere alla cerimonia di domenica. Pio XI dopo aver fatto il giro della sala, dando a tutti a baciare la mano, si è detto dolente di non vedere tra i presenti il rettore maggiore, che egli sa ammalato, e pel quale formulava voti di pronto ristabilimento. Ha soggiunto raccomandando che il ricordo della cerimonia di domenica resti impresso nella mente e nel cuore di tutti ed ha dato ai presenti un affettuoso arrivederci alla maggiore glorificazione di don Bosco, che avverrà allorchè egli sarà beatificato. Ha infine incaricato i presenti di portare al rettore la sua benedizione, che egli intendeva estendere a tutti i presenti ed assenti, all'intera famiglia salesiana, alle opere che essa guida e conduce.

«Dal Cielo, don Bosco tutti protegga ed ispiri — ha concluso il Pontefice — per il bene della religione e della Chiesa».

L'uomo che smarrì se stesso sarebbe stato riconosciuto

Verona, 23, notte.

La *Stampa* si è diffusamente occupata del caso di quell'individuo ricoverato a Torino che non sa più chi sia, avendo perduto completamente la memoria. Ora in seguito alla pubblicazione della sua fotografia sui giornali, i nostri concittadini ritengono di ravvisare in quel ritratto le sembianze del professore di filosofia Giulio Cabella, di 56 anni, già direttore della Scuola normale maschile di Verona e scomparso durante un'azione guerresca nel novembre 1916 in Macedonia. Da allora più nulla si seppe dello sventurato professore malgrado le ricerche fatte dalla famiglia. Tuttavia la moglie manifestava sempre ai parenti e agli amici il suo convincimento che il congiunto non fosse morto.

Lo scomparso era coltissimo e forbito scrittore, aveva fondato a Verona il *Corriere del Mattino*, sul quale pubblicò articoli polemici e letterari. Professava sentimenti religiosi. Era nato a Padova 45 anni or sono. La pubblicazione della fotografia dello sconosciuto di Torino e il resoconto dei giornali hanno ridato la speranza all'angosciata famiglia. Un fratello, professore a Padova, si è subito recato a Torino, dove messo in presenza dello sconosciuto rimase perplesso sulla sua precisa identità, anche per il fatto che il ricoverato è molto ingrassato in confronto dello scomparso; corrisponderebbero invece la statura e la posa che abitudinariamente aveva il prof. Cabella.

Durante la conversazione il prof. Cabella si mise a parlare in dialetto padovano, cui l'altro rispondeva in italiano ma con sfumature di accento veneto. Il timbro della voce rassomigliava a quello dello scomparso. Il prof. Cabella si adoprò in vari modi per ridestare nel ricoverato un po' di memoria, ricordandogli fatti della sua vita; ma l'altro purtroppo rispondeva di non ricordare più nulla, ignorando perfino di essere stato in guerra e come si trovò a Torino. Affermò soltanto di avere sofferto moltissimo e che in qualche luogo deve avere una famiglia. Il prof. Cabella gli ricordò allora i nomi di alcune città, tra le quali Verona.

Lo sconosciuto commentò:

— Verona? Sì, ricordo che vi è la piazza delle Erbe.

Il prof. Cabella, ricordando che il fratello era religiosissimo, soggiunse:

— Ricorda delle chiese?

— Sì, una che ha un campanile slanciato.

— Il nome?

— E' un nome corto.

— San Zeno?

— Sì, San Zeno; e poi un'altra...

— San Fermo?

— Sì, San Fermo.

Alle domande rivoltegli in francese ed in latino lo sconosciuto rispondeva perfettamente. Fattogli scrivere: «Prof. Giulio Cabella» si notò che la sua calligrafia rassomiglia molto a quella dello scomparso. Avendo poi lo sconosciuto espresso il desiderio di scrivere degli articoli, il prof. Cabella gli domandò se egli avesse scritto altre volte e su quali giornali.

— Sì, ma non ricordo dove.

Nel corso del colloquio cui erano presenti medici della casa di cura, il prof. Cabella notò nel ricoverato una crescente emozione ed un visibile desiderio di protrarre l'incontro. Quando venne il momento del distacco lo sconosciuto salutò affettuosamente il prof. Cabella, raccomandandogli di ritornare ancora e presto. Il prof. Cabella, pure tenendo conto che il tempo e i patimenti debbono avere modificato alquanto le sembianze del fratello, si mantiene dubbioso sull'identità dell'uomo nel quale per alcuni particolari crede di ravvisare il fratello, mentre per altri lo esclude. Ad ogni modo saranno fatti ulteriori tentativi.

Nuovi Podestà in provincia di Alessandria

Roma, 23, notte.

Il Capo del Governo e ministro dell'Interno ha esaminato le designazioni dei podestà per i Comuni superiori ai 5000 abitanti di parecchie provincie.

Per la provincia di Alessandria ha stabilito di proporre all'approvazione del Re le seguenti nomine: Acqui: Buglione di Monale comm. dott. Silvio; Canelli: Saracco avv. Alfredo; Cassine: Pierucci dott. Giovanni; Castagnole Lanze: Auberto col. Cesare; Castellazzo Bormida: Caselli Stefano; Castelnuovo Scrivia: Sacchetti ing. Enrico; Costigliole d'Asti: Terzano cav. Dante; Gavi: Gualco Giuseppe; Nizza Monf.: Arlotto geom. Giuseppe; Novi: Cassone comm. avv. Pietro; Sale: Baraldi cav. Annibale; S. Damiano d'Asti: Montacini avv. Eugenio; S. Salvatore Monf.: Scriglietti rag. Luigi; Tortona: Pozzi avv. Francesco; Valenza: Soave rag. Mario.

Il cardinale Perosi in gravi condizioni

Roma, 23, notte.

Lo stato di salute del cardinale Carlo Perosi è andato nuovamente peggiorando, sì che i sanitari che lo curano non hanno nascosto le loro preoccupazioni. Si teme che il processo di infezione che si è sviluppato e che ha richiesto qualche atto chirurgico, possa avere il sopravvento sulla resistenza fisica che il porporato ancora presenta.

Le dolorose notizie sono state oggi comunicate al Pontefice, il quale ha inviato al cardinale la sua benedizione ed il suo affettuoso augurio. Al Palazzo del Sant'Uffizio, dove il cardinale dimora, è un continuo accorrere di personalità per assumere notizie. Il cardinale conserva piena lucidità di mente ed è di spirito molto sollevato, benchè conosca appieno la gravità del suo stato. Gli sono stati somministrati i Sacramenti.

SPORT

La «sei giorni» di Breslavia. Tonani perde il 1.o posto per la caduta del compagno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Breslavia, 23, notte.

Una grave caduta di Knappe, compagno di Tonani, ha privato la coppia italo-tedesca del primo posto. Knappe, avendo riportato una grave frattura al bacino, stamane dovette ritirarsi dalla corsa. Tonani, continua in attesa di potere formare una nuova coppia con un altro concorrente. Se ciò avverrà, egli sarà penalizzato di un giro, e avrà probabilmente il quarto posto nella classifica. Dopo la neutralizzazione della corsa, oggi erano stati percorsi 3464 chilometri con la classifica seguente: 1.o Krall-Miethe 316 punti; 2.o Wambst-Lacquehaye 181 punti, ad un giro: 3.o Bauer-Jetz 478 punti; a due giri 4.o Van Kempen-Rielens; 5.o Feja-Thollembeck; 6.o Skupinski-Jounge. Gli altri concorrenti sono a 3, 4 e 6 giri.

Vittorie di tiratori italiani a Montecarlo

Montecarlo, 23, notte.

Dopo la vittoria del conte Malvezzi della Serra di Bologna, che ha brillantemente vinto il «Gran Premio di Praga», nel pomeriggio il Premio del Brasile di 15.000 franchi, ha visto un'altra vittoria italiana. Si sono infatti classificati 1.o il dott. Cesare Muzetti di Bologna con 12 piccioni uccisi su 12; 2.o Ferrari di Imola con 11 piccioni su 12. La poule è stata vinta da Federico Galletti di Bologna.

LA STRADA

Automobilista omicida scoperto dopo quattro mesi

Bolzano, 23, notte.

Il 28 ottobre scorso veniva rinvenuto sulle rotaie della linea ferroviaria del Brennero, al passaggio a livello di Ponte Isarco, il cadavere del sorvegliante ferroviario Emilio Olmo, di Francesco, di anni 30, il quale era stato travolto e ucciso da un'automobile. L'automobile aveva dovuto sicuramente passare a velocità sfrenata, perchè accanto al cadavere era stato rinvenuto uno dei pali sui quali poggiavano le sbarre del passaggio a livello, completamente sradicato. Giunge oggi notizia da Castelrotto, che finalmente, a quei carabinieri è stato possibile di identificare l'autore del triste fatto, certo Valentino Infante, di Ancona, colà dimorante per ragioni di salute. L'Infante è stato denunciato all'autorità giudiziaria.

Tre feriti per un ribaltamento

Pallanza, 23, notte.

Nel pomeriggio di oggi una automobile guidata da certo Bressani, proveniente da Cannobbio, su cui stavano gli industriali Marchiero Antonio e Murazzi Angelo, si rovesciava nei pressi di Oggebbio, per non investire un carro immobilizzato dalla caduta dei cavalli. Lo chauffeur, lanciato sulla neve, non si produsse alcun male, mentre i due viaggiatori riportarono lesioni al capo, causate dall'urto contro le pareti della vettura, che non è rimasta molto danneggiata. I feriti sono entrambi milanesi.

La collana di 123 perle

Milano, 23, notte.

La signora Margherita Horn di 45 anni, da Berlino, viaggiando da Genova a Milano, poco dopo Voghera si accorse di non aver più la sua collana composta di 123 perle del valore di 70.000 lire. La signora non ha saputo dire se ha smarrita la collana oppure se le è stata rubata. Dato l'allarme le verifiche sul treno ebbero esito negativo. Giunta a Milano la signora Horn ha sporto denuncia alla Questura centrale.

Aggredito a mezzanotte

Genova, 23, notte.

Una brigantesca aggressione è stata tentata questa notte nella centralissima via San Vincenzo. Verso le 24 percorreva tale via il tabaccaio Luigi Pastorini, insieme alla madre, e preceduto di qualche passo dal guardiano privato Luigi Maranzano, il quale portava una valigetta contenente valori e denari incassati in giornata dal tabaccaio. Ad un tratto un giovanotto, messosi a camminare fra essi, con mossa fulminea tentava di strappare la preziosa valigetta dalle mani del guardiano. Costui resistette. Si impegnò una colluttazione violenta, presto finita per l'intervento del Pastorini. Infatti il malvivente, allarmato, fuggì, invano inseguito dall'agente Maranzano. Contemporaneamente se la svignavano altre due persone, che con fare sospetto avevano assistito alla scena, evidentemente complici del malandrino. Del fatto si sta interessando la Questura di Genova.

Matricida

Napoli, 23, notte.

Verso le 19 di ieri sera, in una casetta a pianterreno del corso Assunta, a Frignano Maggiore, si è svolta una orrenda tragedia famigliare. Certa Antonietta Gallo, di anni 56, veniva, dopo aspro diverbio, uccisa a rivoltellate dal proprio figlio, Antonio Magliulo, di anni 32. Circa le cause della tragedia, si apprende che il Magliulo, uscito da poco dal carcere dopo aver scontato dieci anni di reclusione per omicidio, aveva condotto nella casa paterna un'amante, certa Maddalena Giaquinto, di anni 27. Quotidiane scenate si svolgevano tra la Gallo e la Giaquinto, e nella mattinata di ieri quest'ultima, percossa a sangue dalla Gallo, corse dall'amante, chiedendo vendetta. E l'orrendo delitto si compiè. Il matricida è latitante. Sono stati arrestati la Giaquinto ed il padre del Magliulo, quali istigatori del delitto.

I fiammiferi in mano a un bambino. Lui morto e un fratellino carbonizzato

Siracusa, 23, notte.

In contrada San Basilio nel comune di Spaccaforno un ragazzo di cinque anni, certo Rosario Occhipinti, giuocando presso una capanna provocò con un fiammifero un violento incendio. Nell'interno della capanna dormiva il fratellino Girolamo di due anni e si trovava anche una sorellina di sette anni. Lo stesso Rosario fu investito dalle fiamme e a stento la sorellina riuscì a trascinarlo fuori dalla capanna. Purtroppo però il ragazzo morì poco dopo tra atroci sofferenze; e il piccolo Girolamo, quando i genitori accorsero, era stato già carbonizzato dalle fiamme.

Come è morta la signora biellese?

Roma, 23, notte.

Sul rinvenimento del cadavere della signora Dorotea Trompeo vedova Marcellino, nativa di Zubiena (Biella) che era scomparsa come ieri sera vi demmo comunicazione, da circa tre mesi da casa, non si hanno ulteriori e più precise notizie. Finora l'ipotesi più accreditata sembra quella che la vecchia signora, in istato di amnesia e d'incoscienza, si sia allontanata da casa e magari si sia diretta verso Tivoli e quindi, smarritasi nel bosco, sia precipitata nel burrone ove ha trovato la morte e dove è stata rinvenuta.

LA NEVE

AOSTA. — Da ieri sera la neve cade abbondante, specie nella bassa valle. Nessuna interruzione delle comunicazioni telegrafiche, telefoniche e ferroviarie è stata finora segnalata. Ad Aosta la neve ha raggiunto l'altezza di 40 centimetri, come a Saint Vincent e a Chatillon, superando le nevicate degli anni scorsi. Le notizie relative alla valle alta sono le seguenti: La Thuile 35 centimetri; Courmayeur 30 centimetri; Gressoney Saint Jean 77 centimetri; Saint Remy e Etroubles [illegible].

IVREA. — Dalla notte scorsa cade fittissima la neve, quanta non se ne ebbe in tutto l'inverno. Essa raggiunge ormai l'altezza di circa 30 centimetri. Dato l'insolito fervore di preparativi per le tradizionali feste carnevalesche e le non indifferenti spese che si stanno facendo sia da parte dei commercianti che dei privati, la popolazione eporediese è alquanto impensierita, ma spera che anche quest'anno si ripeta il fatto, più volte verificatosi, che al maltempo del giovedì grasso succeda il più bel sole per gli ultimi tre giorni di carnevale. A causa della neve domani la visita di grammatica dello «Stato maggiore del carnevale» e degli «abbà» alle autorità, sarà fatta, anzichè in elegante cavalcata, a mezzo di automobili.

Il pane

ASTI. — Il prezzo del pane è stato fissato in Asti da un'ordinanza di calmiere a cura dell'Amministrazione Comunale in L. 2,50 al kg.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

Tipografia del giornale LA STAMPA